

CARLO SIMONCINI

**“Quell’uom di multiforme ingegno”  
Vita di Sandro Angelini**

*Appendice a cura di*  
Piervaleriano Angelini

LUBRINA EDITORE

## Sommario

L'immagine in copertina è stata realizzata da Sandro Angelini intorno alla metà degli anni Ottanta come una sorta di propria autorappresentazione o firma concepita in forma ideogrammatica.

Contiene la sua sigla (le tre A intersecate, per Alessandro Angelini Architetto, che formano quasi una stella), il riferimento alla proporzione aurea, al valore dello sguardo e dell'osservazione (ma anche con significato apotropaico, o come occhio di Horus), alla propria identità di genere (ma anche con riferimento all'umanità in senso generale, con evidente richiamo a immagini di incisioni rupestri, camune e africane). L'apertura nel tracciato di contorno indica un percorso vitale non concluso.

Nella quarta di copertina Sandro Angelini sulla scala dell'Ateneo in Città alta, metà anni Settanta. Fotografia di Fausto Asperti.

Per conoscere di più di Sandro Angelini si rinvia al sito web [www.sandroangelini.eu](http://www.sandroangelini.eu)

Immagini  
© Famiglia Angelini

Lubrino Editore Srl  
Via Cesare Correnti, 50 - 24124 Bergamo  
[www.lubrino.it](http://www.lubrino.it) - [obramas@lubrina.it](mailto:obramas@lubrina.it)

ISBN 978 88 7766 577 5  
Printed in Italy  
© Lubrina Editore, 2015

“Quell'uom di multiforme ingegno” Vita di Sandro Angelini	
. capitolo 1	7
. capitolo 2	13
. capitolo 3	22
. capitolo 4	33
. capitolo 5	42
. capitolo 6	56
. capitolo 7	64
. capitolo 8	73
. capitolo 9	81
. capitolo 10	92
. capitolo 11	104
. capitolo 12	111
Appendice	121
. Cataloghi e libri di Sandro Angelini	123
. Pubblicazioni a cura di Sandro Angelini	124
. Scritti di Sandro Angelini	125
. Scritti su Sandro Angelini e recensioni	133
. Interviste a Sandro Angelini	143
. Pubblicazioni di lavori di architettura di Sandro Angelini	145
. Pubblicazioni di opere e libri illustrati da Sandro Angelini	147
Cronobiografia e antologia fotografica	149
Antologia di disegni, scenografie, incisioni, sculture	209
Ringraziamenti	247

1.

Nella Bergamo del 1935 alcuni giovani intellettuali bergamaschi, per nascita o per adozione, si incontrano per discutere di ciò che li unisce e li appassiona: la musica lirica. Sono Bindo Missiroli, trentaseienne, critico e organizzatore delle stagioni d'opera del teatro Donizetti, Franco Abbiati, trentasettenne, critico e giornalista del «Corriere della Sera», Gianandrea Gavazzeni, ventiseienne, compositore e direttore d'orchestra, Giulio Confalonieri, trentanovenne, compositore e critico musicale, frequentatore a Milano del quartiere di Brera, tardiva espressione della scapigliatura milanese, e Sandro Angelini, studente ventenne. Da questi incontri nasce l'idea di proporre a Bergamo un "teatro delle novità"<sup>1</sup>. Già tra Missiroli e Abbiati l'argomento era stato oggetto di infervorate discussioni, in occasione di giornate di svago passate insieme in campagna, con l'intento "di scoprire o quanto meno di favorire la scoperta di nuovi e portentosi talenti musicali contemporanei" come lo stesso Abbiati, con un velo di autoironia, ricorda.<sup>2</sup>

In quegli anni l'ambiente culturale di Bergamo era naturalmente influenzato dal fascismo trionfante (anche con interventi diretti in piccole questioni di paese<sup>3</sup>) nonché dal razionalismo novecentesco. Podestà era stato fino al dicembre '34 Antonio Locatelli. Nel febbraio del '35 era stata chiusa

1 *Il Teatro delle Novità di Bergamo, 1937-1973*, Bergamo, 1985.

2 *Ibidem*, p. 9.

3 Si veda un curioso episodio in *Luigi Angelini ingegnere architetto*, Milano 1984, p. 176.

la libera esperienza del Circolo Artistico, sostanzialmente sostituita dall'Istituto di Cultura fascista, diretto da Nino Carnazzi, di provata fede fascista. Contemporaneamente andava affermandosi il giovane scultore Giacomo Manzù, che solo tramite il simbolo della crocefissione, e cioè del corpo martoriato e oppresso, poteva esprimere la propria opposizione al regime.

Le stagioni liriche del teatro Donizetti godevano di un tranquillo successo, solidamente fondato su una lunga tradizione; troppo tranquillo per quei cinque intellettuali bergamaschi. L'idea del Teatro delle Novità muoveva appunto dal desiderio di smuovere le pacate acque della tradizione bergamasca e portare aria nuova in teatro, rappresentando opere create da giovani musicisti. Anche perché l'opera lirica soffriva, sul piano nazionale, di un periodo di crisi, che portò a richiedere il sostegno finanziario dello Stato. L'intenzione di Missiroli e del suo gruppo era dunque quella di proporre al Ministero della Cultura popolare l'assunzione dell'iniziativa, affidandone l'esecuzione al teatro Donizetti di Bergamo. Già nello stesso anno 1935 si rappresenta al Donizetti, con il contributo statale ottenuto da Missiroli, una novità assoluta, l'opera *Paolo e Virginia* di Gianandrea Gavazzeni. Il successo stimola il piccolo gruppo di amatori ad affrontare una prima uscita pubblica. E questo avviene attraverso un articolo di Abbiati sul «Corriere della Sera». Il critico illustra le difficoltà, soprattutto finanziarie, in cui si dibatte la lirica italiana; propone una commissione autorevole che selezioni le opere nuove da sottoporre al giudizio del pubblico; invoca un impegno comune del ministero, degli enti locali, delle associazioni di privati; sostiene che l'iniziativa potrebbe avere successo in una città di provincia che godrebbe di costi più contenuti, facendo l'esempio di Bergamo “perché gli ambienti teatrali ritengono quella città particolarmente

attrezzata e organizzata, perché, come attestano le sue recenti stagioni operistiche, ha la rara fortuna di ospitare elementi artistici intelligenti e valorosi che potrebbero mettersi a capo del delicato organismo”<sup>4</sup>. L'articolo sul Corriere sembra cogliere nel segno. Commenti favorevoli giungono sia dal podestà di Bergamo, sia, soprattutto, dalla Direzione generale dello Spettacolo presso il ministero. Alcuni contrasti provenienti dalla “Corporazione dello spettacolo”<sup>5</sup>, vengono superati di slancio da Missiroli che sollecita un intervento del conte Guido Suardo presso il ministro Dino Alfieri. Questi decide quindi di dare il via alla innovativa manifestazione. La prima opera messa in scena è *Maria d'Alessandria* di Giorgio Federico Ghedini, il 9 settembre 1937. La rappresentazione riscuote un forte successo di pubblico e di critica. Il critico Franco Abbiati, sul «Corriere della Sera» scrive: “Il Teatro delle Novità a Bergamo ha già dato un frutto d'arte e un bellissimo dramma lirico”. Particolarmente apprezzate anche le nuove scenografie di Sandro Angelini, frutto di “magnifiche ideazioni”<sup>6</sup>. Le scenografie infatti, così come la gran parte di quelle delle rappresentazioni successive, sono opera sua. Nel 1937 aveva ventidue anni ed era iscritto alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano. Era nato a Bergamo, in Borgo S. Caterina, il 23 marzo del 1915, in una splendida giornata di sole. «L'Eco di Bergamo» scriveva quel giorno: “Ieri, come abbiamo accennato, favoriti da una giornata magnifica in cui il più bel cielo di Bergamo ha voluto associare i suoi colori smaglianti alla bella festa della carità, i nostri vecchi della Casa di Ricovero sono passati alla loro nuova

4 «Corriere della Sera», 17 ottobre 1935.

5 Una delle 22 corporazioni costituite dal regime con la legge 410 del 1934.

6 P. Frattini, R. Ravanelli, *Il Novecento a Bergamo*, Milano 2013, vol. I, p. 154.

splendida sede fuori di Borgo Palazzo”. Sulla città spiravano venti di guerra. Nello stesso mese di marzo era stato istituito, sotto la presidenza di Sebastiano Zilioli, sindaco di Bergamo, un Comitato di Mobilitazione Civile, composto da cittadini volontari che si proponevano “di coadiuvare le autorità nella difesa sussidiaria del paese, nella previdenza e assistenza sanitaria, nella continuità dei pubblici servizi”<sup>7</sup>. La casa dove la famiglia Angelini si trasferisce subito dopo la nascita di Sandro era stata oggetto di studi e interventi di progettazione da parte del padre Luigi Angelini, ingegnere architetto, il quale intendeva realizzare una dimora che potesse godere di spazi più larghi e articolati nel rispetto della struttura antica dell’edificio<sup>8</sup>. La passione per l’arte e la cultura Sandro l’aveva respirata fin dall’infanzia in famiglia. Una famiglia appartenente alla nuova borghesia colta, di tradizione cattolica progressista. Il padre, consigliere comunale per due tornate amministrative (1908 e 1920), aveva lavorato tra il 1909 e il 1911 a Roma nello studio di Marcello Piacentini, con cui avrebbe avuto poi a Bergamo altre importanti occasioni di collaborazione professionale. Con una personalità spiccata, una radicata formazione culturale, rinforzatasi anche in numerosi soggiorni all’estero, aveva contribuito fortemente alla immagine che la sua città andava assumendo nel corso della prima metà del Novecento. Nel 1911, all’età di ventisette anni, ricevette l’incarico di Ispettore onorario della Soprintendenza per i Monumenti, Gallerie e Antichità di Bergamo, incarico che conserverà per tutta la vita; fu autore del Piano di risanamento di Bergamo Alta, approvato con plauso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1935; mantenne sempre buoni rapporti con le autorità religiose dalle

7 P. Mosca, *Arte e Costume a Bergamo, Ottocento-Novecento*, vol. I, Bergamo 1989.

8 R. Bossaglia, in *Luigi Angelini, ingegnere architetto*, op. cit., p.117.

quali ebbe numerosi incarichi e fu anche a lungo membro della Commissione diocesana d’arte sacra. Amico personale di papa Giovanni XXIII, ne disegnò l’*ex libris*.

La madre di Sandro, Clotilde Ambiveri, espressione della ricca borghesia bergamasca, era sorella di quella Betty Ambiveri che subì il carcere nazista per la sua attività di assistenza ai partigiani durante la Resistenza. Non solo l’ispirazione culturale dell’ambiente familiare influenzano la formazione di Sandro, ma anche proprio l’ambiente domestico, la casa stessa. In essa “l’ambiente sviluppa nelle pitture parietali e del soffitto, nelle mensole con rilievi in gesso verniciato, nelle sculture in bronzo [...], il tema d’ispirazione dannunziana del convergere in un unico afflato di bellezza di tutte le attività umane, secondo una visione panestetica dove l’operosità dell’uomo è sollecitata ad esprimersi in forme d’arte e l’arte, reciprocamente, è indicata come il luogo elettivo di esaltazione di valori etici”<sup>9</sup>. In casa era abituato a vedere fin dall’infanzia lastre e inchiostri per acqueforti. È naturale quindi che in questo ambiente il giovane Sandro acquisisca la propria sensibilità artistica, che lo porta, già in età giovanissima, a cimentarsi nella grafica e nel disegno. Farà proprio, in seguito, il motto di Confucio: “Un disegno vale mille parole”. Proprio dal padre acquisisce la concezione del disegno come forma di ricerca artistica, sviluppando da parte sua anche una vena surrealista, stimolata dal clima dell’epoca che permea i giovani artisti. Non per questo disdegna i giochi e le attività proprie dell’età infantile. Era legato alla campagna. Si divertiva a entrare a piedi nudi nella Morla per pescare piccoli pesciolini, che una volta portati a casa morivano regolarmente, o per osservare le salamandre che immaginava fossero un mostro iguanodonte. Oppure saliva alla Maresana per assistere ai giochi del tiro alla fune, delle corse nei

9 *Ibidem*, p. 118.

sacchi, delle gare dei carretti a due ruote, con sei rane a bordo. Raggiungeva i roccoli da caccia dove i cacciatori gli regalavano un uccellino che lui teneva stretto in un fazzoletto, sentendone il palpitare nel palmo della mano. O si godeva le recite dei burattini in occasione del carnevale dei bambini organizzato dal Circolo artistico, avvertendo “quella magica eccitazione del teatro che poi mi ha portato a fare tanto lavoro di scenografia”, come lui stesso ricorda<sup>10</sup>. In casa giocava con il meccano, ma anche oggetti di uso comune venivano utilizzati per inventare nuovi giochi: il tritacarne, gli strumenti della cantina, gli oggetti sullo scrittoio, la raganella<sup>11</sup>. Ai primi giochi d’infanzia avviava anche la sorella Chiara, affettuosamente chiamata Chiarina, nata nel 1924, quando Sandro aveva quasi dieci anni. Amico fin dall’infanzia era Gianandrea Gavazzeni. Seduto sulle spalle di Antonio Locatelli scendeva a cinque anni dal monte Barro, sopra Lecco, malato di morbillo<sup>12</sup>. Un personaggio importante nella sua formazione è anche il pittore Sandro Pinetti, suo cugino, maggiore di undici anni. Figlio di Annunciata Angelini, sorella di Luigi, Pinetti abita nella stessa casa in S. Caterina, al piano di sopra. Per distinguerli, in famiglia il più giovane è chiamato Sandrino. “Avevo con lui un rapporto bellissimo –ricorda Sandrino –. Faceva per me piccoli disegni, adatti ad un bambino. La reciprocità e il piacere di farci scherzi era cosa quotidiana. Ricordo che recuperata la gamba di un mobile da toilette mi aiutò a intagliare un burattino che rappresentava ‘Il re negro’ con il quale e grazie al suo aiuto feci un modesto spettacolo per i miei genitori”<sup>13</sup>. A quindici anni Sandro inizia a disegnare, osservando ciò che lo circonda. In

10 P. Frattini, R. Ravanelli, op. cit., vol. II, pp. 1086, 1592, 1663.

11 M. Forlani, *Sandro Angelini e Città Alta*, Bergamo 1998, pag. 20 e segg.

12 *Sandro Angelini e Città Alta*, Presentazione del volume, 6 febbraio 1999.

13 Intervista raccolta da Maria Cristina Rodeschini Galati, in *Sandro Pinetti, l’opera e il tempo 1904/1987*, Bergamo 1997, p. 209.

seguito la sua prima acquaforte rappresenta un pollaio, il pollaio di via Barbaroli; poi un cimiterino, poi un orologio. Le prende e le invia alla rivista «Il Frontespizio», una rivista di dibattito culturale di diffusione nazionale, di ispirazione cattolica, edita a Firenze, su cui già comparivano i primi lavori di Manzù. Il direttore Piero Bargellini<sup>14</sup> risponde entusiasta, dedicando a esse il numero successivo della rivista del novembre ’35. “Quella lettera – commenta Sandro – mi ha dato la sensazione che non ero soltanto ‘il figlio dell’ingegnere Angelini’”<sup>15</sup>.

2.

Sandro si iscrive al liceo classico presso l’istituto S. Alessandro, dove ha come insegnante don Bartolomeo Calzaferri, insigne latinista e grecista di fama nazionale. Con lui manterrà una frequentazione duratura nel tempo: “Tra lui e me nacque una grande amicizia, tant’è che giocavamo spesso a carte insieme, anche se nella pagella del primo trimestre mi dava quattro in greco”<sup>16</sup>. Terminato il liceo, si pone il problema della scelta della facoltà universitaria. Si sentiva attratto dalla vita di campagna, dove avrebbe avuto maggiore libertà per dare spazio al suo temperamento artistico, ma il suo destino e la tradizione familiare lo indirizzano alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano. Per queste sue resistenze finisce per iscriversi solo a corsi iniziati, nel mese di gennaio del 1934. Così ricorda il suo approccio allo studio in una lettera alla sorella

14 Sarà poi senatore democristiano e sindaco di Firenze durante l’alluvione del 1966.

15 M. Forlani, op. cit., p. 17.

16 M. Forlani, op. cit., p. 27.

Chiarina: “Le sgobbate furiose, i ripassi concitati della vigilia, l’angoscia di quando sembra di non ricordare più niente e poi all’esame quando si imbrocca l’argomento e si parla e si parla come in sogno”.

Al Politecnico non trova solo i corsi di architettura, ma un ambiente culturale stimolante con docenti come Piero Portaluppi, Giò Ponti, Tommaso Buzzi, e, come compagni di studio, i futuri registi Alberto Lattuada e Luigi Comencini, il futuro scrittore Aldo Buzzi, e il futuro artista e disegnatore di origine rumena Saul Steinberg<sup>17</sup>. Con tutti questi manterrà rapporti durevoli nel tempo.

Sono anni di formazione, in cui gli studi classici lo portano a viaggiare nei luoghi d’arte, a cercare le opere che aveva conosciuto sui libri. Visita Assisi e scrive ai genitori: “In Umbria bisogna sedersi, camminare a piedi, parlare con la gente, bere alle sue fonti, guardare ad occhi socchiusi le lontananze fluide di azzurrità. Questa mattina di meravigliosa bellezza ho sentito messa sotto la tomba di S. Francesco e poi ho fatto la comunione. Certo che è stata una gran cosa. È svanito tutto quel mondo che m’avevo finto con la letteratura, l’arte, la storia, la poesia. Non svanito, ma modificato. Non è stata per nulla, come avviene molte volte, una disillusione, anzi di molto la realtà ha sorpassato la fantasia”. E aggiunge: “Metterli a pane e acqua e arte antica i novecentisti!” Scrive spesso ai genitori. Scrive che vorrebbe essere insieme a loro, con tutta la famiglia: “Mai come in Umbria credo sia bello andare con la compatta serenità familiare”. Di fronte alle ceramiche dei Della Robbia a S. Severino esclama: “Mi piacerebbe anche che quelle fasce che mi legano come il putto del Della Robbia si allungassero in fili che partendo dai miei occhi potessero trasmetterVi tutti i

---

17 M. Forlani, op. cit., p. 30.

bellissimi paesaggi visti oggi, tutte le impressioni raccolte sotto il cielo veramente bellissimo. Colline, nuvolette, torri, aie, castelli e uccellini di ogni forma, mai visti, vispi, vispi, nei primi voli a due passi”. Gira per “le Dolomiti che sempre sorprendono con le loro irrealità fiabesche dorate o spettrali; nubi velocissime travolte in epici disastri”. Di Roma scrive: “Questa aria di Roma non è della solita Italia. I cieli sono al di là dei soliti orizzonti e la luce che lega ogni cosa come d’un’aria liquida che ondeggia con legami di rosa quelli stessi delle pitture odissaeiche nella sala delle nozze Aldobrandini e che mi presero più che tutto nei palazzi Vaticani”. A Pompei: “Oggi scavi, voglio conoscere ogni sasso. Questa notte ho sognato le statue ancora sepolte e gli uomini sommersi nella lava”. Sulla costiera amalfitana: “Nei paesi di questa costiera non si può parlare di architettura con una fisionomia propria ma soltanto di un confusionario quanto stupendo accavallarsi di muri, scalette, terrazze e archi”. A Capri: “Voglio leggere l’Odissea e farne disegni. Oggi avrò camminato circa 25 km e così ho potuto trovare gli angoli dove certamente è approdato Ulisse. E la grotta di Matromania della Sibilla. Il mito qui germoglia spontaneo”. A Venezia gira la città con album e acquerelli, ma li usa poco. Preferisce guardarsi intorno, osservare pittori veri o limitarsi a qualche appunto. In età ormai avanzata si chiederà perché lo facesse: “Ricordo però il piacere di quelle ore, la serenità, il senso del tempo, i suoni, i colori, i movimenti, il variare del cielo: era insomma un gran star bene, un gran godere, inconsapevole”<sup>18</sup>. Poi a Tripoli: “dove ho bevuto quaranta giorni di primavera araba buona come vino di aranci”. Accompagna nei suoi viaggi il pittore Giorgio Oprandi. Viaggiano con un mezzo insolito: il pittore aveva acquistato un’autoambulanza usata e l’aveva trasformata

---

18 S. Angelini, *Disegni di viaggio*, Bergamo, 2000, p. 12.

in mezzo da campeggio, una sorta di camper. Aveva modificato il tetto e lo aveva riapplicato in modo tale che si potesse smontare e trasformare in una imbarcazione. “Lo ricordo bene perché ci ho abitato durante le estati del 1932 e 1933, dormendo sopra il tetto in una baracchetta che ogni volta si alzava a manovella e il cui tetto era anche una zattera o canotto piatto. Abbiamo girato così Abruzzo, Lazio, Umbria, Toscana, Liguria. Al ritorno diceva: ‘Siamo stati dalle parti di Assisi’. Nessun altro nome di luogo”<sup>19</sup>.

Lo studio e i viaggi non lo sottraggono alla attività artistica. Continua a produrre acqueforti per «Il Frontespizio», a realizzare scenografie e costumi per il Teatro delle Novità e dà inizio a una collaborazione con «L'Eco di Bergamo» e «La Voce di Bergamo», come critico d'arte. I temi delle acqueforti spaziano dalla classicità alle piccole cose di uso comune. Come scrive il critico Marco Lorandi<sup>20</sup>: “Nel giovane artista che è alla ricerca del suo ‘dire’, la ‘romanità’ trapela, piuttosto, o, meglio, traspira, dall’atmosfera culturale del Novecento e del novecentismo che costituisce nel bene e nel male la temperie artistica del Ventennio. Ne è un chiaro esempio di come Angelini assorbisse e facesse propri certi stilemi ‘scultorei’, certi primitivismi di segno e d’immagine codificati dal Gruppo Sarfattiano milanese, la significativa puntasecca del 1934, ‘Saffo’; qui la ingenuità garbariana si sposa alla ‘petrosità’ sironiana e alla semplificazione neogiottesca di Carrà (dopo il 1920), ben visibile nelle pose ‘danzate’, stilizzate dei due giovani attorno all’alberello, mentre più assimilabile alle figure sironiane della ‘Melanconia’, è la riuscitissima immagine della poetessa che grandeggia entro il blocco di pietra; ‘lievitano’

19 S. Angelini, *Ricordi del Circolo artistico*, conferenza del 31 gennaio 1991.

20 S. Angelini, *presentazione*, in *Acqueforti dal 1934 al 1983*, Bergamo 1994.

ai suoi piedi la cetra-lira e, sullo sfondo, il porto marino e il cavalluccio accosciato”. In una lettera<sup>21</sup> Gianandrea Gavazzeni scrive: “A me compete qui richiamare le ragioni che sospinsero la tua azione scenografica durante un ventennio, insieme a quella di altri pittori bergamaschi. Uniti a questi motivi, tu ed io, abbiamo i motivi personali o meglio: cogliamo il monotema teatrale quale tema di fondo che diede il segno a una stagione felice della nostra vita; tu, allora ancora in piena giovinezza, io inoltrato in altre stagioni esistenziali”. Del 1935 sono poi altre opere che, come scrive sempre Lorandi, si ispirano all’economia rurale bergamasca, come i pollai, o “alla passione storica dei bergamaschi per l’uccellazione” e rappresentano “le cartucce ingrandite, le gabbiette, le paine, le scale, le reti” o “i rilievi collinari disseminati di roccoli”. Le Edizioni del Frontespizio pubblicano il volume *Poesie d’Amore* di Luigi Fallacara, “ornato da felici disegni dovuti alla penna di Sandro Angelini”, come scrive «Il Corriere mercantile» di Genova.

L’attività di scenografo e costumista per il Teatro delle Novità lo mette a contatto con i personaggi del settore che non raramente intervengono sulle scelte artistiche dei bozzetti. Nel settembre del ’38 va in scena al Donizetti *Medusa*, opera in tre atti di Bruno Barilli. Questi scrive a Missiroli una lunga lettera chiedendo numerose modifiche delle scene e conclude: “Dica a Angelini che è tanto simpatico e intelligente di perdonarmi e di modificare in questo senso i bozzetti primitivi che erano bellissimi del resto”. Il giovane scenografo provvede a soddisfare le richieste pur chiedendosi, probabilmente, perché tante modifiche se i bozzetti originari erano così tanto belli. Ma deve ancora arrivare la lettera della mezzosoprano e interprete di *Medusa*, Gianna Pederzini, la quale, a proposito

21 S. Angelini, *Scenografie*, Bergamo 1992, pp. 5-7.

dei costumi, gli scrive tre pagine fitte esordendo dicendosi “entusiasta dei suoi figurini”, ma poi chiedendo anch’essa una serie di modifiche: la paglietta troppo grande “ingrossa terribilmente”; lo spacco laterale deve essere a terra e non alla caviglia “il movimento sul palcoscenico metterà sempre in condizione di vedere ugualmente la calzatura”; il vestito del secondo atto deve essere molto trasparente “fatto di una camicia e una vestaglia di veli che lasciassero intuire più che vedere la nudità di questa femmina”; la striscia che pende dal fianco deve essere messa in fondo, come un bordo, per “dare un effetto straordinario di snellezza nel resto del corpo”; e poi la scollatura “che almeno in questo secondo atto io abbia una scollatura”; e la parrucca? Chi potrà “confezionare questa strana parrucca?”. Alla fine la protagonista di *Medusa* tenta una sorta di goffa autogiustificazione e conclude: “L’ha mai trovata lei un’artista ‘pignola’ come me?...! Ma vede, io sto facendo una grande carriera anche perché dicono che in palcoscenico sono sempre vestita molto bene. Quindi bisogna indulgere sulla ‘pignoleria’...”. C’è anche il ballerino Carletto Thieben che lo chiama “Caro pigrissimo Angelini” e lo convoca a Milano presso la sartoria Caramba per discutere i costumi. Lui non va (se no che “pigrissimo” sarebbe stato...) e Thieben protesta: “Ne sono rimasto assai dispiaciuto perché mi sono mosso appositamente da Como”. Suggerimenti e apprezzamenti giungono da Gianandrea Gavazzeni e dal regista teatrale Oscar Saxida Sassi, che lo andrà a trovare anche da militare a Sapri per esaminare le scene dell’*Italiana in Algeri*. Insomma, pressato da ogni parte, lui lavora. E bisogna dire con successo. Il giorno successivo alle rappresentazioni, le cronache, dopo avere detto della musica, della direzione, dei cantanti, aggiungono un elogio alle scene e ai costumi, opera del giovanissimo Sandro Angelini.

“Sandro Angelini – scrive Rossana Bossaglia<sup>22</sup> – ha incominciato questa sua attività in un periodo in cui in Italia si stava appena smorzando l’appassionato dibattito sull’architettura, o, se si vuole, se ne stavano conciliando gli estremi opposti in un discorso che stemperava l’ascetismo razionalista in formule appena più oratorie. La linea portante della ricerca pittorica era quella del muralismo, anche se, nella crisi del movimento novecentista, pullulavano piccoli focolai di pittura intimista, il cui significato è stato a posteriore spesso enfatizzato, ma che suggerivano soluzioni espressive più sfumate e sfuocate. In questa situazione, il teatro tuttavia rimaneva fedele a un’intonazione metafisica, che talora si colorava di sapori grotteschi; specie quello in musica, dove per convenzione messinscena e costumi devono assumere intonazioni alte, forti, pittoresche”. In questo contesto, Angelini esprime il proprio talento in diverse direzioni: dalla semplicità novecentista, a forme succose e sapide, oppure pallide e ironiche, come sempre commenta Bossaglia.

In un opuscolo del 1937 lui stesso così commenta il suo lavoro: “Il venerando teatro, ospitando le novità, è un po’ l’aristocratico che con austera dignità invita a un ballo campestre, in casa sua, i ragazzi del paese. Le sceneggiature hanno i caratteri dello sperimentale, con quanto di nuovo e di libero comporta questo termine, uniti però a un tono di decoro e di dignità che sua eccellenza il teatro coi suoi velluti e stucchi e dorature impone. E anche la scena rientra in quella misura e economia dello spettacolo che gioca d’equilibrio supplendo con intelligenza alla giusta proporzione dei mezzi materiali”<sup>23</sup>.

La rubrica di critica artistica sui due giornali locali prosegue per tutti gli anni ’30 (poi la collaborazione continuerà ma sarà dedicata allo sviluppo edilizio e urbanistico della città e gli

<sup>22</sup> *Ibidem*, introduzione.

<sup>23</sup> *Il Teatro delle Novità di Bergamo*, op. cit., p. 42..

consentirà di iscriversi all'Ordine dei giornalisti pubblicisti). Angelini scrive in modo brillante, a volte polemico. Nel giugno '37 su «La Voce di Bergamo» se la prende con un commento su «L'Eco di Bergamo», firmato con lo pseudonimo "Piciti", che, ironizzando sullo stile novecentista del nuovo fabbricato alla Rotonda dei Mille, in contrasto con il contesto preesistente, scriveva: "L'indefinibile... rebus architettonico del nuovissimo casamento, è una stonatura o un prelibato artificio dell'arte urbanistica? I più o meno tardi nipoti diranno proprio che il loro *patres constructori* erano dei geni o non forse un tantino matti?". Lui non ci sta. Accusa Piciti di vivere "a suo agio nel piccolo mondo del passato, vecchio senza peraltro essere antico" e di giudicare "con tanta leggerezza l'opera di un giovane, di un nostro compagno", di sostenere "le forme più assurdamente inattuali del passato". Per concludere: "Creda, non si rinuncia per comodità al passato ma per l'assoluta ripugnanza alla falsificazione, ripugnanza che ebbero tutti gli artisti dei secoli scorsi che seppero seminare senza imitare".

In occasione di una mostra dell'aprile 1938 alla galleria "Pro Arte", commenta su «La Voce di Bergamo» due nature morte della pittrice Virginia Marini Lodola come "meritevole evoluzione della sua pittura" per poi aggiungere: "due belle copie da paesaggi di Marchetti di recente memoria". La pittrice protesta: i paesaggi sono colti dal vero e la prova sarebbe nel catalogo della mostra del paesaggio lecchese dove si trova più di una piazza di Pescarenico. Lui risponde di considerare "ai fini dell'arte importante la mostra del paesaggio lecchese quanto la giornata della patata emiliana" per poi aggiungere che non sempre le copie di quadri famosi sono necessariamente prive di valenza artistica e che nel caso specifico aveva usato la parola "copie" non in senso stretto, ma riferendosi

all'evidente ispirazione proveniente dai quadri del maestro.

Sulla «Voce» del 30 dicembre 1936 dedica un lungo articolo alla "Funzione dei Littoriali" definendola come "il potenziamento dei valori individuali in un'organizzazione di attività stimolate dallo spirito d'emulazione che trova buon terreno nei giovani". Poi, tra prudenti parentesi, insinua che certi convegni scientifici "peccavano forse d'eccessivo zelo patriottico".

In quel periodo, quale studente universitario, è membro del G.U.F., Gruppo universitario fascista, che allora rappresentava una palestra di impegno per giovani intellettuali che non avevano ancora fatto i loro conti con il regime. In una lettera del 16 maggio 1963 a Marcello Venturoli, giornalista di «Paese Sera» scrive infatti: "Leggendo in questi giorni 'Il lungo viaggio' di Zangrandi, mi sono meravigliato di non averTi incontrato prima, cioè un quarto di secolo fa".

Partecipa ai littoriali ed è littore per la scenografia ai Littoriali dell'Arte di Venezia del 1936. Nello stesso anno ottiene il primo premio di scenografia al concorso di Milano al Castello sforzesco. Il direttore del teatro sperimentale dei G.U.F., Giorgio Venturini, lo invita a partecipare alle varie mostre internazionali di scenografia, inviando i suoi "teatrini", come li definisce. Gli scrive "Caro camerata" e conclude con "saluti fascisti". Lui risponde con maggiore sobrietà: "Caro Venturini", "Saluti e ringraziamenti". Però protesta, perché il suo "teatrino", quello per *Le Nuvole* di Aristofane, non è più tornato indietro. Gli rispondono che dalla esposizione di Vienna è partito per quella di Monaco e poi per la Galleria nazionale del Canada nel novembre '37 e che sarà difficile riaverlo. Con la brigata G.U.F. n.5 si diletta a comporre operette comiche. Una "super rivista goliardica" musicale dal titolo *Abracadabra*, in collaborazione con Carlo Passerini Tosi, viene rappresentata

a Bergamo al teatro Duse. Poi vengono i melodrammi *La traviabile* e *Giulietta e Romeo*, che così inizia: “C’è una vaga fanciulla di nome Giulietta; che se n’ sta tutto il dì sul verone a far la calzetta; sua bontà m’ha colpito sì forte e m’ha reso sì matt; che qui venni onde a lei poter fare una dolce serenatt”. Scherzi di gioventù che la severità del regime non doveva vedere molto di buon grado.

3.

Come studente universitario aveva potuto rinviare il servizio militare, ma nel gennaio del 1940 ottiene la laurea in architettura. A causa di un’operazione di peritonite non può sostenere subito l’esame di stato, che slitta così di un anno. Nel gennaio del ’41 viene chiamato alle armi per dare il suo contributo allo sforzo bellico del Paese. Non ne darà molto. Parte come aspirante allievo ufficiale e quindi allievo ufficiale presso la Scuola del genio-artieri della caserma Menabrea di Pavia. Ai genitori scrive che si sente come in collegio, nel più brutto periodo della sua vita. Si sforza però di non dare un’impressione troppo negativa: “Non pensate che me ne angusti. Sono diventato pieghevole come un bambù al fatuo scirocco della disciplina militare”. Ma aggiunge: “Questa è una vita dannata anche perché ci mancano le donne. Posso fidarmi a dirlo perché mi conoscete. E perché nel dire questo la Mamma, la Chiarina sono in prima linea. La loro mancanza è un castigo di Dio, nelle guerre, nelle prigioni, negli equipaggi furibondi. Soltanto nei conventi se ne può fare a meno. Ma gli angeli in sottana scendono di notte a riordinare il refettorio, a rammendare le tonache, a rimboccare le coperte”. Dopo due mesi di corso la

situazione non migliora: “E qui nevicava, nevicava, moltissima neve. Ma nonostante il freddo non si ha freddo. I due mesi compiuti qui cominciano ad avere i loro effetti su un generale tono di rimbambimento. E non di sana vita fisica. Ma soltanto un’apatia sconsolante. Il corso non può essere più fatuamente formalista. Adesso sto sorbendomi una noiosa lezione di regolamenti con metodi didattici da collegio e da ginnasio. Così pensano di farci buoni ufficiali. Son tutte buffonate. Ho preso anche dei voti negli esercizi scritti e negli interrogatori. Naturalmente buoni voti e ancor più naturalmente senza studiare”. Suo malgrado è costretto inevitabilmente a imparare a usare le armi. Dovrebbe essere lo scopo del servizio militare. “Ma io tirerei bene se sul fondo del prato ci fossero bianche pipe allineate o a raggiera, non la sagoma di un uomo con un gran cerchio nella pancia dove io devo tirare. Questa mattina lancio di bombe a mano. Fanno molto rumore e scoppiano proprio come negli acquerelli delle copertine della «Domenica del Corriere»”.

La mamma si preoccupa che indossi la maglia di lana. Lui chiede consigli di economia domestica: “Posso dare alla lavandaia i calzoni di flanella del pigiama da lavare? Vi ho detto del buon clima. Niente maglie. Ripeto che sto con la sola camicia. L’unica cosa utile sarebbe un *necessaire* per cucire. Piccolo, simile a quelli che portaste dalla Francia un tempo. Con un po’ di refe bianco, un po’ nero, un po’ grigioverde, qualche ago e il ditale. È l’unica cosa che mi manca”.

Alle lettere della mamma “si aggiungono di quando in quando i chiari e cari brevi scritti del Papà”. Con lui tiene a mantenere anche un rapporto sul piano culturale: “Ho fatto festa alle pubblicazioni del Papà. Del tutto ben riuscito e di peso quello dei lavori della fede<sup>24</sup>. Molto solido vivo e di interesse vivo

<sup>24</sup> Costituirà poi un capitolo del volume di L. Angelini, *Arte minore bergamasca*, Bergamo 1948.

quello sugli schemi di facciate lodato qui dai miei compagni architetti”. E poi: “Ho visto nella R. di Bg<sup>25</sup>. il bel articolo del Papà con i diseghini, buon invito ai lavori bergamaschi. È fra i più interessanti”.

In libera uscita gira per la città, mantenendo l'occhio attento dello studioso: “Pavia oggi non è male, forse merito della primavera. La quiete delle strade. Il trenino che passa sul ponte. L'acqua del fiume e le barche leggere così è invitante come ragazze snelle in corsa. Le chiese pavesi sono impeti di sicura architettura di buoni capomastri. Tiran giù un po' grosso. Su questi buoni muri non attacca la decorazione, così come nasce ad esempio nelle chiese fiorentine. Qui si ferma, i cicli si sgretolano o si fermano a mezza parete”. La domenica va a trovare la sorella Chiara in collegio. A sua volta riceve visite. Lo va a trovare, per cenare insieme, anche il suo ex insegnante Calzaferri.

Viene spesso consegnato: o perché ha i capelli lunghi, o perché ha la branda in disordine, o perché non saluta un ufficiale in forma sufficientemente marziale. Scrivendo ai genitori lamenta l'ingiustizia di queste punizioni: “Qui il superiore è legge. Mi vengono in mente le infinità di interne ribellioni dei negri sotto i bianchi, degli schiavi della classicità”. Quando è consegnato chiede di essere messo di ronda. Così trova ugualmente modo di uscire e girare per la città.

A Pavia conosce ed entra in rapporti di amicizia con Rossana, la figlia del colonnello Bossaglia. Cosa piuttosto insolita per un semplice allievo. Ma è apprezzato per le sue doti artistiche, per i disegni che continua a produrre; guadagna così la fiducia dei superiori. Evidentemente non è tipo da confondersi nella massa. E neppure Rossana, di dieci anni più giovane, destinata a grandi successi come critica e docente di storia dell'arte presso

---

25 «La Rivista di Bergamo».

le Università di Genova e di Pavia. Con lei Sandro manterrà sempre un forte rapporto culturale. Più avanti negli anni, in un biglietto, le scriverà: “Oggi il Pier a colazione con un amico parlando in modo ammirato di te ha detto: hanno fatto il militare insieme. Anche se irriverente la battuta mi è piaciuta molto perché fa molto affettuoso”.

Nominato sottotenente di complemento viene destinato al X Reggimento Genio di S. Maria Capua Vetere, distaccato a Capua: “Si viveva in una vecchia caserma, un ex convento. Affittai una stanza in città in via dei Principi Normanni; ricordo di quell'estate il caldo unto, pesante, che non si staccava dalla pelle né di giorno né di notte. Ma la notte capuana, densa di profumi, di sapori, di vecchie tradizioni napoletane è indimenticabile. La notte capuana, nera, con qualche luce sparsa, grondante macabro... e quante stelle si vedevano. Vibrava il cielo di stelle; oggi non si vedono più”<sup>26</sup>. Oltre ai profumi e alle stelle della notte deve anche occuparsi dei suoi soldati, come scrive ai genitori: “Ho in questi giorni inquadrato il mio plotone. Un piccolo plotoncino di 50 uomini tutti piuttosto buoni. Sto vestendo questi soldati tutti contenti per le scarpe nuove (erano scalzi da più di un mese), spazzole, camicie”.

In ottobre è inviato in missione al Comando Difesa Costiera di Sapri, dove avrebbe dovuto occuparsi di costruire piccole difese campali con sessanta genieri al suo comando “provenienti, non certo per grandi meriti, da vari reggimenti d'Italia”. Ma qualcuno al telefono non capisce bene il luogo di destinazione. Così lui si trova a Capri. E non se ne duole. Anzi, si gode qualche giorno di vacanza e distensione al sole dell'isola. Si sente come l'ultimo nipote di Ulisse: “Ho ancora la mente formicolante degli assurdi profili rocciosi, delle fantasie costruite dalla luna

---

26 S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 56.

sulle bianche pareti di Capri, delle fosforescenze crepitanti sotto i faraglioni, delle fronde che fanno sciamare le ombre sui muri. Questa volta la frase vivere in un sogno va spolverata, rimessa a nuovo nella sua forza. Ma nelle stradine ombre di palme, archi e porte invitanti e sonnolente gioie, vento tiepido e alle svolte, risa fresche di donne, e voci sottilissime e velate, ombre, su tutto ombre ma ombre che contenevano preziose sagome di fiore come gli insetti imprigionati nell'ambra. Poi lungo le rocce navigando bianchi gabbiani e lucenti schiere di delfini galoppanti portaordini di Nettuno che andavano a dirgli dell'ultimo nipote di Ulisse che era sbarcato all'isola e che all'indomani doveva ritornare. Fu vendetta di Nettuno se tornando a Capua nel pomeriggio seppi ch'ero stato inviato a Capri per errore e che dovevo andare a Sapri dove ora sto andando (sono in treno) e da dove tornerò domani dopo presi gli accordi per tornarci credo coi soldati”.

Ma anche a Sapri non sembra molto preso dall'impegno bellico. “Viaggiavo in treno lungo la costa per predisporre le postazioni di mitragliatrici e gli alloggiamenti nei punti più esposti per un eventuale sbarco; mezzi difensivi indubbiamente ridicoli”<sup>27</sup>. Tra uno scavo e l'altro, può continuare a occuparsi di ciò che più gli aggrada. Mantiene corrispondenza con amici bergamaschi pure sotto le armi. Geo Renato Crippa gli scrive da Sibari, dove è in forza come sottotenente di complemento al battaglione Costiero; Carlo Passerini Tosi, pure sottotenente di complemento, dal comando del 78° reggimento Lupi di Toscana.

Si fa mandare dalla famiglia lastre da incidere e colori per dipingere: “L'altro ieri, domenica, era una bella giornata, proprio di quelle di primavera e come se fossi stato a casa ho preso

acquerelli, cavalletto e bicicletta e sono andato a Policastro. Ed è bello anche andare in giro a disegnare, mentre le donne raccolgono olive, gli uomini tagliano piante, i buoi arano, i pescatori pescano”. Invia bozzetti per il Teatro delle Novità, produce incisioni e disegni. I suoi lavori vengono esposti alla prima Esposizione di artisti in armi e alla IV Quadriennale di artisti in armi a Roma e poi a Berlino, Bucarest, Vienna. Per coltivare anche gli studi si fa inviare dalla Biblioteca Civica di Bergamo i due volumi di *Fabbriche e disegni* di Giacomo Quarenghi. Allo studio del grande architetto Sandro era stato avviato dal padre, che tra gli anni Trenta e Quaranta aveva indirizzato la sua attenzione verso l'artista bergamasco, probabilmente stimolato anche dalla lettura dell'opera di Ettore Lo Gatto<sup>28</sup>. Ma un ruolo importante aveva certamente avuto anche la vastissima raccolta quarenghiana disponibile presso la Biblioteca Civica di Bergamo. In una lettera inviata ai famigliari Sandro scrive: «Ho lavorato di lena per due pomeriggi al Quarenghi. Sono sulle piste di una Treccani che c'è qua a Sapri e che mi servirà per le consultazioni generali. Spero questa volta di portare il lavoro fino in fondo. Sarebbe ora», e poi: «Ho ricevuto il biglietto del Papà, con le care notizie Vostre e dello studio, con gli accenni puntuali e diretti sul Quarenghi». Più avanti negli anni questi studi troveranno compimento in importanti lavori consistenti in pubblicazioni e mostre in Italia e in Russia.

Con ciò non rinuncia a godersi la natura selvaggia e il mare “con gagliarda lena”: “Sento il mare cantarmi in cuore, il sangue batte come le onde e gli occhi vedono incanti subacquei. Questa notte la passerò fuori fino al mattino a pescare. Ieri sono uscito in mare alle sette di mattina e sono ritornato al porto dopo

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 64.

<sup>28</sup> E. Lo Gatto, *Artisti italiani in Russia* (1933-1934), Milano 1990, il cui secondo volume era dedicato agli architetti italiani a Pietroburgo.

il tramonto; quattordici ore di acqua, mare, spiagge, grotte, scogli, granchi, frutti di mare, tuffi a occhi aperti, calli di remo sulle mani, colazione sulla spiaggia”. A Palinuro il principe di Sirignano, imbarcatosi sui pescherecci al (dichiarato) scopo di dare conforto ai marinai e ai pescatori, gli consegna maschera, boccaglio e un fuciletto forniti dall’ambasciata giapponese: “Ebbi la grande travolgente sorpresa, pur non immergendomi in grandi profondità, di vedere il fondo marino, di vedere i cefali che venivano muovendo la bocca davanti alla punta della freccia, di incontrare a circa un metro e mezzo in una grotta una grossa cernia, che agitandosi, mi spaventò tanto da costringermi a fare un’immediata emersione”<sup>29</sup>. Non manca qualche inconveniente, come scrive ai genitori: “Non cavalco più il mulo perché una trottata più lunga delle altre mi ridusse le parti in causa rosse e scorticate come quelle delle scimmie”. Perfino le pulci: “Tutto questo non mi ha impedito di prendere per un 3 o 4 giorni le pulci. Credo due in tutto. E sulle quali ho constatato che per il loro vivere con l’uomo hanno preso una certa affinità di usi e che per esempio consumavano non oltre due pasti al giorno con un paio d’ore di anticipo sui miei, alle 10 e alle 17, salvo qualche boccone verso la mezzanotte, ma credo che si trattasse della ricerca della mensa per l’indomani, fatta a più agio sotto il pigiama”.

Tra nuotate, trottate, disegni e incisioni non trascura il fascino femminile: “C’era una ragazza che avevo visto a Capitello, di una bellezza rara, la più bella del golfo. Una di quelle che rassomigliano alle cerbiatte per l’eleganza tenera ed elastica dell’andatura. Una testa vivace di selvaggi accenti chiusi in un ritmo di proporzioni classiche. E il pallore era fatto vigoroso da una pelle saracena. Insomma una ragazza da farci

---

<sup>29</sup> S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 64.

su poesie”. Si interroga su come sarà la sua futura moglie: “La troverò in una casa grande e pulita, non importa quale, su una collina fra l’Adda e l’Iseo, o magari anche a Orzinuovi se capita”. Intanto si accontenta di trascorrere qualche giorno con l’amica Zizi che è venuta a trovarlo (e quasi se ne scusa con i genitori): “Me ne sono andato con la Zizi in su e in giù per il settore, vagabondando insieme e buttandoci nel mare ad ogni sosta. Mangiando dove capitava. Un avventuroso camping o meglio una settimana da Paolo e Virginia da ignari e felici selvaggi, un’esperienza gauguinesca, extraeuropea. Davvero ho passato uno dei più belli episodi della mia vita. Non so cosa penserete Voi di tutto ciò. Né voglio convincerVi di modi di vivere che forse è Vostro dovere rimproverare. Ma Vi dico, ricordando *l’omnia munda mundis*, che abbiamo diviso ogni momento, ogni atto del vivere, con tanto gusto delle buone avventure, con tanta persuasa tenerezza, che tutto il mondo di quaggiù mi pare voltato, e che mi fa guardare alla guerra con meno rancore. Non pensatene male”.

Riesce anche a fare delle scoperte archeologiche: “A mezzogiorno passato venne il ragazzo a dirmi che s’era trovata una tomba. Appena mangiato, a torso nudo, cominciai a grattare terra e sabbia. Si scoprivano vasi, uscivano le sagome classiche, quei divini profili masticati e stracancellati, fatti e rifatti al I° anno di architettura. Altre coppe si frangevano nelle mani pur attente, desolante abbandono, rifiuto di tornare alla vita. Oggi anche si trovò qualcos’altro. Ma mi rimane la gioia della prima scoperta. Fu una bella ora e continua ora mentre tento di ricostruire forme dagli incompleti cocci, mentre suscito, pulendo, i rossi densi o pallidi delle terrecotte, la lucente vernice nera, colore di luttuoso convito”.

Con tutto questo non dimentica le vicende bergamasche: “Mi rallegra la notizia dell’incarico a Muzio. Penso che al Papà

tocchi la Sua parte. E se ci fossi stato io avrei avuto la mia e non piccola, credo”. Ma più tardi una delusione: “Mi ha scritto Muzio dicendomi che l’incarico del P.R.<sup>30</sup> è ancora incerto col cambiamento del Podestà e che però spera di poter lavorare insieme”.

Anche dalle lettere ai genitori traspare la sua formazione culturale novecentista, forse più di quanto non si avverta a livello emotivo.

Dal punto di vista del rigore marziale non si può dire sia sempre un ufficiale impeccabile. Collezione infatti biglietti di punizione, che si cura di conservare scrupolosamente. Viene punito una prima volta perché non si alzava in tempo per l’adunata del mattino; poi perché “non usava sufficiente attenzione nel maneggiare una pistola con la quale feriva involontariamente un compagno”; nel marzo del ’42 perché non si curava che i soldati del suo reparto tenessero i capelli tagliati e la bustina ben centrata sulla testa; infine perché “contrariamente agli ordini tassativi del Comando, avvalendosi del grado, imponeva al motociclista la consegna della moto biposto”. Nel momento però in cui lascia il reparto di Sapri lo stesso colonnello che gli aveva inflitto le punizioni ne formula ampi elogi. Nel suo rapporto personale lo descrive come “ufficiale di intelligenza vivace, vasta cultura generale, disciplinato, corretto, distinto, buoni sentimenti, buon disegnatore, di bella presenza, tendenza ginnica-sportiva, veste bene la divisa, ufficiale che ispira e merita fiducia”.

In missione a Napoli non manca di comunicare ai genitori le considerazioni che gli suscita la gente del posto: “La folla napoletana, specialmente nelle ore degli affari e delle faccende mattinali mette l’argento vivo in corpo. Saltella e si agita con ritmo

---

30 Piano Regolatore.

di vecchio film, quella veneziana invece danza, quella milanese rincasa dall’ufficio, la fiorentina e la pisana passeggiano, quella romana fa gli affari suoi, quella bergamasca non si vede perché ci si conosce uno per uno”.

Nel gennaio del ’43 il Comando di Stato maggiore lo spedisce a Rodi, quale pittore di guerra, e lì resterà fino a maggio. Il compito dei “pittori di guerra” è quello “di orientare la loro produzione artistica verso quelle opere che possano documentare ed esprimere particolari aspetti della guerra in atto ed esaltare il valore del nostro combattente”, come scrive il generale Cappa, capo di Stato maggiore, nella lettera d’incarico, classificata “segreta”. Forse non si doveva sapere che l’esercito italiano intendeva esaltare il valore dei propri combattenti. Il giovane ufficiale si adegua volentieri. Si gode il sole, i bagni di mare. Svolgendo anche attività informativa, ha la possibilità di spostarsi con i mezzi militari nelle altre isole del Dodecaneso. “A Rodi la mattina passeggiavo, disegnavo, guardavo e godevo della primavera che si stava aprendo. Da Rodi partii per le varie isole fino a Samo, con i vari mezzi, caicchi, motozattere cariche di quarti di bue, sommergibile, mas (con il mas scortammo una nave ospedale per uno scambio di prigionieri a Smirne).”<sup>31</sup>. Si trova, essendo il più elevato in grado, a reggere il comando dell’isola di Patmos. “Ricordo l’amicizia, la cordialità degli incontri con l’Egumeno del monastero, ove sfogliavo i manoscritti miniati; niente mi veniva tenuto nascosto, e dovevo anche andare in processione e seguire le estenuanti liturgie ortodosse. Una vicenda piena di quotidiane avventure, compreso l’arresto essendo stato scambiato per una spia all’isola di Simi, dove ero sbarcato inaspettato, di sera, da un caicco; fui trattenuto per poche ore e rilasciato a notte

---

31 S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 80.

alta con un brindisi dopo un chiarimento telefonico con i comandi di Rodi”<sup>32</sup>. Fresco di studi classici, ne approfitta per visitare i luoghi d’arte. Dirà che la missione a Rodi è stata la più bella vacanza. Questo non gli impedisce di adempiere al compito assegnatogli. Produce infatti bei disegni di soldati che puntano cannoni, che innalzano reticolati, che sbarcano dalle navi<sup>33</sup>. In verità, per sua fortuna, non dovette mai assistere ad azioni di guerra. In età avanzata avrà occasione di vedere il film *Mediterraneo*, di Gabriele Salvatores; rivivrà in quella vicenda un po’ della sua esperienza e, scevro da tentazioni reducistiche, ne apprezzerà il tono scanzonato. Ma la tragedia della guerra, per quanto lontana, non lo lascia indifferente: “Disastri della guerra vorrei rappresentare. Ma non gli evidenti superficiali disastri goieschi. Sedie sconvolte, chiese saccheggiate, volti sfrenatamente terrorizzati, ma invece i disastri più muti, più intimi, più profondi che un cattivo genio distribuisce ogni giorno a centinaia nelle nostre case e in mezzo all’indifferenza di chi non è colpito. Con una strana precisione me li rappresento e a me, intellettuale senza ideali, una ragione sola potrebbe convincere a fare la guerra: la certezza di distruggerla. Perché a confronto di quanto pensavo della passata guerra, mi stupisce la grande ingiustizia che la governa”.

Rientrato al reparto a Sapri, nell’agosto del ’43 ottiene una licenza di trenta giorni per poter sviluppare il lavoro dell’Egeo. Così l’8 settembre lo coglie a casa. Non rientra e si rifugia nella località dell’Amnella di Trescore balneario, dove su una piccola collina la famiglia materna dispone di una tenuta

---

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Egeo 1943*, Bergamo 1999. Nel 2000 verrà allestita una mostra di queste acqueforti presso il Museo storico della città, con il titolo *Sottotenente Angelini Sandro - Pittore di guerra - Egeo 1943*. Quindici di esse verranno donate al museo.

agricola. Nel suo stato di servizio si legge: “Sottrattosi alla cattura dopo l’8 settembre 1943, in territorio metropolitano occupato per ricongiungersi ad un comando italiano”. Si ripresenta al distretto militare di Bergamo il 19 luglio del 1945, viene considerato in servizio dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945 e congedato con decorrenza 30 aprile ’45. Sempre nel suo stato di servizio si dà anche atto che: “Ha partecipato, dal 25 gennaio al 19 maggio 1943, alle operazioni di guerra svoltesi nel Mediterraneo col Comando Superiore FF.AA. isole italiane dello Egeo”.

4.

Dopo la Liberazione anche a Bergamo le associazioni culturali riprendono lentamente la loro attività. Il 21 maggio del ’45 si costituisce il “CLN artisti” della provincia di Bergamo<sup>34</sup>. Tra gli altri promotori (Ernesto Quarti Marchiò, Giuseppe Luzzana, Daniele Marchetti, Luciano Galmozzi), figura anche Sandro Angelini, ormai trentenne. Non pare peraltro che l’iniziativa produca esiti rilevanti, poiché non se ne riscontrano tracce significative.

Dopo la pausa bellica riapre anche lo studio professionale di famiglia in S. Caterina, questa volta sotto la gestione di Sandro. Il padre gli concede volentieri la titolarità dello studio e si ritira a un tavolo da lavoro nella biblioteca, dove coltiva i suoi interessi artistici e culturali, portando a termine nuovi incarichi e commissioni oltre a quelli che aveva in corso. I primi lavori di Sandro, nella fase della ricostruzione,

---

<sup>34</sup> P. Mosca, op. cit., p. 593.

riguardano edifici industriali: il cotonificio di Redona e il cotonificio Marelli a Palosco. Come scrive Walter Barbero questi “diventano occasione per sperimentare dal vivo il dibattito sviluppatosi in Italia intorno al razionalismo proprio durante i suoi anni di università. È così che il ‘razionalismo all’italiana’ permea queste opere, ma senza irrigidimenti stilistici, lasciando, anzi, ampia libertà a sperimentazioni di tipo plastico (come a Palosco) alludenti a De Stijl e al secondo futurismo italiano”<sup>35</sup>.

L’ambiente culturale bergamasco si muove intorno alla rinata scuola dell’Accademia Carrara, al nuovo Cine club, a «La Rivista di Bergamo», a «La Cittadella». Il gruppo di intellettuali si ritrova al caffè Nazionale, sul Sentierone. Sono principalmente le persone raffigurate nel quadro di Achille Funi del 1949 *Autoritratto con gli amici*, ovvero “Gli amici al tavolo di marmo”: lo stesso Funi, Calzaferri, Attilio Nani, Daniele Marchetti, Ernesto Quarti Marchiò, Pino Pizzigoni, Angelo Crespi e Sandro Angelini. Del gruppo fa parte anche Trento Longaretti, docente alla Carrara. Anche Sandro, già nel ’46, viene nominato docente di incisione e grafica all’Accademia Carrara, incarico che manterrà fino al 1969. Nel ruolo “seppe apportare una ventata di novità fra gli allievi grazie soprattutto alla vivacità del suo carattere e all’eclittismo del suo temperamento”<sup>36</sup>. Il legame con la Carrara lo porta a fondare, con altri soci, l’Associazione Amici dell’Accademia Carrara, di cui diviene vicepresidente. Resta sempre molto legato alla sua città e, soprattutto, a Città alta, tanto da contribuire fattivamente alla costituzione della Associazione Amici di Città alta, per

35 W. Barbero, *Ricordo di Sandro Angelini*, in *Atti dell’Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo*, Bergamo 2004, p. 23.

36 P. Mosca, op. cit., p. 621.

la quale poi svilupperà numerose iniziative. Lo sguardo però si espande oltre i confini della provincia, incrementando relazioni con i personaggi della cultura nazionale e poi anche internazionale. Ma i suoi interessi artistici si rivolgono anche al cinema. La collaborazione con «L’Eco di Bergamo» lo porta come corrispondente al festival del cinema di Venezia per le edizioni del 1946 e 1947. Si associa alla federazione italiana dei circoli del cinema e al cine club Bergamo. Nel ’47 partecipa alla produzione del film girato a Bergamo *Il cavaliere del sogno*, dedicato a Gaetano Donizetti, con la regia di Camillo Mastrocinque e con Amedeo Nazzari nella parte del compositore. Nei titoli di testa Sandro Angelini figura come architetto. Opera in pratica come consulente per il regista e la *troupe* per tutto ciò che riguarda la città. È lui che suggerisce gli sfondi dei titoli di testa, costituiti dalle incisioni ottocentesche di Giuseppe Berlendis. Si occupa anche di rifugi alpini e pubblica al riguardo un articolo sull’Annuario del C.A.I. del 1946, nel quale esprime con pregnanza proposte innovative per “una nuova organizzazione del turismo alpino”. Supportate da significative illustrazioni così vengono illustrate le caratteristiche che i rifugi alpini dovrebbero avere: “Io penso ad una Tebaide di piccole case, come le capanne dei monaci antichi, piccolissimi rifugi, accoglienti come tane; questo piace a chi va in montagna. Questi rifugi ad un unico ambiente dovrebbero sorgere lungo i sentieri e fuori, fra i boschi, vicino ai laghi, ai piedi dei ghiacciai e sui pascoli. L’altitudine, l’ambiente, i venti dominanti, le ore di sole, determineranno forme e materiali di questi gusci. Quelli sotto i ghiacciai saranno di sassi puliti, tenaci e acuti come cristalli; quelli fra i boschi, di legno e sciaveri, quelli a prevalente uso invernale, seminterrati come gli igloo esquimesi per una maggiore economia termica; quelli a quote

basse, aperti e luminosi; quelli oltre i duemila ermetici come bivacchi metallici”<sup>37</sup>.

Nel '47 il comune di Bergamo indice un concorso per la sistemazione della zona della stazione ferroviaria. Lo scopo fondamentale è quello di consentire il superamento del fascio dei binari che ostacolano lo sviluppo urbano. Sandro Angelini partecipa presentando un progetto in collaborazione con l'architetto Pino Pizzigoni e ottiene il primo premio. La proposta è quella di realizzare un sovrappasso a due rampe unidirezionali che salgono ai due lati del viale Roma, scavalcano i binari, quindi si riuniscono scendendo a sud della stazione. Il viale Roma, definito “l'unico *boulevard* bergamasco”, resterebbe invece intatto per chi deve raggiungere la stazione e anche per mantenere inalterata la visuale verso Città alta. I risultati del concorso vengono presentati al pubblico l'8 ottobre '47 e riscuotono successo sulla stampa locale. Sembra sia scontato che il progetto vincitore verrà realizzato in tempi brevi. «L'Eco di Bergamo», sotto un disegno del progetto, titola: “Verrà regolata così la Stazione di Bergamo”. Nel testo si dice che la nuova opera potrebbe essere presto realizzata con spesa non eccessiva, con contributi anche dei privati proprietari delle aree oltre i binari, che verrebbero valorizzate divenendo edificabili. Il tempo si incaricherà di smentire l'ingenuo ottimismo. Se non altro la vittoria nel concorso vale il primo premio di L.100.000.

In questa fase l'interesse di Sandro si rivolge all'urbanistica, quella che definisce “macroubanistica”, nel senso di pianificazione di grandi spazi (poi abbandonerà questo campo, preferendo la “microubanistica”, cioè l'attenzione a comparti ristretti). Come aveva ipotizzato durante il servizio militare, viene chiamato a collaborare con Giovanni Muzio nello studio

<sup>37</sup> Club Alpino Italiano, Sezione Antonio Locatelli di Bergamo, *Annuario*, Bergamo 1946, pp. 48-49.

del nuovo piano regolatore della città di Bergamo. Vi si dedica per almeno un anno. Il piano verrà presentato nel 1951. Inizia anche l'attività di progettazione edilizia abitativa, con il primo incarico: la casa d'appartamenti La Magione in piazza della Libertà.

Non trascura i viaggi che rappresentano una forte componente della sua formazione culturale. Con il cugino Sandro Pinetti, in occasione dei vari viaggi, usa scambiare cartoline con immagini dei luoghi visitati, disegnate da loro stessi. Nel dicembre '48 parte per un viaggio in Europa in treno, con il biglietto di terza classe, mantenendo sempre la corrispondenza con i genitori: “Ringrazio il Papà per le ottime indicazioni sul viaggio e la Mamma per le cose preparate per la valigia”. Visita Strasburgo. Di fronte alla cattedrale scrive: “Chiesa veramente cristiana, di quel cristianesimo senza riforme e gesuiti, medievale, consonante e riformante la vita, quel senso del tempo che fugge”. A Lussemburgo compra i francobolli per il papà, attento raccoglitore. A Londra cammina per chilometri nei parchi e visita “un sacco di musei, meravigliosi”. Passa il capodanno per strada “tra Trafalgar Square e Piccadilly Circus in una folla enorme che giocava e correva sotto l'acqua senza bagnarsi”. Nel viaggio di ritorno “ho trovato la comoda familiare provincia francese in un buon alberghetto e un po' di buon vino dopo dieci giorni di quacchera astinenza londinese”. Nell'estate del '49 viaggia in treno alle Cinque Terre. Tra un paese e l'altro, non essendovi sentieri, cammina lungo il sentierino di ghiaia parallelo ai binari, passando anche nelle gallerie “naturalmente al buio e senza godere del paesaggio”. Si dedica alla pesca delle cernie in apnea “senza troppo affanno per un fumatore di toscani”. Il fascino dei posti lo distrae al punto da farsi sorprendere, alla fine della giornata, senza un alloggio per la notte: “A Riomaggiore l'unico modo per passare la notte,

sopraggiunta inattesa, fu l'ospitalità dei carabinieri che avevano la camera di sicurezza deserta e i letti preparati, letti con delle lenzuola pulitissime; ancora ricordo il profumo di fresco bucato di famiglia<sup>38</sup>.

Rientrato a Bergamo, viene coinvolto in quella che (non senza un eccesso di enfasi) è stata definita “la più appassionante polemica del secolo che abbia interessato Bergamo e l'Italia impegnando per la sua risoluzione, oltre ad una illustre cerchia di studiosi, anche una commissione ministeriale composta dai più chiari nomi della scienza e della storia”<sup>39</sup>, e cioè quella relativa al luogo di sepoltura di Bartolomeo Colleoni. Dalla documentazione e dai dati di conoscenza disponibili, si riteneva certo il fatto che il corpo del condottiero riposasse nella sua cappella. Eppure dei suoi resti non si era mai trovata traccia. Nel gennaio del '50 in un'arca sotto il pavimento di S. Maria Maggiore vengono scoperte tracce di ossa. La stampa, non solo locale, esulta: è lui. “Enigma secolare svelato. La tomba di Bartolomeo Colleoni rinvenuta in una chiesa di Bergamo”<sup>40</sup>; “Erano veramente i resti di Bartolomeo Colleoni. Attorno alla ritrovata tomba di Colleoni grandissimo interesse in città e fuori”<sup>41</sup>. Sandro si reca con il padre Luigi a esaminare i reperti ed entrambi restano piuttosto perplessi. “Mio padre, tranquillo, chiede al muratore di prelevare una scheggia alla base e constata che è una pietra di serizzo. Da varie parti sorgono polemiche e contestazioni. Nel frattempo si avverte la Soprintendenza del ritrovamento e si invita un funzionario per un sopralluogo. Dopo alcuni giorni appare sul coperchio una lettera ‘B’ e poi di seguito ‘Colle’. Pare strano a me e a mio padre che ci

38 S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 110.

39 A. Meli, *Bartolomeo Colleoni nel suo mausoleo*, Bergamo 1966.

40 G. Carrara, «Il Popolo», 15 gennaio 1950.

41 U. Ronchi, «L'Eco di Bergamo», 16 gennaio 1951.

fosse sfuggito, al momento della prima visita, un particolare così importante. Osserviamo bene le lettere e mio padre mi dice: ‘Hai visto quella ‘B’?’, ha dei tratti liberty, sembrerebbe fatta dallo scultore Siccardi<sup>42</sup>. A quel punto Sandro rompe gli indugi e scrive una lettera a «L'Eco di Bergamo», in cui dichiara: “Se mi si dimostrerà che l'iscrizione sul sarcofago è anteriore a quest'anno millenovecentocinquanta, mi ritirerò in esilio volontario sulla Luna”<sup>43</sup>. Il periodico «Giopì» lo sotte chiedendosi: “Sandro Angelini è partito per la luna? Quando partirà?” Lui, riesumando il vecchio spirito goliardico, organizza una beffa. “Per il primo aprile faccio pervenire alla Commissione istituita per studiare il problema, una lettera scritta su carta stampata della Soprintendenza, in cui si annuncia l'arrivo da Roma di alcuni studiosi incaricati di esaminare l'Arca. Dentro il Bar Tasso alcuni di loro ed io spiamo, un po' nascosti, l'arrivo del Priore, dell'avvocato Cugini, delle autorità comunali. Aspettano, ma non arriva nessuno; si ritirano uno dopo l'altro, con la coda tra le gambe: avevano capito che era uno scherzo del primo aprile. Noi, naturalmente, non abbiamo messo i piedi fuori dal Tasso per non esasperare troppo gli animi. Era questa – continua Sandro – la Bergamo popolare che mi piaceva, non la Bergamo gozzuta, ma la Bergamo arguta, furba come Arlecchino che, nel sobborgo di Città alta, era di casa”<sup>44</sup>. Le ossa del Colleoni, come è noto, saranno ritrovate molto più tardi in un recesso nascosto del sarcofago nella cappella.

Ma Sandro pensa anche a una relazione sentimentale stabile, come già aveva scritto ai genitori durante il servizio militare: “Quella ragazza che poi continuò a vender pesce di porta in

42 M. Forlani, op. cit., p. 54.

43 *Per le ossa di Colleoni minacciato esilio sulla luna*, «L'Eco di Bergamo», 7 marzo 1950.

44 M. Forlani, op. cit., p. 55.

porta e che poi se ne andò saltellando a Villammare, mi fece pensare ancora una volta a quale sarà la moglie. Così mi capita le rare volte che intravedo ‘colei che forse avrei potuto amare.’” Intorno ai trentacinque anni conosce appunto colei che potrà amare. Al Politecnico di Milano una giovane laureanda necessita di assistenza per completare la tesi. Il professor Portaluppi, essendo lei di Bergamo, la indirizza da Sandro Angelini con cui era rimasto in contatto. Sandro conosce così Marialuisa Berti, di dieci anni più giovane di lui. Nata a Piadena, per impegni di lavoro del padre, che era segretario comunale, si era trasferita con la famiglia a Bergamo all’età di quattro anni. Si sposano il 21 febbraio del 1952. Lo stesso giorno del matrimonio dei genitori, avvenuto nel 1914. Il matrimonio viene celebrato proprio da don Bartolomeo Calzaferri, amico di Sandro e già suo insegnante al liceo. Il viaggio di nozze, poco tradizionale, si svolge in due fasi. In febbraio e marzo visitano il Marocco e parte dell’Algeria, forse anche per l’influenza dei quadri di Oprandi o anche per quel certo gusto orientalista legato alla cultura francese, diffusa in quella generazione. Sandro fotografa i luoghi con in mente i paesaggi dell’amico pittore. In agosto, la seconda fase del viaggio di nozze, piuttosto avventurosa. In canoa e tenda discendono il fiume Rodano fino alla Camargue. Avranno tre figli. Nel ’53 nasce Luigi, detto Lui, nel ’55 Piervaleriano, nel ’61 Leonardo. Ai figli Sandro trasmetterà i valori e le buone regole di condotta imparate dal padre. In una lettera del 1970 scriverà: “I miei figli per il momento non hanno vocazioni particolari; si occupano della scuola e di tutti i centri di interesse che sono propri della attuale gioventù, alla quale, secondo la mia opinione, la nostra generazione deve rispetto e attenzione”. Ma a tre precetti tiene particolarmente: saper fotografare, saper battere a macchina, saper scrivere una relazione. Il rapporto con i bambini è ostacolato dagli impegni professionali e culturali. Tuttavia non trascura, a

volte, di giocare con loro alla sera, quando rientra prima che vengano spediti a letto. Più avanti, a pranzo, chiede della scuola e discute l’argomento delle lezioni. Ne approfitta per parlare dei lirici greci e latini, che loro così scoprono più di quanto non avessero appreso a scuola. Fa in modo che scoprano Voltaire e la cultura illuminista. Amante della poesia di Montale, regala ai figli citazioni, a volte però anche sbagliate. I pensieri, recita, “nel mattino che s’apre alla speranza / son come barche dondolanti in rada”<sup>45</sup>. Tiene a che imparino l’inglese. Lui li interroga, li fa parlare, fa in modo che siano loro ad aprirsi alle nuove conoscenze, secondo il metodo della “maieutica” socratica. “Quel farsi guidare alla scoperta del caleidoscopio del mondo senza che nessuno – chi guida e chi segue – abbia l’aria di fare sul serio” come ricordano i tre figli.<sup>46</sup> Iscrive i due maggiori, Lui e Pier, nei boy scout. Anche perché, dopo il trasferimento dalla dimora di Valtesse, immersa nella campagna, alla nuova casa di via Arena, mantengano un rapporto con la natura. Quando alla domenica sera rientrano dalle spedizioni, lui si fa descrivere i luoghi visitati e dimostra di conoscerli meglio di loro. Non manca di ironia. Con apparente serietà finge di impegnarsi in discorsi preoccupanti, che poi, facendo roteare il mezzo toscano da un angolo all’altro della bocca, fa finire in burla. Spesso la domenica riceve in casa gli amici artisti. Un impegno familiare abituale è la visita al cimitero il 2 novembre. Poi seguito a volte dalla visita al cimitero degli zingari di Trescore balneario, di cui Sandro ammira certe forme di folklore.

Marialuisa si dedica all’attività artistica producendo monotipi e smalti. Di lei la critica scrive: “Approfondì soprattutto alcune

45 L’originale, da E. Montale, *Sul muro grafito*, in *Ossi di seppia*, recita: “nel futuro che s’apre le mattine / sono ancorate come barche in rada”.

46 Lui, Pier e Leonardo, *Presentazione*, in S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit..

tecniche della grafica con la quale ottenne effetti fantastici e surreali; eseguì con maestria monotipi a chiaroscuro o colorati, e sempre, dalle sue espressioni artistiche, emergeva la raffinatezza del gusto, la profonda cultura e quella innata sensibilità che solo i veri artisti sanno avere<sup>47</sup> Con la nascita dei figli cessa però l'attività professionale, mantenendo un impegno limitato, supportato da Sandro.

5.

Sandro è ormai del tutto affermato sul piano professionale e artistico. Aderisce a quasi tutte le associazioni culturali presenti a Bergamo. Viene richiesto in varie commissioni di tutela del territorio. Gli piace essere presente, mantenere relazioni, contatti che incrementano la sua formazione. Non sempre però segue le discussioni con grande attenzione. Se si annoia si diverte a fare scarabocchi “un antidoto alla noia di presenze forzate”. Traccia “personaggi in embrione, più o meno, allusivi all'ambiente circostante<sup>48</sup>”, immagini surreali, uomini con teste di animali, fantasmi, animali compresi in animate discussioni. Come accademico dell'Ateneo assiste con un certo disincanto ai lavori del Consiglio per l'elezione del nuovo presidente, nel gennaio del '53. Scrive poi al padre, eletto presidente in sua assenza: “Ieri seduta dell'Ateneo. Squallida più noiosa del solito relazione di Negrisola. Poi un sacco di discussioni; il vecchio consiglio non voleva dare le dimissioni. Volpi ha brontolato e poi se ne è andato; il consiglio non aveva preparato per niente la votazione. Dopo interventi Torri Gambirasio si è decisa

47 P. Mosca, op. cit., p. 864.

48 S. Angelini, *Scara-Bocchi & Ghiri-Gori*, Bergamo 1992.

almeno la nomina del presidente dopo varie accuse di acefalia particolarmente gradite dal Negrisola. Torri ha detto che tutti erano d'accordo sul nome del presidente. Gervasoni ha detto che il candidato presunto aveva concordato con lui il rinvio. Il Gambi ha insinuato che fosse presente il Pà diverso sarebbe stato il parere. Insomma nonostante il tiratardi si son fatte le elezioni del Presidente. Risultato: 31 presenti. 28 voti Angelini. 1 Marzoli. 2 schede bianche. Una vera unanimità mi dissero (Agliardi aveva avuto 16 voti). Quando arriverà il nuovo statuto si faranno le altre elezioni. Ho raccolto molti rallegramenti che Ti giro. Illustre signor presidente, l'indegno accademico sottoscritto”.

Gli interessi di Sandro tendono ad abbandonare il campo dell'urbanistica per focalizzarsi su quello dell'architettura e del restauro. Gli anni Cinquanta segnano una stagione di importanti lavori di progettazione e direzione dei lavori, per incarico di privati ed enti pubblici. Sandro aveva lavorato con Muzio per lo studio del nuovo piano regolatore. Ora gli si presenta la possibilità di collaborare con un altro grande luminare dell'architettura, Marcello Piacentini, autore, con Luigi Angelini, del nuovo volto conferito al centro di Bergamo con l'intervento sulla vecchia fiera. Piacentini viene incaricato di realizzare il nuovo fabbricato della Borsa Merci, a margine di piazza della Libertà, dove un tempo piantava le tende il circo equestre. Per la progettazione e realizzazione degli interni si fa affiancare da Sandro Angelini, mantenendo così quel legame sperimentato con il padre. Si tratta di un'occasione importante per il mondo della cultura bergamasca, in una fase che risente ancora del clima della ripresa postbellica. La Camera di Commercio, nel solco di una tradizione di sostegno alle arti, attraverso un apposito concorso sollecita la collaborazione di scultori e pittori locali. Angelini, seguendo una concezione che

vede la funzione sociale dell'architettura in sinergia con le altre arti, coordina gli interventi dettando i temi legati alle attività tipiche locali. Costante Coter realizza il bronzo sulla parete della sala minore, dedicato alle antiche attività bergamasche. Di Erminio Maffioletti e Domenico Rossi è il grande mosaico della sala maggiore. La bottega Nani compone sul muro d'ingresso gli sbalzi in rame. Elia Ajolfi esegue il pannello in bronzo nella galleria degli artigiani, Sandro Pinetti le tarsie che rappresentano gli antichi mercati di Bergamo "scene di genere ambientate in contesti urbani che insieme scegliamo sulla base di collaudati repertori di immagini"<sup>49</sup>. Pietro Broli scolpisce i due medaglioni che raffigurano il primo presidente e il primo vicepresidente della Camera di Commercio. Opera della pittrice Grazia Perico sono infine i pannelli del soffitto della galleria degli artigiani. «Architettura di un paese civile» è la definizione che suggerisce il risultato del Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni, come lo sono alcune costruzioni svizzere e come è da lunghi anni tradizione di quelle olandesi. È questo il merito maggiore per un'opera destinata alla funzione di ospitalità e di rappresentanza." Così commenta Tito Spini, che poi aggiunge: "La Camera di Commercio si è avvalsa del contributo dei pittori e degli scultori bergamaschi, fondendo in un'opera unitaria la loro fantasia e la loro perizia. Bergamo ha in questa nuova ospitale dimora una testimonianza del proprio tempo, che a giudicare dalle opere dei suoi artisti è di un alto livello morale ed intellettuale"<sup>50</sup>. È di Sandro Angelini la soluzione duttile e innovativa a nuclei separati, che, attraverso molteplici composizioni e la pluralità

49 *Sandro Pinetti...*, intervista raccolta da Maria Cristina Rodeschini Galati, op. cit., p. 212.

50 T. Spini, *Palazzo dei contratti e delle manifestazioni*, Bergamo 1954, pp. 110, 119.

di percorsi interni, permette l'utilizzo della struttura intera, come di singoli settori. Significativa è la sala convegni a due moduli di differente capienza, che possono essere occupati separatamente, in base alle presenze, o come unica grande sala, con poltrone adattabili alla circostanza. Singolare la trovata di applicare sul pilastro centrale della sala sotterranea i campioni di tutti i marmi ricavati nella provincia. Il nuovo palazzo viene inaugurato il 31 ottobre del 1954 e sarà subito considerato a Bergamo un intervento quasi avveniristico. Visitandolo, il giornalista Alberto Cavallari esclama pomposamente: "Questa è una eleganza da Onu! È davvero una cosa stupenda!"<sup>51</sup>

Anche la curia vescovile apprezza le capacità del giovane architetto e gli commissiona i lavori di restauro del chiostro della chiesa delle Grazie e di ristrutturazione del corpo adiacente. Il lavoro è completato in meno di un anno e quella che viene chiamata "Casa della gioventù" è inaugurata il 5 luglio 1958 dal vescovo Piazzini. Il vescovo parla "dal centro del chiostro, incorniciato in una suggestiva corona di bambini e di candidi fraticelli che spiccavano tra colonna e colonna"<sup>52</sup>; dice che: "Ora i tempi sono mutati e qui, nel centro della città, dove la gioventù ha più bisogno di Dio, è bello e provvidenziale che sia sorta quest'opera modernissima e confortevole"<sup>53</sup>. Anche il pittore Trento Longaretti esprime il proprio compiacimento: "L'architetto Sandro Angelini ha sommato qui la perizia del 'costruire giusto' e ragionato alla fantasia della 'invenzione', creando elementi di grande suggestione inserendo l'antico nel nuovo (vedi le cancellate di ferro fra pareti di cristallo e pareti levigatissime) ed il nuovo nell'antico (vedi le sale delle Associazioni nel Chiostro, di

51 «L'Eco di Bergamo», 26 settembre 1956.

52 *Ibidem*, 6 luglio 1958.

53 «Giornale del Popolo», 6 luglio 1958.

una estrema raffinatezza ricavata dalla volta e dagli archi con le inferriate a vetro)<sup>54</sup>.

Collaborando con la moglie Marialuisa, incaricata della progettazione del nuovo rifugio Coca, Sandro lavora per il C.A.I. di Bergamo, mettendo in pratica i criteri che aveva elaborato per i rifugi di montagna nell'articolo sull'annuario del C.A.I. del 1946. Dopo tre anni di lavoro il rifugio è inaugurato il 22 giugno 1957, in una pessima giornata di temporale. Le autorità invitate disertano per il maltempo. Il comitato predisposto per i festeggiamenti è costretto a riporre deluso i mazzi di rododendri preparati per il vescovo. Restano le autorità locali, il parroco, il sindaco di Valbondione, esponenti del C.A.I., giornalisti esitanti. Per evitare di salire a piedi, vengono tutti caricati su una traballante piattina della compagnia Orobia, destinata al trasporto di merci ed esposta alle scariche di pioggia. Ma non è finita. Alla stazione di arrivo trovano un vagonetto, che li imbarca, li introduce in una galleria buia, sotto cascatelle d'acqua, e in venti minuti di tragitto li scarica in prossimità del rifugio. Giunti in cima, immersi nella nebbia, trovano ad attenderli la famiglia Angelini, che prudentemente aveva pernottato nel rifugio. L'ingresso al rifugio è però sbarrato da un nastro tricolore. Si deve prima procedere all'inaugurazione. Del taglio del nastro viene incaricato il piccolo Lui, di quattro anni, presente con i due genitori. Terminata la cerimonia, si può finalmente entrare al coperto e al caldo<sup>55</sup>.

Il comune di Bergamo aveva da poco ottenuto dal ministero della Difesa l'uso della chiesa di S. Agostino<sup>56</sup>, mentre il resto

54 «La Domenica del Popolo», 13 luglio 1958.

55 «Giornale del Popolo», 23 giugno 1957.

56 P. Frattini, R. Ravanelli, op. cit., p. 612.

del complesso era (e lo sarà ancora per molti anni) utilizzato come sede del presidio militare. Già nel 1952 Luigi Angelini scriveva alla direzione delle Belle Arti di Roma sollecitando un intervento per l'“urgente restauro della facciata quattrocentesca della Chiesa di S. Agostino che era ed è in progressivo deperimento”. Del restauro viene incaricato Sandro che ricorda: “Nel 1958 mi venne affidato l'incarico del restauro dell'architettura mentre a Pelliccioli quello degli affreschi. È in quell'occasione che sono nati i primi attriti sulle modalità del recupero delle decorazioni floreali che erano dipinte sugli archi a sesto acuto. I motivi si ripetevano e alcuni pezzi erano completamente spariti. In quella parte dell'arco Pelliccioli aveva incominciato a ripetere i motivi a colorini pallidi. Era questo un tipo di restauro che si faceva per fare emergere il contrasto tra la decorazione originale e quella rifatta. Io ero contrario a questo metodo e avevo chiesto ad un pittore di dipingere due metri di campione con peso tonale monocromo, uguale alla decorazione originale. Completamente neutro. Come effetto del restauro a colorini più pallidi dell'originale, si vedeva un arco cadente e di colori impalliditi, quindi equivoco, mentre in quello voluto da me, monocromo e dichiaratissimo, l'arco stava in piedi con peso tonale giusto. L'attenzione al peso tonale, nata in me fin da ragazzo, diventerà uno dei miei modi di fare il restauro”<sup>57</sup>. L'intervento della Commissione per il restauro della Soprintendenza avallerà la scelta di Sandro, provocando di conseguenza i malumori di Pelliccioli. Cosa che porterà poi a polemiche aperte sulla stampa locale.

Nel corso dei lavori vengono trovati sotto il pavimento molti resti di antiche sepolture, fortemente danneggiate perché la chiesa era usata come officina meccanica dell'esercito. Le lapidi

57 M. Forlani, op. cit., p. 72.

vengono sistemate sullo scalone del Palazzo della Ragione. A distanza di tempo Sandro riprende il tema: “Mi sarebbe piaciuto eseguire i calchi delle lapidi collocate al Palazzo della Ragione per poi sistemarli in S. Agostino, ricostruendo in questo modo l’antica pavimentazione. Ma prevalse la necessità di realizzare il pavimento e così il progetto venne accantonato. Se si volesse si potrebbe nuovamente portare alla luce tutto quanto e si potrebbe anche realizzare quel mio progetto”<sup>58</sup>.

La chiesa restaurata viene destinata a sala di proiezione del Festival del film d’arte e sull’arte. Così ricorda il sindaco Simoncini: “Andiamo in S. Agostino. Avevo fatto telefonare a tutti gli assessori per chiedere chi volesse venire. Ci sono Motta, Pipia, l’ing. Mazzoleni e la Curti, con l’arch. Angelini. Si tratta di definire cosa vogliamo. Angelini propone di fare un’attrezzatura di cinema che abbia il telone verso il portale. Così il cinema si usa o non si usa senza turbare l’ambiente. Può rimanere il festival, può non rimanere. Siamo d’accordo.”<sup>59</sup>

In realtà la destinazione a sala di proiezione non era del tutto condivisa da Angelini: “La chiesa di S. Agostino, per la quale fu ritenuto opportuno il restauro murario e pittorico, non ha ancora una destinazione che potrà però essere definita con il restauro dell’intero complesso monastico. Non può tornare chiesa nell’attuale organizzazione religiosa della città, non è stato possibile collocarvi un museo d’arte sacra ed ospita una manifestazione annuale non del tutto consona all’edificio e senza integrazione dei tempi morti. Da ciò derivano incertezze nella conclusione del restauro”.<sup>60</sup> Viene anche formulata la proposta

---

58 Intervista raccolta da P. Capellini, «L’Eco di Bergamo», 1 novembre 1980.

59 T. Simoncini, *Al balcone di una piccola città*, Bergamo 1999, p. 446.

60 S. Angelini, *Criteri e metodi di restauro in Città Alta*, conferenza in S. Agostino, 1 settembre 1962.

di attrezzare il prato davanti alla chiesa, dove abitualmente giocano a pallone i ragazzi di Città alta, a campo di calcio strutturato. Sandro la boccia decisamente: “Il prato davanti a S. Agostino deve rimanere come naturale incolto primo piano alla chiesa e all’opposta rara veduta ambientale sulla Rocca come un deserto ‘campo di maggio’”<sup>61</sup>.

Tra la seconda metà degli anni ’50 e i primi anni ’60, Sandro è impegnato in numerosi interventi di progettazione e restauro: il complesso dell’Istituto religioso delle Figlie del Sacro Cuore in via Ghirardelli; la filiale della Banca Popolare di Bergamo in Borgo S. Caterina; il convento dei Padri Domenicani in Largo Belotti; la casa E.C.A. in via Arena; la chiesa di S. Pio X alla Celadina; il palazzo dei Marchesi Terzi, in piazza Terzi; le scuole elementari del quartiere di Monterosso; la chiesa di S. Francesco; la casa di Gianandrea Gavazzeni in via Porta Dipinta. Al riguardo il maestro gli scrive: “Caro Sandro, parto domani mattina per Mosca. [...] Ti prego vivamente di seguire da vicino la vicenda del rifacimento e restauro e sistemazione dei due appartamenti della mia casa in Porta Dipinta (che le incurie precedenti avevano lasciato in condizioni cavernicole...). Prescindendo dalla cortesia e dal tatto del sindaco avv. Simoncini, ti ricordo il mio intendimento di voler ottenere quanto mi sembra assolutamente giusto, e non sarà certo imputabile ai miei scatti improvvisi, se dovrò prendere le decisioni che tu sai... Spero comunque che non ce ne sia bisogno” Tra i due il rapporto di amicizia risale alla generazione dei genitori. Già Luigi Angelini si era occupato della casa della famiglia Gavazzeni. Sandro e Gianandrea mantengono uno stretto rapporto. Si scrivono spesso, fin da giovani. Si scambiano libri, oggetti di rispettivo interesse.

---

61 *Ibidem*.

Sandro gli scrive: “Ti sono grato di girarmi le carte che a te sembrano più di ‘mia competenza’”.

Nel '59 il comune riprende interesse per la questione del superamento della cinta ferroviaria. Istituisce una “commissione per lo studio della sistemazione degli impianti ferroviari”, di cui fanno parte, oltre a Sandro Angelini, l'ing. Rodolfo Comelli e l'ing. Giovanni Ligabue, con la presidenza del vicesindaco Ezio Motta. Alla commissione viene sottoposta la soluzione di interrimento totale della stazione e dei binari. Viene redatta dal rag. Bianchi una relazione finanziaria e dall'ing. Renda incaricato dal ministero dei Trasporti una relazione tecnica. La soluzione proposta viene considerata “ammissibile in linea tecnica”. E per il momento finisce lì.

Nel 1959 esce il primo libro di Sandro Angelini dedicato alla basilica di S. Maria Maggiore<sup>62</sup>. La prima copia la dedica “al Papamamma” e a loro scrive di essere “un po' commosso, un libro è una cosa un po' diversa dalle altre che faccio e mi sembra di portare a casa una pagella buona”. Il libro riscuote ampio successo e «L'Eco di Bergamo», presentandolo, non lesina i toni enfatici: “Ecco comparire, per il mecenatismo della Banca Popolare, questa veramente stupenda edizione, preziosa, pur nella concisione dei suoi testi, a quanti sono più preparati allo studio dell'Arte e della Storia di Bergamo, nonché a tutti quei collezionisti di eletto gusto che amano il libro d'arte”<sup>63</sup>. Seguiranno poi numerosissime altre pubblicazioni<sup>64</sup>, da cui, come scrive il figlio Pier, si può cogliere più direttamente con piena evidenza un lato non secondario della personalità dell'autore. E ciò anche sotto il profilo del grafico impaginatore.

62 S. Angelini, *Santa Maria Maggiore*, Bergamo 1959.

63 U. Ronchi su «L'Eco di Bergamo», 9 dicembre 1959.

64 Si veda l'elenco in appendice.

“C'era in lui – scrive Pier – un rimanere aderente a una impostazione di solidità espressiva, in cui la raffinatezza non collimava con la rarefazione; non mi piace il termine ‘passione artigianale’, direi piuttosto accurato controllo professionale e libera capacità di adattare le situazioni alle cose, in un progetto già perfettamente concepito”<sup>65</sup>.

Anche la Cittadella era da tempo occupata dall'esercito e usata come caserma. In precedenza era stata sede delle scuole magistrali. Venne riconsegnata al comune dal ministero nel 1955. La destinazione adatta risulta quella di sede dei musei di scienze naturali e di archeologia. Nel '58 il comune incarica Angelini del restauro dell'intero complesso e della sistemazione, all'interno, del museo di scienze naturali e del museo archeologico, nonché del museo del Risorgimento e della Resistenza in Rocca. Così lui ricorda: “L'edificio era vasto, abbracciava l'attuale Seminario e arrivava da un lato alla Torre di via Arena, incorporata poi nel Seminario, dall'altro alla Torre di Adalberto. Come spesso succede, mettendo dentro il martello e affrontando con un po' di coraggio la fatica di demolire quanto non occorre, emergevano in modo evidente le tracce del passato. In questo caso, la puntigliosa applicazione dei regolamenti scolastici aveva completamente sfigurato l'interno dell'edificio. Fortunatamente la pianta dell'Archivio Veneto consentì di ritrovare le partiture spaziali interne originali alle quali siamo ritornati nella pienezza sia al piano terreno che al piano superiore. Durante i lavori furono trovate delle testimonianze interessanti del passato”<sup>66</sup>.

65 P. Angelini, *I libri di Sandro Angelini*, comunicazione tenuta nel corso dell'incontro su Sandro Angelini alla Biblioteca comunale di Seriate, il 29 maggio 2006, in occasione della mostra *Sandro Angelini* (Associazione Seriate Arti Visive, Seriate, 19 maggio - 3 giugno 2006).

66 M. Forlani, op. cit., p. 58.

Questo incarico “gli offre l’opportunità di sperimentare su un grande e pluristratificato complesso monumentale la sua concezione del restauro come progetto di restituzione all’uso attuale di complessi spaziali antichi. Concezione che, pur rispettando la filologia stratigrafica dell’oggetto architettonico, non ne resta passivamente prigioniera, ma, anzi, si riconosce il compito (antico) di intervenire per riadeguare quell’architettura al nuovo contesto (sociale e spaziale). In questo senso la parziale ricostruzione di uno dei fronti viscontei della Cittadella vede come del tutto marginale l’aspetto filologico a favore del ripristino di un porticato che, restituendo un più vivibile valore di piazza all’ex cortile di una caserma, trova ad una scala ben più ampia la propria ragione d’essere. La stessa scala che, nella destinazione a Museo di Scienze naturali e a Museo Archeologico (da lui allestiti) individua negli edifici della Cittadella il polo museale scientifico di Bergamo”<sup>67</sup>. Lui stesso così commenta questo restauro: “Dalle indicazioni dei documenti, dai reperti degli assaggi, dal progredire del lavoro, si giungerà a continue modifiche del progetto iniziale; il risultato finale è sempre imprevedibile all’inizio. Per esempio, se ai tempi in cui studiavo al Politecnico mi avessero detto che avrei progettato una finta bifora, sarei inorridito, eppure in Cittadella, nella facciata dell’Hospitium Magnum mi accadde di trovare una finestra con spalle medievali viscontee, i semiarchetti gotici della bifora malamente raccordati con l’asportazione della colonnetta centrale in una deformazione architettonica policentrica fatta eseguire da qualche capitano veneto in vena di igienistica fame di sole. Non era pensabile di mantenere una forma tanto grossolana e tanto illeggibile nelle sue vicende; il confronto analitico con altre nove finestre di

67 W. Barbero, op. cit., p. 24.

coevi edifici viscontei, con bifore varianti nelle proporzioni di pochissimi centimetri, la possibilità di una esatta riconduzione, la disinvoltura con la quale vedevo ricostruire in Europa interi monumenti, da cattedrali a palazzi a chiostri e sei mesi di titubanze, compresa la ricerca nei materiali di demolizione degli eventuali frammenti delle colonnette, mi hanno portato inevitabilmente a collocare quelle colonnine che tuttora sono in luogo”<sup>68</sup>.

I lavori durano un paio d’anni. Al termine il risultato appare di piena soddisfazione. Prima dell’inaugurazione il sindaco Simoncini va a visitare il complesso e così scrive nel suo diario: “Vado in Città alta dove mi aspettano l’arch. Angelini, il dr. Parigi, il dr. Guerra, don Zambelli e tutto lo stato maggiore del museo di storia naturale. Non c’è il direttore. Mi mostrano i lavori in corso per l’arredamento e la passione che ha condotto la loro attività è veramente meritevole. Avremo, per il museo di storia naturale, un complesso moderno e apprezzato. Si vede anche il museo nuovo di archeologia che l’Angelini ha sistemato, d’intesa con il sovrintendente, con grande gusto”. Per l’inaugurazione del nuovo complesso è invitato il presidente del consiglio Tambroni, che esprime apprezzamento per l’opera del progettista. Non così può dirsi per l’accoglienza riservatagli dalla popolazione bergamasca: “Nessun dispositivo è stato predisposto per il richiamo di pubblico o di gente. Soliti manifesti del tutto ignorati. Vi è infatti pochissima gente. Tambroni, alla mia destra, in macchina, guarda fuori e, non appena vede qualcuno sulla strada, muove le mani in segno di risposta e saluto. I destinatari del saluto lo guardano come se si chiedessero: ‘cosa vuole quello lì?’”<sup>69</sup>. Il museo del Risorgimento in Rocca

68 Sandro Angelini, *Criteri e metodi di restauro in Città Alta*, op. cit..

69 T. Simoncini, op. cit., p. 129.

viene inaugurato dal presidente della repubblica Gronchi il 4 maggio del '60.

Il sindaco individua in Sandro Angelini la persona che può dargli i migliori consigli anche per altre iniziative. Gli parla anche delle possibili destinazioni del complesso di S. Agata, ancora usato come carcere, del convento del Carmine, di S. Agostino. Sandro esprime parere contrario alla collocazione del museo donizettiano nelle nuove fiancate del teatro, in corso di restauro. Manderà poi una lettera con la proposta di ospitare nel museo anche sale contenenti strumenti musicali, con finalità di tipo didattico e storico e con fotografie che illustrino l'evoluzione degli strumenti musicali. "Con non grande fatica – scrive – si potrebbe anche fare una piccola raccolta di strumenti musicali popolari bergamaschi di cui va disappearing l'uso, pur essendo testimonianza di nobili antichi costumi". Propone anche l'idea di un museo di Arti e Tradizioni popolari da collocare nel Palazzo del Podestà, nei locali liberati dal museo di scienze naturali. A lui viene affidato l'incarico di conservatore onorario del museo archeologico. "Apprezzo il suo pensiero in modo particolare" commenta Simoncini.<sup>70</sup> Tra i due i rapporti non erano iniziati nel modo migliore, come Sandro ricorda: "Vorrei anche ricordare i rapporti con Tino Simoncini, il più grande sindaco della città dall'Unità d'Italia a oggi. Simoncini aveva un grande interesse per Città alta, dove veniva la domenica con il geometra Passera per vedere quanto si potesse fare per valorizzarla. Intorno agli anni Cinquanta, dopo il restauro della statua dedicata al Tasso, con un giudizio un po' affrettato e con valutazioni estetiche superate, considerò la statua 'brutta' e la rimosse. Naturalmente ci fu una reazione di molti cittadini,

<sup>70</sup> T. Simoncini, op. cit., p. 88.

tra i quali c'ero anch'io. Presi subito carta e penna e scrissi una lettera al giornale contestando il pretestuoso argomento che il basamento fosse pericolante. Non lo conoscevo personalmente, lo incontrai in municipio e invocando la tutela della Soprintendenza, che non era intervenuta, raccomandai di ricollocare la statua al suo posto. Il sindaco fu molto colpito dalla mia presa di posizione e si disse disposto a rimettere la statua al suo posto anche immediatamente. Era primavera e io gli proposi di provvedere alla risistemazione nel mese di agosto, quando i cittadini sarebbero andati in ferie. Al loro ritorno avrebbero trovato la statua del Tasso al suo posto. Ciò che il sindaco fece. Da allora nacque una stima reciproca che si tradusse poi in un'amicizia costante. In seguito invitò mio padre e me a costituire una commissione per la tutela dei beni di Città alta"<sup>71</sup>.

Le passeggiate con il geometra Passera, cui si univa a volte Luigi Angelini, sono ricordate anche da Pino Capellini: "Ma Simoncini per Città alta faceva anche altro. Ogni tanto, soprattutto la domenica mattina, andava lassù e incominciava a girare per piazzette e vicoli in compagnia dell'ingegnere Luigi Angelini (padre dell'architetto Sandro) e di un tecnico comunale, il geometra Passera. Angelini e Passera condividevano con il sindaco la grande passione per la città antica [...]. Sandro Angelini quando parlava di geometra di quartiere, sicuramente faceva riferimento ad una figura come il tecnico Passera, depositario di una grande esperienza e che, alla pari di Angelini padre e figlio, di Città alta conosceva ogni sasso"<sup>72</sup>.

<sup>71</sup> M. Forlani, op. cit., p. 80.

<sup>72</sup> «L'Eco di Bergamo», 25 marzo 2004.

6.

Uno dei classici tormentoni bergamaschi è quello della statua ad Arlecchino. La prima proposta venne formulata da Luigi Angelini nel 1936 in occasione dello studio del Piano di Risanamento di Bergamo Alta. “Nel ricordo di antiche tradizioni e di sapide curiosità popolari punteggianti vecchie piazze dei borghi e delle piccole città d’Europa, proponeva che nel collegamento tra via Mario Lupo e il Mercato delle Scarpe un cieco frontespizio di casa fosse destinato a un monumento per Arlecchino di cui coltivava gli studi sull’origine bergamasca. Il ricordo si doveva tradurre nella ricostituzione in pietra di uno schematico palcoscenico della commedia dell’arte, con le quinte realizzate con siepi in analogia ai teatri verdi delle ville toscane. Sul palcoscenico era prevista una statua in bronzo di Arlecchino in tipico atteggiamento; sulla parete piena di fondo un graffito con momenti caratteristici delle attività della maschera bergamasca”<sup>73</sup>. Dimenticata a lungo, anche a causa del periodo bellico, la proposta fu ripresa dalla stampa nel 1953 dopo una conferenza di Luigi Angelini sull’argomento. «Il Corriere della Sera» titolava: “Bergamo vuole innalzare un monumento ad Arlecchino”<sup>74</sup>. Ci sono proposte, tentativi, ma nessuno ha successo. Anche per Sandro Angelini si tratta di un’idea interessante e vi si cimenta da par suo immaginandolo magari anche di gomma: “Vorrei fare insomma un monumento che facesse dire ad Arlecchino vivo: ‘Mi ci diverto un mondo’. Figuratevi nei giorni di tempesta come si agiterebbe e come sarebbe meglio dopo la pioggia. Esattamente come la nostra maschera dopo le bastonate dei due padroni. Non

<sup>73</sup> Sandro Angelini, *Proposta per un monumento che non è un monumento*, «Lo Zanni. Quaderno del Teatro tascabile di Bergamo», n. 6, Bergamo ottobre 1963.

<sup>74</sup> «Corriere della Sera», 15 luglio 1953.

discuto neppure la validità di un Arlecchino nei confronti di un Gioppino, che è niente più di una macchietta effimera”<sup>75</sup>. Di ciò non pare del tutto convinto il Ducato di piazza Pontida, che sul suo giornale scrive: “Arlecchino e Giopì non sono, dopo tutto, fratelli? E perché l’uno dovrebbe scacciare l’altro?”<sup>76</sup> Sandro rappresenta la sua proposta al sindaco, che mostra di apprezzarla: “Angelini ha anche un’idea brillante su Arlecchino. Si era parlato a suo tempo di allestire un monumento ad Arlecchino nella città di Bergamo, che rappresenta l’origine della maschera. L’idea non è più stata coltivata dall’Ente del turismo che aveva l’incarico di elaborarla. Angelini mi dice che sarebbe opportuno spargere in una piazzetta di Città alta (Mercato delle scarpe) parecchi Arlecchini in pose disparate. Statuette in metallo, cromate variamente in smalto, da sistemarsi disordinatamente. Una ad una finestra, una ad un tavolino, una a cavalcioni della fontana e altre. Si potrebbe anche costituire una tradizione di un obolo da parte dei visitatori, per arricchire e aumentare le statuette. L’idea potrebbe essere apprezzabile e l’Angelini si riserva di presentarmi una relazione”<sup>77</sup>. La relazione arriva puntuale: “Questa serie di figure dovrebbe ottenere i seguenti risultati: ricostruire l’immagine di Arlecchino nelle sue più tipiche manifestazioni, nelle molteplici attività, nell’onnipresenza agitata e dinamica; fare scoprire le sue immagini ad una ad una, qua e là nella piazza, così da avere la sensazione di trovarselo dovunque; inserirsi nell’ambiente storico, tipico ambiente di autentici umori popolari, senza alterarlo; poter accrescersi indefinitamente di nuove immagini arlecchinesche e che potrebbero venire anche dall’offerta della gente di teatro o da un obolo spontaneo della monetina come a Roma nella fontana di Trevi”. Il sindaco porta

<sup>75</sup> «La Notte», 25 febbraio 1956.

<sup>76</sup> «Giopì», 9 febbraio 1958.

<sup>77</sup> T. Simoncini, op. cit., p. 111.

la relazione in giunta, che non mostra eccessivo entusiasmo e si riserva di acquisire il parere della Direzione generale delle Belle Arti<sup>78</sup>. Di fatto non se ne farà nulla.

Nel 1960 scoppia in città la “grana” del Seminario, come viene definita dal sindaco Simoncini. Questi si trova ad affrontare le pressioni della Curia, la quale presenta progetti di ricostruzione del nuovo seminario poco compatibili con le prescrizioni dei regolamenti in materia. Nasce una polemica pubblica con vari interventi sugli organi di informazione, anche nazionali. Angelini scrive su «L'Eco di Bergamo» affermando la necessità di “un ampio dialogo sugli indirizzi, il metodo e il limite degli interventi [...] partendo dal presupposto che una mummificazione, un rigido immobilismo, una intransigente negazione del fare siano oltre che dannosi, contro ogni possibile realtà di fatto. Il discorso quindi dovrà rivolgersi ai modi [...] Il luogo comune del piccone risanatore credo sia da molti condannato.” Tenendo conto dei pareri concordi emersi al convegno di Gubbio sui centri storici, il problema del seminario dovrà “essere legato a quello più vasto della città antica, perché appare ovvio che quanto si farà in quel complesso diventerà esempio e parametro del fare, non fare e come fare in tutto il resto della Città alta con tutto il bene e il male che ne potrà conseguire”. Come esponente del Collegio degli architetti si reca dal sindaco e gli dice: “Lei ha la responsabilità di contemperare le opposte opinioni perché si faccia una cosa bella. Quello che si farà per il Seminario sarà il metro per tutte le altre cose in Città alta. Come farete a fermare poi richieste in altre zone per altri interventi?”<sup>79</sup> La soluzione finale non è però affatto apprezzata da Sandro, il quale, parlando

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 420.

<sup>79</sup> C. Simoncini, *La grana del seminario nei diari del sindaco di Bergamo Tino Simoncini*, Bergamo 1994, p. 53.

del comignolo della sua casa di via Arena, risponde a Mimma Forlani: “Lei certamente sa che nella fontana del Bernini a piazza Navona c’è una statua che secondo la leggenda tende la mano, quasi a proteggersi dal temuto crollo della chiesa antistante del Borromini. Questo camino io l’avevo fatto a canna dritta, poi si è spostato da solo, avvittandosi per l’orrore provato durante la costruzione del Seminario, avvenuta negli anni Sessanta”<sup>80</sup>.

A proposito dei restauri in Città alta, ribadisce il concetto: “Noi stiamo attraversando un difficile periodo di ricerca culturale e di susseguentesi esperienze accelerate, di tentativi per la definizione di un linguaggio figurativo. Si apre quindi il caso di coscienza dell’urbanista restauratore sui limiti entro i quali intervenire, nell’operare in modo tale da non pregiudicare ulteriori interpretazioni culturali, di sfuggire i pericoli di uno storicismo eccessivo che presenti gli edifici come campioni anatomici scorticati anziché come organismi vivi. Il problema di sapere cosa consegnare a chi verrà dopo di noi perché possa ritrovarvi tutto quanto noi abbiamo potuto vedere ed eventualmente abbia tutti i gradi di libertà per modificare quanto una maggior definizione dei problemi e più maturate espressioni del costume gli possano consentire”. Per poi specificare: “In un più largo discorso di restauro urbanistico vanno considerati certi aspetti peculiari della città cioè le sequenze di case sia su vie interne che aperte verso la campagna. Nel caso di Bergamo Alta il volto aperto sulle Mura delle case tra Porta S. Giacomo e Porta S. Agostino è cordiale, decoroso, in un tono da gentiluomo di provincia ben vestito, mentre invece le case che prospettano a tramontana della città hanno un aspetto chiuso, in una severità tra militaresca e dimessa, scandita in spazi aspri e grandiosi, pieni e pietrosi. Qualunque intervento parziale in

<sup>80</sup> M. Forlani, op. cit., p. 15.

queste omogenee cortine deve non turbare il tono complessivo sia nei valori cromatici sia nei rapporti tra pieni e vuoti sia nelle varie emergenti che compongono le facciate”<sup>81</sup>. Concludendo l’esposizione delle sue opinioni in tema di restauro in Città alta, nella conferenza tenuta a S. Agostino nel settembre ’62, così si schermisce: “Non è questa certo una trattazione scientifica, ma soltanto le note segnate alla sera sul giornale dei lavori, l’osservazione di cose viste fuori e da noi, di sbagli e di prove condotte in umiltà da un muratore che è lieto di invitarvi per una visita di controllo in cantiere”.

Dal 1961 al 1964 Sandro Angelini fa parte del Consiglio nazionale degli architetti. In tale veste esprime pareri sulle proposte di riforma urbanistica e su vari decreti governativi che modificano l’ordinamento delle Facoltà di ingegneria civile. È membro dell’Istituto nazionale di Urbanistica e partecipa a tutti i convegni nazionali dal 1953. Dal 1961 è anche socio della Associazione Centri storici e artistici. Partecipa ai relativi convegni anche in rappresentanza dell’Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo. Il segretario della Associazione gli chiede notizie di un convegno di critici d’arte tenuto a Bergamo in materia di centri storici, soprattutto laddove vi sia un rapporto tra città vecchia e città nuova e gli propone di tenerne uno simile a Gubbio. Sandro risponde: “Ho accennato all’opportunità che fra i molti che parlano oggi di centri storici (è un argomento che va di moda), anche i critici d’arte, quelli dell’arte pura, potrebbero essere con qualche utilità chiamati a colloquio. Ritengo possibile che con più meditata scelta di argomenti, si potrebbero chiamare critici d’arte che annualmente si riuniscono a convegno ad esprimere i loro criteri

---

81 Sandro Angelini, *Criteri e metodi di restauro in Città Alta*, op. cit..

sugli aspetti più formali degli interventi nei centri storici”.

Sempre nel 1961 viene nominato Ispettore onorario alle Antichità e ai Monumenti per la Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Poi lo sarà anche per la Soprintendenza alle Gallerie. Nel confermargli l’incarico di Ispettore onorario, in una comunicazione a lato della nomina ufficiale, il Soprintendente gli scrive: “Ti raccomando di farti la fotografia per la nuova tessera ministeriale senza sigaro toscano!” Il nuovo incarico lo impegna molto: esegue sopralluoghi, invia ripetute segnalazioni alle competenti soprintendenze, sollecita, nel caso, la notifica del vincolo, scambia pareri con i funzionari, formula proposte, fornisce suggerimenti anche ai privati interessati, affinché possano conciliare gli interventi programmati con le esigenze di tutela. A volte trova ostacoli: “L’innominabile non mi ha fatto sapere più niente. Doveva mandare la mappa. Gli ho telefonato, mi ha promesso, ho visto nulla. Lavorare per certa gente è un muro invalicabile”. A volte si trova di fronte a situazioni paradossali, ai limiti dell’incredibile. Il parroco di Colzate aveva ottenuto una autorizzazione per il solo rifacimento del tetto del santuario di S. Patrizio. Con quella, e senza altre autorizzazioni, avvia lavori intesi a trasformare il santuario in albergo. “Si stanno ricavando sotto il tetto – segnala Sandro alla Soprintendenza – parecchi ambienti con l’intendimento, secondo una voce non controllata, di trasformarlo in albergo. Sembra che il parroco non abbia dato corso a richieste di informazioni da parte della Curia. Sembra si muova con molta disinvoltura collocando merli sia sul campanile che sulla sua casa. Ha fatto esplodere delle mine trasformando l’ambiente circostante al santuario. Fa di testa sua e non ascolta consigli né dei funzionari della Curia né di altri. Chiuso nel santuario evita controlli. All’esterno si son visti lacerare i muri per l’inserimento dei tubi di scarico per i servizi sanitari delle camerette”. La nota si conclude con la

richiesta di un “urgente intervento, veramente urgente, perché le opere proseguono con notevole accelerazione”. L’informazione secondo cui sarebbe prevista la destinazione ad albergo proviene dal parroco di Vertova (sotto la cui giurisdizione un tempo si trovava il santuario), il quale aggiunge che i muratori del paese sono impegnati volontariamente lavorando il venerdì e il sabato e che il sindaco finge di ignorare le venti nuove stanzette.

Angelini è costretto a intervenire anche a tutela del monumento forse più importante di Bergamo, la basilica di S. Maria Maggiore. Dalla basilica risultano infatti rimossi i capocielo, o baldacchini, dei due pulpiti. Nessuno assume la paternità dell’intervento. Il priore della basilica sembra non saperne nulla. Così il presidente dell’E.C.A.. La Soprintendenza alle Gallerie contesta l’abuso a entrambi a seguito della segnalazione di Sandro Angelini che scrive: “Questa operazione mi risulta inconsulta in quanto la Soprintendenza ai Monumenti scrive che non ne ha notizia e che comunque è di competenza della Soprintendenza alle Gallerie. Io penso che l’operazione, se condotta, come mi sembra, nell’intento di una lettura delle sottostanti strutture, sia quanto meno inopportuna”.

Si impegna nell’I.C.O.M.O.S., Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti, di cui è stato cofondatore a Cracovia nel giugno del 1965 ed è direttore del Comitato nazionale italiano. Viaggia in Cecoslovacchia, in Romania, in Polonia stendendo relazioni e proposte sui principi per la salvaguardia dei centri storici. Al ruolo di Ispettore onorario per la Soprintendenza unisce poi quello di presidente della Commissione provinciale per le Bellezze Naturali, che comporta fitti rapporti e corrispondenza con vari sindaci della provincia e con Italia Nostra, di cui pure è socio. Come consigliere dell’Istituto italiano dei Castelli collabora con Italia Nostra anche all’organizzazione della mostra “Italia da salvare”.

Mantenendo stretti rapporti anche con le amministrazioni locali, suggerisce e organizza mostre. I suoi consigli sono sempre apprezzati. Viene ricercato anche come autorevole intermediario per affrontare situazioni spinose. Nel settembre ’61 il sindaco Simoncini viene a sapere che la curia sta trattando con lo Stato l’acquisto del teatro Sociale in Città alta. La preziosa struttura neoclassica versa in condizioni fatiscenti e richiede un urgente intervento di restauro, per evitare il crollo definitivo. Anche il comune vorrebbe acquistarlo per risanarlo e restituirlo alla originaria destinazione. Il sindaco si incontra con esponenti clericali per esporre il progetto del comune e indurre la curia a ritirarsi dalla trattativa, ma ottiene reticenze e diffidenza. Pensa allora che Angelini potrebbe essere la persona giusta, per entratezza e autorevolezza, per gestire la vicenda con gli interlocutori ecclesiastici, senza che si debba giungere a inopportune tensioni tra i due enti. Scrive il sindaco: “Nel pomeriggio viene da me Angelini per il teatro Sociale. Ho saputo che i preti l’hanno incaricato del restauro. Ricordo che un tempo ebbe a raccomandarmi di non lasciarlo scappare. Forse è l’uomo adatto. Gli espongo la questione. La sa benissimo. Si allea immediatamente con me. ‘Occorre – dice – far dire alla Soprintendenza che l’edificio è inalterabile. I preti vorrebbero ricavarne locali da reddito. Affittare tutto il palco diviso in piani. Quando sapessero di non poterne disporre, s’accorgerebbero di avere un peso morto e il discorso si potrà aprire’”<sup>82</sup>. Ma l’intervento di Angelini non ha successo. Pochi giorni dopo telefona al sindaco per comunicare l’esito negativo della missione: “Ha parlato con don Martinelli. Niente da fare... niente... Ha trovato duro. Finché c’è l’amministrazione Simoncini non se ne parla”<sup>83</sup>.

82 T. Simoncini, op. cit., p. 514.

83 *Ibidem*, p. 517.

7.

Si sviluppa nel frattempo l'attività professionale. Nel 1964 è presentato il progetto del Piano Particolareggiato del borgo storico di Pignolo Basso. Tra il 1963 e il 1965 si registrano numerose opere di restauro: dalla casa Polli di via S. Giacomo, alle facciate delle case Gaburri-Belotti-Taiocchi in via Colleoni, della casa Bonacina in via S. Lorenzo, della casa Zanetti in via Mario Lupo, della casa Pilis in via S. Lorenzo, della casa Agazzi Cerruti in via Gombito, del palazzo Grumelli Pedrocca in via S. Salvatore, della facciata verso le Mura della Casa dell'Arciprete in via Donizetti. Sempre più numerose sono le pubblicazioni su argomenti d'interesse artistico o più generalmente culturale, sia a livello locale che internazionale, sia con articoli su vari organi di stampa sia a carattere monografico. Mantiene il contatto con il Politecnico di Milano, che gli invia studenti da assistere nella elaborazione di tesi di laurea. Continua a svolgere in modo sistematico una attività di collaborazione con l'amministrazione comunale, inviando frequenti segnalazioni e suggerimenti, anche per piccole cose. Propone tra l'altro: la dotazione ai vigili urbani di varie copie di una piantina della città in modo che, quando richiesti dai turisti, questi possano segnare su di essa il percorso da compiere; la pubblicazione del facsimile del quaderno di Giovannino De' Grassi; la riapertura del passaggio pedonale tra piazza Duomo e via S. Salvatore; la raccolta di documentazione fotografica che testimoni l'evoluzione urbanistica ed edilizia della città; l'eliminazione del vespasiano in lamiera di via Solata; la collocazione di frecce direzionali sul torrione della Rocca con la indicazione dei monti e dei luoghi di interesse; segnala la presenza di decorazioni quattrocentesche in un laboratorio artigianale di piazza Mercato del Fieno; auspica il restauro delle lapidi collocate sullo scalone del Palazzo della

Ragione, un tempo nella chiesa di S. Agostino; l'ampliamento del museo archeologico utilizzando lo spazio della palestra della scuola media trasferita in Colle Aperto; la creazione di un cimitero delle pietre, cioè di un deposito di elementi di architettura antichi recuperati nelle demolizioni e utilizzabili per futuri restauri (protesterà vivamente quando si scoprirà che alcune pietre recuperate da scavi e depositate provvisoriamente nel giardino della Crotta erano state gettate in discarica).

A volte ottiene risultati, a volte no. A volte le risposte che riceve, se pure a firma del sindaco, sono redatte da funzionari in grigio linguaggio burocratico. Lui non ci sta e reagisce. In una lettera al sindaco di Bergamo dell'1 ottobre '62 ringrazia per l'apprezzamento che ricevono le sue segnalazioni, ma puntualizza: "Mi permetto peraltro far presente che le mie segnalazioni non vogliono essere che un gesto di collaborazione, perché altrimenti potrei rivolgermi alla stampa quotidiana". E poi aggiunge: "Ricevo invece una risposta avvolta nell'ottimistico giulebbe che si usa per le risposte alle lettere ai direttori di giornali". Più volte scrive ai sindaci succedutisi nel tempo per chiedere che i locali sottostanti il museo archeologico, di proprietà privata, siano acquisiti e destinati all'ampliamento del museo. Gli si risponde che quei locali sono stati presi in locazione dal comune e destinati a contenere le cabine elettriche per l'illuminazione pubblica. Insoddisfatto della risposta, protesta: "Mi sembra un'assurdità che questa porzione così integrale della Firma Fides Viscontea debba rimanere di proprietà privata e non entri nel patrimonio civico". Propone anche che venga introdotto un regolamento comunale per determinare i criteri cui attenersi per consentire l'utilizzo, per convegni o manifestazioni, dei più importanti luoghi della città, quali piazza Vecchia, il Palazzo della Ragione, la chiesa di S. Agostino. Così – sostiene – ci sarà la garanzia di un trattamento imparziale, escludendo scelte arbitrarie o preferenziali.

Le vacanze, fin verso i primi anni '60, le passa a Riccione dove i genitori della moglie avevano una casa di vacanza progettata dalla stessa Marialuisa. Lui arriva a volte, di sorpresa, a tarda notte. Mal si adatta alla vita di spiaggia, sotto l'ombrellone con in bocca il sigaro e in mano la «Settimana enigmistica». Quando non ne può più, prende la macchina e va a Montefiore Conca, da due vasai che mantengono una antica bottega con i torni a pedale in legno. Lì lavora al tornio e compone figure di animali in ceramica, ricavate da suoi disegni. Da lì nasce la passione per la scultura che svilupperà negli anni seguenti. Gli oggetti da lui prodotti vengono inseriti nel catalogo dei vasai e messi in vendita. Quando al mare c'è il papà, per i bambini è la liberazione dalle abitudini e dalle regole della spiaggia. Li porta a fare passeggiate, consente loro di fare il bagno anche se piove e senza rispettare il canonico intervallo di tre ore dopo i pasti. Più avanti le vacanze si fanno in tenda o in roulotte, scendendo lungo la costa, verso il Conero. Poi anche in camper. «Alcune stupende vacanze avevano il gusto di libertà d'un accampamento di boy scout, sul limite delle *robinsonade*», ricordano i figli<sup>84</sup>. Torna il desiderio di rivedere la Grecia, i posti che aveva conosciuto durante il servizio militare. Il forte senso della famiglia lo induce in viaggio a mantenere l'abitudine della corrispondenza con i genitori. «Luì – scrive – guizzante come un pesce con la maschera a guardare misteri di fondi marini o a cavallo del mulo». Descrive l'immagine di sé, di Marialuisa e di Luì sul mulo e la paragona alla fuga in Egitto. Da anziano annoterà: «Il ricordo più vivo delle vacanze a Creta nell'estate del '65 è quello dell'altopiano dei Lassithi, la mietitura nel feroce calore del sole a picco mitigato dal vento gagliardo che agitava festosamente tantissimi mulini a vento,

84 S. Angelini, *Presentazione*, in *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 5.

l'offerta del metze al fermarsi presso le case con il bicchiere di acqua fresca, il boccone di formaggio, di pane, l'oliva. Sapori antichi come quello dell'olio che viene raccolto nelle giare simili a quelle innumerevoli dei magazzini sotterranei dei palazzi minoici che davano la dimensione del potere sovrano. Il turismo culturale ha logorato, macinato l'incanto dei luoghi rivisti pochi anni dopo»<sup>85</sup>.

All'inizio degli anni '60 Sandro Angelini acquista e inizia a restaurare la casa in via Arena, detta «dell'Ospedale» o «della Misericordia», la vecchia sede della Misericordia di S. Maria Maggiore. Le vicende della casa, dalla *domus di Lucina* di epoca romana all'Ospedale della Misericordia, saranno poi oggetto della tesi di laurea di Stefania Locatelli, con relatrice Graziella Colmuto Zanella<sup>86</sup>. Sandro maturerà l'idea di realizzare al riguardo una pubblicazione completa, che avrebbe dovuto uscire con il titolo *Una casa italiana*. Verrà costituita così una commissione per organizzare il lavoro, che si riunirà alcune volte, assegnando anche incarichi ai singoli componenti. Dopo la morte di Sandro l'iniziativa finirà però per essere abbandonata.

Nel corso dei lavori di restauro vengono alla luce affreschi di epoca quattrocentesca, che si pensa possano essere opera del Bramante. La Soprintendenza ne dispone lo strappo affinché siano conservati su supporti rigidi. In accordo con l'ente di tutela, il proprietario affida il lavoro, con conseguente restauro, a Mauro Pelliccioli, restauratore bergamasco di fama internazionale, malgrado i rapporti con questi non fossero

85 *Ibidem*, p. 130.

86 Stefania Locatelli, *Storia di una casa dipinta in Bergamo. Dalla domus di Lucina alla casa Angelini*, relatore prof.ssa Graziella Colmuto Zanella, Politecnico di Milano, Facoltà di architettura, Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura, anno accademico 1997-1998.

dei migliori, dopo il precedente del restauro della chiesa di S. Agostino. Ma mentre è in corso l'opera di restauro, i rapporti tra committente e restauratore vengono improvvisamente sconvolti da una imprevista vicenda che provocherà ad Angelini tensioni e grande amarezza. «L'Eco di Bergamo» del 19 settembre '63 pubblica con grande evidenza, su un'intera pagina e con varie fotografie, un articolo di Mauro Pelliccioli dal titolo: "Non scorticiamo gli antichi muri di Bergamo Alta". Il testo lancia un allarme contro la distruzione degli intonaci delle case di Città alta. I toni sono piuttosto forti. Si dice che tra qualche anno "anche il più piccolo lembo di vecchio intonaco, di colore, di motivo ornamentale, di decorazione sui tanto vetusti muri saranno definitivamente cancellati e scomparsi" e poi che "si sono scorticate e si grattano la facciate fino al parossismo!" L'autore cita anche lo studio di Luigi Angelini sui lavori compiuti per il risanamento di Città alta, accusandolo di avere ignorato il problema. "Direi – aggiunge Pelliccioli – che le Autorità hanno avuto forse carenza di assistenza specializzata nel portare a compimento opere di tanta responsabilità". Considerando che sia Luigi sia Sandro Angelini erano ispettori onorari della Soprintendenza, con competenza anche per Città alta, e che Sandro era anche membro della Commissione tecnica per i restauri delle facciate di Bergamo alta, si può comprendere come una presa di posizione del genere potesse provocare in casa Angelini un effetto dirompente. Sandro ne parla con la mamma e insieme decidono di nascondere il giornale al padre, ormai anziano, per evitargli un dispiacere. Ma lui ne viene ugualmente a conoscenza. A quel punto Sandro revoca a Pelliccioli l'incarico del restauro degli affreschi e scrive una risposta che «L'Eco di Bergamo» pubblica interamente il 5 ottobre. Impugnata la penna Sandro non trattiene l'istinto sanguigno. Usa toni sarcastici, sprezzanti. Nega che sussista il problema segnalato

da Pelliccioli e lo sfida a indicare, via per via, numero civico per numero civico, le case che avrebbero sofferto il trattamento vandalico. Accusa il restauratore di non rispettare la verità, di slealtà. Pelliccioli risponde su «L'Eco di Bergamo» del 7 ottobre, alzando il tiro. Definisce Angelini "patito arlecchinesco sfidante" ma, soprattutto, lo accusa di avere distrutto, dopo lo strappo degli affreschi in casa sua, le sinopie rimaste, scrostando il muro e reintonacandolo. Lui reagisce indignato con altra lettera al giornale<sup>87</sup>, usa parole forti: falsità, slealtà, disonestà. Pelliccioli non desiste e porta la polemica sulla demolizione dei vecchi edifici di Città alta, attuata in esecuzione del piano di risanamento di Luigi Angelini. "Sarebbe come demolire parte di Rio Maggiore, Amalfi, Capri, ecc.!"<sup>88</sup> Chiamato in causa, anche Luigi Angelini interviene per chiarire che il piano era appunto di risanamento, che si trattava di edifici fatiscenti, antiigienici, di nessun valore storico-artistico<sup>89</sup>. Gli scambi di lettere sui giornali proseguono a lungo. La polemica coinvolge la città. Si formano gli schieramenti, per l'uno o per l'altro dei contendenti. Pelliccioli cerca di coinvolgere il sindaco, che preferisce starne fuori e commenta nel suo diario: "Pelliccioli vuole parlararmi... alla larga. Vecchio mago del restauro e stregone di affari. Si è cimentato in una polemica di stampa contro gli Angelini, contro i nuovi vandali di Città alta. Saremmo noi che abbiamo incoraggiato il restauro delle facciate e diamo sovvenzioni. Vorrà distendere... alla larga".<sup>90</sup> Non ne sta fuori invece «Il Giornale di Bergamo». Mentre «L'Eco di Bergamo», in calce alla lettera di Luigi Angelini, dichiara di voler porre "definitivamente ed

---

87 «L'Eco di Bergamo», 8 ottobre 1963.

88 *Ibidem*, 12 novembre 1963.

89 *Ibidem*. 15 novembre 1963.

90 T. Simoncini, op. cit., p. 488.

esaurientemente la parola fine a questa polemica”<sup>91</sup>, «Il Giornale di Bergamo», sotto la direzione di Alessandro Minardi, soffiava sul fuoco. Pubblica una serie di articoli a sostegno di Pelliccioli, in funzione polemica contro l’amministrazione comunale democristiana, accusata di non curarsi della tutela di Città alta. Alla fine la parola passa agli avvocati e alle querele. Angelini querela per essere stato definito “guastatore dei valori ambientali delle epoche e stili diversi di Città alta” e per essere stato accusato “di avere vandalicamente distrutto facciate decorate, ricoperte di pregevoli graffiti, scorticandole fino al parossismo”. Pelliccioli per essere stato definito “sleale e disonesto” autore di “insinuazioni diffamatorie alla don Bartolo, vaniloquio di ovvie proposizioni paternalistiche, vacue geremiadi”. Ma prima di arrivare alle sentenze, dopo ben sei anni, anche tramite l’intermediazione del Rotary Club, di cui entrambi i contendenti sono soci, si giunge a una composizione, che solitamente si tende a definire “amichevole”. L’avvocato Adamo Degli Occhi<sup>92</sup>, per procura speciale di Pelliccioli, dichiara di riconoscere la bontà dell’intervento di restauro operato sulla casa di via Arena, condotto “con scrupolo, competenza e con ottimo risultato finale”; che “nulla fu perduto, come lamentato, del pigmento pittorico sotto il primo strato”; che l’attribuzione degli affreschi al Bramante “è difficilmente provabile”. Così le querele vengono rimesse.

Nella stessa casa di via Arena, nel ’64, si sposta anche lo studio. In S. Caterina c’erano 5 o 6 collaboratori, tra disegnatori e tirocinanti. Nella nuova sede aumentano a 7 o 8. Sandro non

91 «L’Eco di Bergamo», 15 novembre 1963.

92 Sarà poi leader e organizzatore della sedicente “maggioranza silenziosa” che nell’autunno ’69 sfilava per le vie di Milano, tra colonnelli in pensione e dame di carità, in contrapposizione al Movimento studentesco dell’Università statale.

è un “principale” severo, non fa sfuriare, è collaborante. Ha sempre fretta. La pressione si fa sentire. Magari se la prende con un fotografo perché le foto non risultano come le avrebbe volute lui. “Mi mandi un fotografo!” gli urla. La posizione dei dipendenti ai tavoli da disegno paralleli alle finestre rispetta un ordine gerarchico. Il più arretrato, che poteva controllare gli altri, stava in fondo alla fila, e così via. Ma anche i più anziani devono fare i conti con il suo carattere. Al più autorevole dei collaboratori che timidamente gli si rivolge dicendo: “Architetto avrei pensato...”, risponde con gli occhiali sulla punta del naso: “Per quello ci sono io”. Gli piace citare un motto di Sandro Pertini: “Chi ha carattere, ha un brutto carattere”. E tuttavia di sé dice di essere “persona puntuale e rigorosa”<sup>93</sup>. Forse con qualche venatura di autoironia, sapendo di essere insofferente a qualunque disciplina. O forse l’ironia è rivolta all’intervistatrice. Dopo il lavoro il clima si distende e, accompagnato dal disegnatore Sartirani e dal cane, va a lavorare in giardino. Oppure, con lui, si dedica alle sculture. Non trascura nulla. Si lascia prendere dagli stimoli che la vita gli presenta: “Meglio vivere di rimorsi, che di rimpianti” è un altro dei suoi motti.

Avvicinandosi le elezioni amministrative del novembre ’64, «Il Giornale di Bergamo» alimenta la polemica contro l’amministrazione cittadina accusandola con ripetuti articoli di avere condotto una cattiva gestione delle scelte urbanistiche ed edilizie. La polemica politica è ripresa dal Collegio degli architetti, che rende pubblica una lettera aperta al sindaco e ai consiglieri comunali nella quale lamenta la mancanza di progettualità e muove una serie di critiche a numerosi interventi autorizzati nel corso del tempo. Tra questi alcuni progettati e diretti da Sandro Angelini. Sono citati, tra gli altri

93 Intervista raccolta da Emanuela Lanfranco, in «La Voce di Bergamo», 17 gennaio 1997.

“le massicce e arbitrarie integrazioni nei restauri di Cittadella”, “le modifiche morfologiche della Casa dell’Arciprete”, e, soprattutto, i lavori effettuati nella stessa sua casa di via Arena: “Alterazione dei profili della casa già dell’Ospedale della Misericordia con asportazione degli affreschi bramanteschi della facciata dietro autorizzazione degli organi di tutela”. La lettera si conclude chiedendo che si ponga fine “a questo clima di abusi e di pressioni sistematiche, a queste discriminazioni illegali negli interventi”. Il testo viene pubblicato integralmente da «Il Giornale di Bergamo»<sup>94</sup>. Sandro la prende male. Oltretutto il presidente del Collegio che firma la lettera aperta è il cognato Tito Spini, marito della sorella Chiara. Si tratta di un esponente del partito socialista, che quindi, anche per il ruolo politico che riveste, non può sottrarsi alla polemica. Sente però il bisogno di parlarne con il sindaco Simoncini in un colloquio imbarazzato. “Il Collegio mi ha dato incarico. Non si può tacere” dice Spini. “Avete proprio voluto farlo in coincidenza con le elezioni” risponde il sindaco<sup>95</sup>. La reazione è violenta. Immediatamente sia Sandro sia Marialuisa rassegnano le dimissioni dal Collegio degli architetti, che le accoglie “pur dispiacendosi profondamente della Tua decisione”. Poi Sandro si rivolge all’Ordine degli architetti accusando gli estensori della lettera di avere espresso affermazioni “denigratorie nei suoi confronti e contrarie alla lealtà e correttezza oltre che false”. Chiede quindi un intervento dell’Ordine a tutela della deontologia professionale. Il presidente dell’Ordine provvederà a una convocazione degli interessati a scopo di pacificazione.

94 «Il Giornale di Bergamo», 26 settembre 1964.

95 C. Simoncini, op. cit., pp. 199, 202.

8.

L’ambiente ristretto locale, qualche polemica e qualche amarezza inducono Sandro Angelini ad accettare proposte di lavoro che gli vengono da importanti enti internazionali e gli appaiono quindi come liberatorie. La prima riguarda le chiese monolitiche di Lalibela, in Etiopia. Si tratta di un importante luogo storico, sull’altipiano etiopico, a circa 2600 metri di quota. Lì si trova un complesso monumentale medioevale composto da undici chiese monolitiche, in quanto scavate interamente nella roccia, per un volume complessivo di circa 100.000 metri cubi, corrispondente a circa cinque volte quello scavato per i templi di Abu Simbel in Egitto. L’intervento della squadra italiana, per liberare tutte le grandi trincee scavate nel tufo e nei secoli riempitesi di terra, porterà poi a un volume scavato di circa 150, 160 mila metri cubi. Le chiese sono inserite in un sistema di trincee, di piattaforme e di superfici interposte lavorate, tale da definire il complesso come una “montagna scultura”. Un’opera gigantesca, il più importante monumento di tutta l’Africa non mediterranea, unico al mondo, come Sandro ricorda. Secondo una tradizione in cui è difficile distinguere tra storia e leggenda, il luogo prende il nome dal re Lalibela che nel 1220 avrebbe attribuito alla città il carattere di città santa, trasferendovi la capitale del regno di Axum. “Le chiese di Lalibela – racconta – nonostante la resistenza del tufo vulcanico e la prudenza e sapienza tecnica degli esecutori, attraverso l’azione del tempo manifestavano uno stato di degradazione preoccupante. Per questo le autorità etiopiche si erano da tempo interessate per intraprendere un’opera di restauro. L’International Fund for Monuments di New York aderì all’invito di partecipare al restauro delle chiese. Dall’ente americano fui inviato quale esperto per svolgere una

prima indagine nel giugno 1966, e successivamente predisposi un rapporto, un progetto e un preventivo e fui incaricato di dirigere i lavori. Scelti i collaboratori fra tecnici con i quali avevo già fatto altri lavori di restauro, iniziammo una prima campagna d'attività, durata 100 giorni, dalla metà dicembre 1966 alla fine di marzo 1967"<sup>96</sup>. Sono evidentemente apprezzati anche all'estero i criteri di restauro con cui opera. Così lui li racconta: "Quando sono davanti a un'opera da restaurare cerco di immedesimarmi con la persona che l'ha fatta. La ricostruisco anche fisicamente nella mia testa, mi interessa di capire se l'edificio è stato costruito a Bergamo o nei dintorni, se la pietra utilizzata è un calcare che proviene dalle cave di Bagnatica o un'arenaria delle cave di Castagneta o di Valderde, se il marmo è di Zandobbio. Cerco di indovinare come il muratore ha proceduto alla sua realizzazione, perché ha trattato la pietra in quel modo, perché ha fatto quell'impasto per l'intonaco, quali strumenti ha usato. E così ho sempre fatto, anche nei vari paesi del mondo, per esempio, a Lalibela. Innanzitutto ho cercato di capire il rapporto che l'uomo ha con la cosa, come è il suo fare. E la possibilità che ho di vedere il segno dello strumento usato nell'opera mi deriva dal mio apprendistato ai molti mestieri artigianali, dal gusto del fare e dalla lettura di quella miniera d'insegnamenti pratici [...]. In tutta la mia attività ho sempre avuto un rapporto fisico, da artigiano, con tutti i materiali. Mi piace lavorare con i materiali più vicini al mio mestiere ma anche con la ceramica, con le stoffe, con il vetro.[...] Quando mi accosto a un materiale cerco di indovinare lo spirito, la natura nascosta."<sup>97</sup>.

96 S. Angelini, *Le chiese monolitiche di Lalibela*, conferenza all'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, Bergamo 10 giugno 1967 (*Atti dell'Ateneo*, vol. XXXIII).

97 M. Forlani, op. cit., p. 23.

Il programma di restauro prevede "opere di consolidamento, di protezione, di liberazione di sovrastrutture, restauro delle decorazioni plastiche, delle pitture, del contesto interno"<sup>98</sup>. La passione per l'architettura spontanea, quella senza architetti, come l'architettura africana, Sandro la aveva ereditata dal padre già prima delle missioni in Etiopia. Luigi Angelini era legato all'architettura minore bergamasca. In Sandro il filone si espande verso l'architettura rupestre.

Inizialmente riferisce di trovare qualche ostacolo nell'accesso ai monumenti a causa "del rigido e geloso comportamento dei preti". Dopo il primo viaggio di presa di contatto annota su un quaderno: "Ci sono monumenti che sono di tutti, occorre salvarli, salvataggio non solo del monumento, ma di tutto l'ambiente. Chi deve fare questo: un nuovo personaggio che non è né l'archeologo né lo studioso; per definirlo occorre fare un grande convegno Icomos, come ha fatto l'Icom a Torino, per definire i rapporti tra ordinatore di museo e architetto". L'impresa presenta difficoltà dovute "alle particolarissime caratteristiche dei monumenti, non riferibili ad altri esempi e che quindi impongono soluzioni tecnologiche nuove". Una volta nel pieno del lavoro, trova conferma di quanto aveva ipotizzato. Si rende conto cioè che questo "nuovo personaggio" non può essere appunto solo uno "studioso", ma deve avere capacità organizzative, capacità di gestire e coordinare un lavoro di squadra. Così stende un abbozzo di programma organizzativo: "1) progetto e preventivo necessariamente soggettivi, per quanto si renda oggettivo ci sono sempre vedute criteri limiti scientifici personali fino al limite del gusto e conseguentemente ne deriva l'applicazione, l'esecuzione e finalmente il preventivo. 2) Conseguentemente

98 S. Angelini, *Le chiese monolitiche di Lalibela*, op. cit..

non si può delegare per gli acquisti dell'equipaggiamento (caso col. Gray). Necessità di acquistare per tempo (anche per la cadenza delle piogge) e predisporre a pié d'opera utensili locali, legnami, inerti ecc., altrimenti un disastro. 3) Spiegare le difficoltà ambientali. Chi se ne occupa? Lo stillicidio rende inoperosi: 4) Necessario conferme con minimo 5 mesi di anticipo, meglio 6 o 7 e disponibilità per acquisti europei. Come si pagano? 5) Opportune per logoramento necessario (o maggiore) di 4/5 mesi anno, per pittori anche periodi più lunghi, date di inizio opportune per necessità finire agosto inizio settembre. Limite estremo I° gennaio. 6) Difficoltà di coordinamento, ma necessità di centralizzare. 7) Esperti in numero adeguato e non destinati ad altri settori; ora siamo troppo pochi, episodio mano Cecca, difficoltà, ma necessario elementi complementari e soprattutto disponibilità massima e affiatamento (essenziale)". Il delicato intervento procede con alcuni problemi. Anzitutto fondi che arrivano in ritardo, collaboratori non del tutto adatti allo scopo, scarsità di acqua, scarsa comprensione da parte delle autorità locali. Lui si chiede: "UNESCO e Ministero Finanze devono considerare la realtà di lavoro, non è un appalto, né una missione di studio, né una ricerca archeologica, c'è un po' di tutto quanto".

Si reca per diversi anni più volte all'anno in Etiopia per le missioni di restauro. Al riguardo scrive in una lettera del 25 febbraio 1967 all'amico Emilio Tolaini: "Sono tornato dall'Etiopia per pochi giorni. Vado dopodomani a Leningrado per le celebrazioni dell'architetto Quarenghi e poi direttamente ancora in Etiopia per continuare i restauri delle chiese monolitiche di Lalibela e i conseguenti scavi archeologici. Uno splendido lavoro".

In un viaggio a Lalibela è accompagnato anche dagli amici Vittorio e Lolli Polli, con cui da tempo aveva stretto un

fecondo rapporto di amicizia. Già nel 1944 aveva realizzato le illustrazioni della guida di Bergamo di Vittorio Polli<sup>99</sup>. Con loro aveva trascorso spesso le vacanze negli anni '50 e '60 e ne aveva ristrutturato la casa di via S. Giacomo.

Nel 1968 viene incaricato dall'UNESCO di condurre uno studio globale sulla valorizzazione dei monumenti d'Etiopia, in vista di un prossimo sviluppo turistico, in collaborazione con l'E.T.O. - Ethiopian Tourism Organization. Tra il 1968 e il 1972 dirige quindi le missioni internazionali di restauro dei castelli e di altri edifici storici di Gondar e dei monumenti archeologici di Axum. Nel febbraio '73 riceve a Gondar la visita della principessa Anna d'Inghilterra. Trovandosi a Gondar, decide di sua iniziativa di procedere a un censimento dei monumenti del Lago Tana. A proposito di questa missione scrive: "Spinto da un interesse personale di conoscenza e nell'eventualità di dover proporre futuri interventi, nei giorni 3, 4 e 5 marzo 1969 e 11, 12, 13 e 14 gennaio 1972 ho percorso l'intero perimetro del Lago Tana ed ho svolto un'indagine su parecchi monumenti del lago compilandone schede informative, eseguendo fotografie e rilievi essenziali, materiali utilizzabili per future valutazioni sia culturali che operative. [...] Le due visite si sono svolte a bordo del battello a motore "Cagnew" di stanza a Gorgora. Era una pilotina, reliquato dell'occupazione italiana, a scafo metallico della lunghezza di circa dieci metri, con pescaggio di cinquanta centimetri; l'imbarcazione faceva saltuariamente cabotaggio sul lago soprattutto nella zona nord. L'equipaggio era formato dal comandante Ali (già pirata di Aden, convertito al cattolicesimo dai Salesiani durante uno dei sei ricoveri per resezioni dello stomaco a causa della bilarzia), un motorista e un marinaio. Alcune isole, a causa dei bassi fondali, sono state raggiunte con

---

99 V. Polli, *Guida inutile della città e territorio di Bergamo*, Bergamo 1944.

la tanqua, imbarcazione di papiro tipica del Lago Tana, tenuta a bordo come scialuppa. I pernottamenti avvenivano a terra, in tenda. Nel primo itinerario mi accompagnava il geometra Sergio Giudici, nel secondo mio figlio Lui e come rilevatore il geometra Alberto Sartirani.”<sup>100</sup>. E poi aggiunge: “Nelle condizioni attuali le chiese si trovano in differenti stati di conservazione; è noto che durante l’occupazione islamica da parte del Gragn’, nella prima metà del Cinquecento, non sfuggirono alla distruzione se non le pochissime in posizione poco visibile (ad esempio quella di Debra Sina a Gorgora). Anche la presenza dei Dervisci, alla fine degli anni Ottanta dell’Ottocento, lasciò una scia distruttiva. Ma alla decadenza degli edifici contribuirono frequenti abbandoni, mancate manutenzioni, e ricostruzioni generose ma per nulla rispettose delle testimonianze originarie. Si pensi poi a quale danno possa arrecare il fuoco non solo alla copertura lignea, ma in generale a strutture parzialmente o totalmente in legno, per rendersi conto di come le parti in pietra eventualmente sopravvissute alle distruzioni siano divenute in pochi anni soggette a crolli a causa delle piogge e dello sviluppo della vegetazione. Il complesso di chiese e di monasteri intorno e sul Lago Tana testimonia l’importanza del ruolo avuto da questi luoghi nell’altipiano etiopico, il forte contenuto di sacralità loro riconosciuto, espresso ad esempio dal fatto di identificarvi il rifugio dell’Arca dell’Alleanza e dalla leggendaria sosta della Madonna a Tana Chercos durante la fuga in Egitto. La stessa scelta da parte del re Fasilidas (1632-1667) di Gondar come sede stabile del potere potrebbe essere stata suggerita dalla vicinanza al Lago Tana, dopo le sedi semipermanenti di Guzara, Gomneghie, Ivava dai tempi Sertsè Denghel sino a quelli di Susenios, attraverso il cruciale periodo della presenza gesuita

---

100 S. Angelini, *Introduzione*, in *Monumenti del Lago Tana*, Bergamo 2006.

nel paese. La preminenza religiosa del lago continuò e si integrò durante tutto il periodo gondarino; all’epoca del trasferimento del potere nello Scioa e della fondazione di Addis Abeba rimase comunque vivo il rispetto verso i santuari del Lago Tana, e giunsero dalla nuova capitale contributi economici per i restauri delle chiese più venerate, ciò fino a tempi assai recenti”.

Queste missioni resteranno nella sua memoria come tappe fondamentali: “il ricordo più vivo sono i sette inverni trascorsi in Etiopia, monumenti sconosciuti, sei chilometri di pitture murali che ho visto per primo”.

Le missioni internazionali non si limitano però all’Etiopia. Angelini dovrà viaggiare dall’Oceano Pacifico al Centro America. Nel 1968 riceve infatti un altro incarico dall’International Fund for Monuments e dal governo del Cile. Si tratta del restauro dei giganti di pietra dell’isola di Pasqua. Lui si reca nell’isola nell’ottobre del ’68 con la moglie Marialuisa. Si impegna con “un programma concreto di lavoro, con le conseguenti valutazioni di tempo, di spesa, di mezzi necessari per un primo intervento di restauro di Rapa Nui (‘ombelico del mondo’ in linguaggio locale, è l’Isola di Pasqua) attualmente in progressiva fase di indagine archeologica”. Lo definisce un “piano Robinson” che permetta di conservare intatte, nel loro ambiente, le testimonianze di una civiltà antichissima e avvolta nel mistero. Chi vi arriva deve avere l’impressione di essere un nuovo Robinson Crusoe, che approda in una terra sconosciuta. Occorre quindi evitare che si possa fare dell’isola un centro turistico attrezzato. Si sofferma poi a Santiago del Cile e, sulla via del ritorno, presso amici in Brasile.

L’importanza della missione è ripresa dalla rivista dell’Istituto Geografico De Agostini, che scrive: “Il programma dei restauri è stato affidato dagli americani ad un professionista italiano, l’architetto Sandro Angelini. Il tempo e la salsedine minacciano i ciclopi pietrificati sulle colline, ma li minaccia in

misura superiore l'uomo che vorrebbe trasformare la sperduta isoletta del Pacifico, in un 'residence' per milionari statunitensi: alberghi, grattacieli, piste di atterraggio"<sup>101</sup>.

Rientrato in Italia, sempre dall'International Fund for Monuments viene incaricato anche di redigere un programma di restauri del Ghetto ebraico di Venezia.

Nel 1967 cade il centocinquantenario anniversario della morte di Giacomo Quarenghi. Vengono organizzate celebrazioni e mostre a Leningrado, a Bergamo e a Venezia. Angelini è promotore dell'iniziativa, si occupa dell'organizzazione e a Leningrado collabora soprattutto con l'architetto russo Vladimir Piljavskij, con cui manterrà rapporti di amicizia. In marzo conduce nella città russa una delegazione bergamasca di ventidue persone, capeggiata dal presidente della Provincia. Al museo dell'Ermitage tiene una conferenza sul tema "Invito allo studio del Quarenghi". Fa notare come il grande architetto non abbia avuto la fama che avrebbe meritato e che, contrariamente a quanto solitamente avviene, fu più rinomato da vivo che da morto. A Bergamo la mostra si tiene a Palazzo della Ragione dal 29 aprile al 29 giugno. Quindi la mostra si sposta a Venezia. Nello stesso anno Sandro pubblica a sua cura il volume *I cinque album di Giacomo Quarenghi*, XXI volume della collezione Monumenta Bergomensis e contenente le riproduzioni di cinque album di disegni del grande architetto, presenti nella Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. Nel novembre 1984 uscirà, a sua cura, il libro *Giacomo Quarenghi* con testi di Piljavskij e il catalogo completo dei disegni conservati a Bergamo e dei lavori dell'architetto bergamasco in Russia e in Italia, contenente le schede di 712 fogli, redatto da Vanni Zanella. Rappresenterà un panorama completo dell'attività di Quarenghi

---

101 *Atlante*, n. 53 maggio 1969.

tra il '700 e l'800. Ancora nel 1994, nel 250° anniversario della nascita, Angelini lancerà la proposta di organizzare l'esposizione *Giacomo Quarenghi. Architetture e vedute* a Palazzo della Ragione, partecipando poi alle attività del comitato scientifico della mostra.

9.

Avvicinandosi il centenario della fondazione della Banca Popolare di Bergamo, nel 1969, Sandro Angelini matura un progetto importante e lo propone al presidente della Banca Lorenzo Suardi: "raccolgere e pubblicare scritti ed illustrazioni su 'I Pittori Bergamaschi', dal XIII al XIX secolo, in un'opera, formata di diversi volumi, organica e completa quanto possibile, in pregiata veste artistica", come si esprime lo stesso presidente presentando il primo volume pubblicato<sup>102</sup>. "La Banca – continua il presidente – affidò ad una prima commissione, presieduta dall'arch. Sandro Angelini e della quale faceva parte anche l'indimenticabile Luigi Angelini, l'incarico di eseguire uno studio di massima sulla struttura e sulla impostazione dell'opera, sulle modalità e i criteri da seguire per la sua realizzazione e per reperire il vastissimo materiale illustrativo occorrente per le riproduzioni in bianco e nero e a colori da inserire nei volumi e per la preparazione dei testi monografici sui singoli artisti, a cura di docenti, studiosi e cultori d'arte. L'opera avrebbe dovuto raccogliere monografie e riproduzioni di quadri, affreschi e testimonianze grafiche di pittori bergamaschi, tali, sia per diritto di origine, perché nati a Bergamo o nel suo territorio, o

---

102 *I Pittori bergamaschi, Il Cinquecento*, vol. I, p. VII, Bergamo 1975.

perché di famiglia bergamasca, sia per la loro presenza in terra bergamasca, e, se pur nati altrove e giunti a Bergamo da altri centri, per l'importante attività artistica svolta e le pregevoli opere lasciate in luogo. La raccolta, che Sandro Angelini soleva chiamare repertorio, avrebbe dovuto presentarsi completa, comprendere cioè tutti i pittori bergamaschi, dai più noti ai meno noti, dal Duecento sino all'Ottocento, e contribuire nel modo più valido ed efficace alla storia dell'arte pittorica bergamasca, mettendo in evidenza l'immenso valore di questo nostro patrimonio". Così avviene. Si costituisce un ufficio, con la presidenza di Piero Capuani e la direzione di Sandro Angelini, per la ricerca, la raccolta e il coordinamento delle fotografie e delle schede delle opere, nonché per definire i nomi degli autori cui affidare le monografie. Il lavoro però si rivela molto più complesso del previsto. Si erano calcolate circa 5000 schede e tre anni di lavoro, ma già dopo i primi mesi il numero delle schede supera le 13000. Risulta impossibile concludere il lavoro per il centenario della banca. Poiché poi la mole maggiore di materiale raccolto riguarda il Cinquecento si parte da lì. Anche la sorella Chiara darà il suo contributo organizzativo per ricerche d'archivio e fototeca. L'opera verrà pubblicata in sedici volumi, in veste lussuosa, a partire dal 1975. Si tratta di un lavoro di dimensioni imponenti e di altissimo livello culturale e scientifico, tale da porre la provincia bergamasca a livello delle grandi regioni artistiche.

Il 7 novembre del '69 un grave lutto colpisce la famiglia: a 83 anni a seguito di un lento logoramento fisico, muore nella casa di Valtesse Luigi, il Papà (con l'iniziale maiuscola, come sempre lui scriveva) che per Sandro era stato un modello di vita, un riferimento culturale e di condotta. Aveva vissuto con grande partecipazione la fase precedente, dedicandosi assiduamente alla

sua cura. Anche Lui, il figlio maggiore, si recava quotidianamente a trovare il nonno, aiutandolo a sedersi in poltrona, a fumare l'unica sigaretta che gli era consentita nella giornata e a compiere ciò che fino agli ultimi giorni lo diletta: prendere vecchi disegni a matita e rimmetterli a inchiostro. "Tra noi – ricorderà in seguito Sandro – c'era un rapporto tenerissimo. Seppi molto tardi che teneva nel portafoglio una mia fotografia e una lettera che gli scrissi quando ero militare e che mostrava con orgoglio agli amici. Mi ha insegnato nulla e tutto. Non mi ha mai detto 'guarda come si fa, impara'. Mi ha lasciato fare"<sup>103</sup>. Un colpo da cui a fatica riesce a risollevarsi. Ancora nel febbraio del '70, rispondendo in ritardo a una lettera, si scusa di ciò adducendo a motivo del suo prolungato silenzio la morte del padre.

Le attività in patria continuano ad alternarsi alle missioni all'estero. Nel giugno del 1971 Sandro torna in Etiopia, alle isole Dahlak (poi aggregate all'Eritrea) per formulare proposte di valorizzazione turistica su incarico del Ministero del turismo etiopico. Nello stesso anno, su richiesta dell'architetto Giovanni Muzio, incaricato del restauro della grotta della basilica di Nazareth, incontra il chimico statunitense Seymour Lewin per avere notizie circa un suo prodotto protettivo delle pietre, del quale Sandro si era interessato nel corso degli interventi a Lalibela.

Nel 1958 il comune di Bergamo, con la partecipazione degli altri comuni dell'hinterland, aveva costituito il Consorzio urbanistico intercomunale sotto la presidenza del vicesindaco Ezio Motta. Era stato prodotto un piano regolatore intercomunale approvato dalla maggioranza dei comuni interessati. Era rimasto però non operativo in mancanza della

---

<sup>103</sup> Intervista raccolta da Emanuela Lanfranco, cit..

unanimità. Nel settembre '71 viene istituita una commissione per l'aggiornamento, di cui Sandro Angelini fa parte come delegato della Soprintendenza. Viene prodotto un documento chiamato "Prime linee di approccio per l'aggiornamento del piano regolatore intercomunale".

Nel '73 passa le vacanze estive in Puglia. Visita Lecce: "Il barocco che dall'Austria alla Spagna, a Roma è linguaggio sottilmente intellettuale, qui sembra un evento geologico, capace però di permeare l'intera città, di marcarla di un segno unico"<sup>104</sup>. Gira per le campagne del Salento: "Si passeggia fra i fantasmi. Dietro i muri fondachi di merci preziose, rappresentanze consolari di paesi remoti, bellezze femminili in prigione, studiosi dediti a meditazioni laiche, pratiche esoteriche, sapienti cuoche popolane. Fuori, nella campagna, fra campi a perdita d'occhio il territorio è disseminato di masserie, come castelli contadini anche loro grondanti segreti"<sup>105</sup>.

Nei primi anni '70 viene incaricato dal comune di procedere all'indagine campionaria preliminare alla compilazione dell'"Inventario dei Beni Culturali e Ambientali del Comune", previsto dal Piano regolatore Astengo adottato nel 1969. Lui procede "seguendo una metodologia da molti conclamata; d'altra parte il censimento dei beni culturali in Italia è una realtà limitata a pochissimi episodi". Scriverà poi al sindaco Pezzotta nel maggio '74: "Le schede dell'inventario rappresentano un documento di conoscenza analitica di notevole importanza. Mi permetto perciò di segnalare l'opportunità che, dopo esaurita la funzione di supporto conoscitivo per la redazione dei piani particolareggiati, una copia delle schede di inventario possa essere depositata presso la Biblioteca come fondamentale documento di consultazione per studiosi e studenti che,

<sup>104</sup> S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 180.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

sempre più numerosi, si occupano di vicende storiche locali".

Le stesse schede sono da lui utilizzate per la redazione del Piano Particolareggiato di restauro conservativo di Città alta compiuto nel 1975. Il principio a cui ispira il lavoro è quello secondo cui "l'intera zona oggetto del piano deve considerarsi per l'omogeneità dei suoi valori architettonici e urbanistici un unico monumento". Nelle conclusioni della relazione illustrativa scrive: "Città alta, come è noto, per lo svuotamento delle attività direzionali nel secolo scorso e per una radicale trasformazione della sua funzione originaria, ha subito una profonda trasformazione nella sua vita sociale. In confronto ad altri centri storici, dopo i radicali interventi di demolizione, una continua attenzione dei cittadini ha formato una coscienza di non recente data, premessa e conseguenza di programmi di risanamento in parte attuati e con i quali il piano si pone in una linea di continuità. Si deve anche constatare che il patrimonio edilizio di Città alta è in condizioni mediamente buone se comparato ad altri centri storici." E più avanti: "Ferma la prevalente funzione residenziale di varia composizione, escluse le attività direzionali che spontaneamente si sono allontanate, Città alta non dovrà essere un campus di scuole, musei e centri di cultura, né un quartiere dello svago e dell'evasione, una Montmartre notturna, né una città museo per i turisti, ma dovrà ospitare con misura tutte le attività sopradette che, se forzate, comporterebbero una inevitabile alienazione. La percentuale residenziale dovrebbe superare largamente la metà, a differenza di altri centri storici per i quali si prevede una prevalenza di funzioni non residenziali". E poi ancora: "In una linea di continuità nei programmi di risanamento di quasi un secolo, una larga applicazione delle leggi 167 e 865<sup>106</sup> o altre vigenti

<sup>106</sup> Si tratta delle leggi – la prima del 1962, la seconda del 1971 – che regolamentano gli interventi di edilizia economica e popolare.

o future rappresenta il più valido elemento, allo stato attuale, di salvaguardia di fronte all'assalto dell'iniziativa privata non endogena ma di speculazione”.

L'amministrazione comunale non si mostra però troppo zelante nella gestione del Piano, che viene adottato solo nel 1978 e approvato dalla regione nel 1980.

Nel 1988, in un volume celebrativo edito dal comune di Bergamo<sup>107</sup>, scriverà con un senso di delusione e amarezza: “Tutto ciò non impedì innovazioni tendenti a costituire monolocali per falsi residenti e non contribuì certo a consolidare la struttura sociale del quartiere. Come tante esperienze insegnano frequentemente l'applicazione rigida delle normative impedisce l'attuazione di interventi corretti anche se innovativi e consente l'inserimento di striscianti meschini aggiramenti.” E poi: “In Città alta in questo decennio si è manifestata una intensa dinamica derivante da una domanda non controllata. Nella relazione al Piano si diceva che un Piano urbanistico rappresenta un momento breve anche se importante nella storia di una città antica, ma l'accelerazione di ogni fenomeno propria del nostro tempo ha investito anche Città alta con modificazioni poco prevedibili. Soltanto dieci anni fa nella stessa relazione si segnalavano però quattro pericoli per il futuro destino della città: che diventasse esclusivamente o prevalentemente o una città-museo o una città residenziale elitaria, o una città degli studi o una città dell'evasione e della svago e insieme si diceva come queste quattro componenti dovevano armonicamente e proporzionalmente essere presenti. Difficilmente allora si poteva prevedere che gli scomposti e insieme carenti insediamenti universitari e il richiamo notturno e festivo di un turismo dequalificato potessero indurre tanti alienanti

---

107 L. Angelini, *Bergamo: Città Alta, una vicenda urbana*, Bergamo 1989.

fenomeni indotti”. E ancora: “Il previsto Piano della viabilità, con prevalenza di percorsi ad anelli, riservati ai residenti, tutti a senso unico che avrebbe dovuto rendere dominanti i percorsi pedonali, non fu mai sperimentato. Nel frattempo la presenza diurna degli universitari e quella notturna invade di veicoli in stazionamento ogni spazio scoperto della città fino alla totale saturazione”.

Studiando il Piano particolareggiato, nel 1974, Angelini formula anche la proposta di una rete di percorsi pedonali dentro e fuori le Mura<sup>108</sup>. Questa viene a lungo ignorata e poi ripresa in un ampio servizio de «L'Eco di Bergamo», con fotografie e mappa<sup>109</sup>. Si tratterebbe di una serie di sentieri al piede delle Mura, lungo gli orti e le zone verdi, collegato da risalite che uniscono la passeggiata esterna a quella interna alle Mura, passando attraverso i sotterranei esistenti. Al giornalista Pino Capellini che lo intervista, il progettista fa presente che la proposta non venne a suo tempo inserita nel Piano particolareggiato, perché riguardante prevalentemente la zona esterna al perimetro considerato nel piano e quindi esulante dall'incarico ricevuto. Tuttavia venne presentata ugualmente perché comunque di per sé valida. “Non so che fine abbia fatto questa mia proposta: sarà negli armadi di qualche ufficio” dichiara. Poi, illustrandone il contenuto, spiega: “Le mura sono un bel balcone, ma dall'alto si ha una visione parziale di quest'opera imponente. Se invece si cammina all'esterno, è possibile osservarle in modo più completo, sia nell'insieme sia nei dettagli. Basta percorrere via Tre Armi per rendersi conto del significato della proposta. A maggior ragione ciò sarà possibile qualora si creasse un percorso lungo il lato settentrionale, che è molto vario e articolato, e dove c'è una

---

108 Il progetto verrà ripreso ciclicamente, anche in tempi recenti.

109 «L'Eco di Bergamo», 8 marzo 1979.

gran quantità di verde e di spazi liberi”. Poi conclude: “È una passeggiata unica nel suo genere. C’è questa grande visuale, c’è questo continuo interscambio tra città e campagna, che pochi altri luoghi hanno. Noi lo diciamo sottovoce. Ma è chiaro che in una città all’estero, una proposta del genere non si renderebbe nemmeno necessaria, perché l’avrebbero già realizzata un bel po’ di tempo fa”.

Verso la conclusione dei lavori di restauro della casa di via Arena, erano venuti alla luce reperti e affreschi romani del primo secolo dopo Cristo. Così Angelini ricorda l’episodio: “Sto ristrutturando la casa, quando interpello l’ingegnere Dell’Acqua per alcuni problemi di staticità che presenta l’edificio. Lui fa il sopralluogo ed è incerto se mettere o no un pilastro che regga tutta la struttura perché il terreno è molle, di riporto e bisogna andare cauti. Ci sono qui i muratori che lavorano e io dico a uno di loro: ‘Proviamo a vedere com’è il terreno sotto’. Incominciamo a scavare e vien fuori un pezzetto di intonaco dipinto di giallo e rosso: una decorazione dell’Ottocento, credo io. Con la saliva cerco di pulire e vedo che la pittura è bella, lucida, quasi un encausto, che poteva essere stata schiacciata a cazzuola: un frammento non dico dei dipinti di Schifanoia ma del nostra Medioevo sì. Incuriosito, prendo un altro pezzo di questi frammenti. L’ingegnere insiste con l’idea del pilastro, io voglio capire perché il terreno è così disaggregato. Scaviamo ancora e spunta fuori un pezzo di tegola romana: fermi tutti!”<sup>110</sup> Il difficile restauro viene a lui affidato dalla Soprintendenza alle antichità, della quale è Ispettore onorario, ed eseguito con perizia. Con il materiale prelevato sarà possibile ricostruire, presso il Museo

---

110 M. Forlani, op. cit., p. 85.

archeologico, parte della decorazione di due sale affrescate, una a fondo nero e l’altra a fondo giallo, con l’individuazione di una finestra. Secondo il soprintendente Mirabella gli affreschi sono “una delle più interessanti testimonianze della pittura romana in tutta la Valle padana”. Vengono anche ritrovate alcune ceramiche su una delle quali si trovano due scritte: Lucina e Italia. “Quest’ultimo nome – commenta Mirabella – è veramente una rarità soprattutto se si pensa che esso risale al primo secolo dopo Cristo”<sup>111</sup>. Al termine dei restauri, nel ’74, Sandro Angelini rinuncia ai diritti che gli sarebbero spettati quale proprietario del luogo di ritrovamento e provvede a donare tutti i reperti al Museo archeologico, di cui era direttore. In occasione della consegna si svolge a palazzo Frizzoni una cerimonia durante la quale il sindaco Pezzotta esprime il ringraziamento della città alla Soprintendenza e al donatore “del quale ha sottolineato l’amore e la passione che lo anima per Città alta nel solco del padre, ingegner Luigi, di cui l’architetto è degno, valido e intelligente continuatore”, come le cronache zelantemente riferiscono.

Poco dopo, con la mamma e la sorella Chiara, Sandro dona alla Civica Biblioteca Angelo Mai la collezione completa degli *ex libris* del padre, raccolti in 46 volumi con 13018 *ex libris*, unitamente a pubblicazioni e documenti inerenti il tema. Vengono inoltre donati dalla famiglia alla biblioteca numerosi volumi di vario argomento. Le donazioni proseguiranno anche negli anni successivi e riguarderanno l’archivio di Luigi Angelini, con raccolte di grafica varia, progetti, disegni, fotografie, oltre ad altri volumi. La serie completa delle incisioni di Luigi Angelini verrà donata all’Accademia Carrara. Contestualmente Sandro donerà anche la raccolta completa delle proprie, in

---

111 P. Frattini, R. Ravanelli, op. cit., p. 1385.

105 pezzi. A tale raccolta si uniscono otto disegni acquerellati di Sandro Pinetti, donati da Vittorio Polli. Al museo storico verranno donati vari cimeli, oltre a libri, opuscoli e titoli di riviste raccolti da Luigi Angelini e principalmente riguardanti la Grande Guerra. 47 libretti d'opera ottocenteschi verranno donati da Sandro a integrazione della biblioteca musicale del maestro Missiroli presso il teatro Donizetti.

Su altri fronti i rapporti con il comune di Bergamo non sono però sempre facili. L'8 aprile '75, come direttore del museo archeologico, scrive alla nuova sovrintendente alle antichità Bianca Maria Scarfi: "Per il Museo io sono in sciopero bianco, in attesa che il Comune che riceve soldi dalla regione e se ne disinteressa completamente, provveda alle più elementari necessità." Insiste malgrado tutto nell'esprimere all'amministrazione i propri consigli. Come l'apertura di una fermata dell'ascensore del Campanone a servizio del Palazzo della Ragione. O l'organizzazione nello stesso palazzo di un museo degli affreschi e della pittura murale. L'idea iniziale di Sandro è quella "di riordino del repertorio disponibile, riunendo in un unico fondo ciò che era di proprietà comunale e ciò che era invece di spettanza dell'Accademia Carrara e disponendo gli affreschi con una logica ostensiva più evidentemente rispettosa delle provenienze"<sup>112</sup>. Successivamente, con l'acquisizione della disponibilità della Sala dei Giuristi e un nuovo studio di Laura Marini per conto della Soprintendenza ai beni artistici e storici, il progetto verrà realizzato con obiettivi più ambiziosi a opera dello stesso Sandro Angelini, di Piervaleriano Angelini e di Francesco Rossi<sup>113</sup>.

A volte Sandro si vede costretto a formulare raccomandazioni.

112 F. Rossi, P. Angelini, M. G. Recanati (a cura di), *Accademia Carrara, 5, Gli affreschi a Palazzo della Ragione*, Bergamo 1995, p. 5.

113 *Ibidem*.

Il 23 agosto 1976 scrive all'on. Severino Citaristi: "Tu sai quanto io non ami fare raccomandazioni, ma per eredità ancestrale e per 50 anni di esperienza diretta, posso in tutta coscienza dirTi che pochissimi funzionari delle Soprintendenze ho incontrato dotati di altrettanto fervore, competenza e saggezza. Ti sarò grato quindi, ben conoscendo il Tuo impegno, per quanto vorrai fare nei giusti canali romani".

Il teatro Sociale è finalmente recuperato alla città. Il comune pone in atto un intervento cautelare per impedirne il crollo e naturalmente si apre il dibattito sul restauro e sull'utilizzo del complesso, tra l'altro deprivato di una porzione comprendente anche parte del palcoscenico, che la parrocchia aveva venduto alla Banca Popolare. Sandro è scettico, esprime perplessità sulla possibilità di recupero alle funzioni di teatro e sulle condizioni di sicurezza. "C'è necessità di un teatro costruito con struttura settecentesca, e cioè con platea palchi e loggione? Chi è disposto a fare un'intera ricostruzione falsificata? Quali elementi della struttura originale si possono e debbono salvare e quali sacrificare? Quali funzioni alternative che imporranno sostanziali modificazioni alla struttura esistente?"

Nonostante i numerosi impegni, l'attaccamento per Città alta lo induce a dedicarsi anche a compiti da 'guida turistica'. Tanto più se rivolti alle nuove generazioni. Così lo si vede passeggiare per Città alta accompagnando scolaresche di bambini delle classi elementari e rispondere con soddisfazione alle loro curiosità infantili<sup>114</sup>.

Ciclicamente riemerge dai cassetti dell'amministrazione comunale la questione del superamento della cinta ferroviaria. Nel '76 Angelini viene chiamato a far parte della Commissione

114 «L'Eco di Bergamo», 31 maggio 1976.

giudicatrice del concorso relativo al “progetto di massima per il superamento degli impianti ferroviari mediante sovrappasso”. Vengono presentati venti progetti e su tutti viene espresso un giudizio motivato. La relazione conclusiva determina le regole per il concorso di secondo grado. Sono escluse soluzioni interrato e allacciamenti diretti alla circonvallazione e all’autostrada o che incentivino il traffico privato sull’area centrale della città. Il concorso di secondo grado si conclude con una relazione della commissione giudicatrice del 15 gennaio ’77. Viene ritenuto più valido il progetto n. 390, che ipotizza (è il caso di dirlo) “una struttura semplice e lineare che si qualifica in termini non enfatici né ridondanti di funzioni non essenziali, configurando una continuità di paesaggio urbano sottolineato dalla prosecuzione della assialità ‘ferdinanda’”. L’esito del concorso viene approvato dal consiglio comunale il 13 maggio ’77 e un’altra volta la storia finisce lì.

10.

Nello stesso periodo Sandro Angelini è impegnato in un’opera di impatto ben più concreto. Il 6 maggio 1976 un violento terremoto colpisce un ampio territorio del Friuli. Interi paesi distrutti, case abbandonate, famiglie sfollate. La città di Bergamo si mostra solidale rispondendo all’appello per la raccolta di fondi lanciato da «L’Eco di Bergamo». In breve tempo viene raccolta la somma di 570 milioni di lire e la gestione è affidata all’amministrazione comunale. Questa decide di non disperdere il grosso importo in varie iniziative in diverse località, ma di destinarlo per intero a un solo paese, per la ricostruzione di case di abitazione. Viene così individuato

il comune di Colloredo di Monte Albano e viene costituita allo scopo una commissione tecnico-amministrativa con pieni poteri per l’organizzazione e la gestione dei conseguenti interventi. A presiedere la commissione è chiamato Angelini. Non solo in veste di architetto, ma anche quale esperto organizzatore di squadre di intervento su larga scala, dopo le dimostrazioni rese in occasione delle operazioni all’estero. L’incarico che gli viene assegnato dal sindaco Pezzotta consiste nello “specifico compito di razionalizzare il piano di intervento sia attraverso la predisposizione di progetti generali, sia attraverso l’individuazione delle opere più urgenti da finanziare”. Lui si mette subito all’opera, prendendo contatto con gli amministratori del comune di Colloredo e predisponendo una scaletta delle prime cose da fare. Entro la fine dell’anno risultano realizzati i primi interventi urgenti, quali la sistemazione delle scuole e la realizzazione di dieci bungalows, per i primi alloggi. Il programma prevede poi la costruzione di tre nuovi edifici, con dieci alloggi nella frazione di Mels, con orti, giardini e opere di urbanizzazione, la ricostruzione delle case site nel centro storico di Colloredo e la realizzazione di un centro comunitario. Occorre naturalmente un importante intervento di pianificazione urbanistica, da concordare con le autorità comunali, che non risultano sempre prontissime a far fronte alle esigenze della commissione bergamasca. Nel luglio ’77 Angelini scrive al sindaco di Colloredo: “In questi mesi ci siamo resi conto di quante difficoltà possono sorgere per avere, come è necessario secondo noi, una estesa partecipazione di tutte le espressioni sociali e politiche onde formulare un’ipotesi seria di nuovo assetto del territorio. Ci siamo anche resi conto come la nostra presenza, anziché rappresentare un elemento catalizzante, può addirittura apparire una sovrapposizione all’autonoma

gestione locale”. Le difficoltà vengono gradualmente superate, ma il 24 giugno del '78 una violenta tromba d'aria colpisce il paese creando altri danni, che impegnano ulteriormente la commissione bergamasca. Alla fine del '79 il programma è compiuto. Sono avanzati anche dei soldi: 32.691.810 lire. In accordo con il direttore del «L'Eco di Bergamo», don Andrea Spada, la somma viene consegnata al sindaco di Colloredo, affinché sia destinata ai mini-alloggi per anziani nell'ambito del centro civico. Ringraziando Angelini per il compito portato a termine, don Spada scrive: “Il Signore benedirà lei e gli amici del Comune per l'opera di così alta umanità che ha consentito ai lettori de 'L'Eco di Bergamo' di vedere impiegati nel modo più sicuro e concreto e ottimale aiuti che, invece, troppo spesso si perdono altrove in opere interminabilmente burocratiche, fragili, improvvisate e mal fatte”. I risultati dell'intervento alla fine soddisfano le esigenze primarie della popolazione. E tuttavia il danno provocato dal terremoto è irreversibile: “Quel paesaggio che aveva assunto un aspetto tanto armonico fra aspetti naturali e interventi dell'uomo, fra boschi, campi, prati e vigneti con nuclei rurali e borghi che integravano gli edifici più ricchi di qualità architettonica, chiese, palazzi, castelli, non potrà certamente essere più leggibile come prima del sisma. Non sono certo proponibili ricostruzioni come nelle città tedesche del dopoguerra, né mimetismi falsi e costosi che si concluderebbero in un travisamento”<sup>115</sup>.

Verso la metà degli anni '70 Sandro Angelini entra in contatto con il pittore Guglielmo Cavellini di Brescia, con cui stringerà rapporti di amicizia. Si tratta di un personaggio singolare che, nato nel 1914, decide di celebrare da vivo il centenario della sua nascita. Immagina così una mostra a Venezia in suo onore,

115 S. Angelini, *Il salvataggio dei beni culturali nel Friuli*, conferenza al Rotary Club, 8 novembre 1976.

a palazzo Ducale. Stampa materiale vario, cartelloni, adesivi, francobolli, con i colori della bandiera tricolore e la scritta “1914-2014”. Non pare che l'iniziativa riscuota risonanza nel mondo culturale dell'epoca. Con Sandro continuerà a scambiarsi libri, documenti, cartelle di grafica.

Nei rapporti tra la città di Bergamo e Giacomo Manzù da tempo si avverte una certa freddezza. Lo scultore ritiene probabilmente di non essere adeguatamente considerato nella sua città. E probabilmente con buone ragioni. La città è tendenzialmente portata a sostenere i valori tradizionali della famiglia, del lavoro, della fede. L'arte e la cultura sono tenute in rispetto, ma sono viste un po' come cose da “anime belle”, per chi ha tempo che avanza. Malgrado questo però la città sente di avere un debito con questo suo figlio illustre. Nasce quindi l'idea di una mostra antologica. Manzù mantiene a Bergamo rapporti solo con pochi amici, tra cui Sandro Angelini. Il comune si rivolge quindi a lui perché si prenda in carico l'iniziativa. Sandro si dà da fare. Viaggia tra Bergamo e Ardea. Scambia una fitta corrispondenza con lo scultore e con la moglie, Inge. Manzù non è un interlocutore facile. Vuole sapere ogni particolare, vuole che tutto si svolga secondo i suoi desideri. Angelini conosce bene le difficoltà nei rapporti tra lo scultore e la sua città: “Manzù [...] ha mantenuto legami costanti con Bergamo, con dei rapporti non sempre facili, anche punteggiati da episodi tragici familiari che indubbiamente hanno inciso molto nel suo guardare a Bergamo. Inoltre ha vissuto un periodo non certo facile a Clusone, negli anni duri della guerra. Da tutto ciò è nato un rapporto intenso e alterno insieme, ricco di interni contrasti”<sup>116</sup>. Aggiunge poi che considera Manzù più

116 S. Angelini, *Motivi di una mostra*, conferenza all'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, Bergamo 15 giugno 1977.

legato alla città che ai suoi abitanti. Alla fine però Sandro la spunta e ottiene il consenso dello scultore. Non solo, questi si offre anche di donare al comune una sua scultura dedicata al Partigiano, in occasione dell'anniversario della Liberazione. Così avviene e la scultura che rappresenta il partigiano appeso a testa in giù viene inaugurata il 25 aprile del 1977. Nello stesso giorno è aperta, su tre sedi, anche la mostra, la prima di Manzù a Bergamo. Al Centro S. Bartolomeo sono esposte le incisioni, al Palazzo della Ragione le sculture, all'Accademia Carrara i gioielli. Alcune sculture sono esposte anche all'aperto in piazza Vecchia e in piazza Carrara. Angelini, dopo avere tenuto i contatti, ha progettato e realizzato l'allestimento. I giornali, non solo locali, danno ampio spazio all'iniziativa e la mostra ha un successo straordinario, con oltre 50.000 visitatori.

Nuove missioni intercontinentali avvengono nella seconda metà degli anni '70. Nel 1975, per conto dell'Ismeo (Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente) si reca a Jabrin nel Sultanato di Oman, per un programma di restauro del castello cinquecentesco. È accompagnato, con funzioni di fotografo e interprete di inglese, dal figlio Piervaleriano, il quale, a causa di disguidi organizzativi, deve improvvisarsi anche cuoco di fortuna. Tra il 4 e il 6 febbraio del 1976 un violento terremoto scuote il Guatemala. Angelini viene chiamato dall'UNESCO per una consulenza alle autorità del Guatemala. Si reca ad Antigua accompagnato dalla moglie e redige una relazione con un programma di conservazione e restauro dei monumenti danneggiati dal terremoto. In questa occasione si ritrova a collaborare con Alejandro Flores, consulente guatemalteco dell'UNESCO, che aveva conosciuto ai tempi della missione a Gondar e con cui era rimasto in amicizia. Tanto che poi collaboreranno per incarichi successivi e Flores si fermerà anche

a lavorare per un certo tempo nello studio di via Arena. Nel 1977 è nella Valle di Kathmandu in Nepal per conto dell'International Fund for Monuments, allo scopo di formulare proposte per un futuro restauro degli edifici monumentali del complesso di Gokarna. Nel gennaio 1978, sempre per l'International Fund, di ritorno dal Nepal, visita il palazzo del Maharaja di Dhougadhra a Halwad in India, suggerendo soluzioni di restauro.

Tra il settembre '78 e il settembre '79 è chiamato dall'UNESCO a svolgere altre missioni in Centro America. Viaggia tra il Guatemala, il Salvador, l'Honduras, Panama, Costa Rica, Nicaragua. Prima di partire prepara un appunto per ricordarsi cosa dovrà mettere nella valigia: "Farmacia tutto ridotto a poco, 3 pastiglie per qualità, pochi cerotti ecc.; necessaire per cucire; 1 temperino svizzero, 1 stilo + inchiostro, 1 matita, 1 sfera, 2 pennarelli neri, 2 pennarelli rossi, 10 matite colorate Stabilo, 1 pennello, 1 quaderno come questo e cambi; no tracolla di pelle borsa, ma borsello porta soldi, passaporto, biglietto aereo, no borsa nera a tracolla; impermeabile minimo e ombrello; no alla bussola; sì al registratore; lenti per leggere; regolo, no calcolatrice; sì costume da bagno; slips colorati leggeri; vitamine - aranciata per la mattina; 4 paia calze leggere; scarpe ottime 1 mocassini leggeri neri, 1 mocassini o stringhe leggeri marron, 1 da campo basse come gialle di Riccione; berretto tela bianca; 1 sola cravatta; 1 sola canottiera; camicie fantini pesanti forse 1; 2 camicie Wash and Wear; no pellicole da 20 a colori, ma 36; no teleobiettivo ma anello; radiolina; sempre collins inglese; farmacia ridotta al minimo con campioni di pastiglie". Una volta sul posto si trova di fronte all'ostacolo della diversa formazione culturale. Annota su un quaderno di appunti: "Problemi di trasferimento di principi con popolazione tanto lontana da quella europea. Creare forte motivazione. Tutte le teorie sul quadro dei valori

più sicuri di una cultura. Difficoltà di colloquio con il popolo e le autorità periferiche dove la parola patrimonio culturale come intendiamo noi dice niente; necessità di propaganda di cos'è un monumento e anche noi imparare". E poi: "Maya siete tutti morti. Perché allora tanti calcoli su quella luna lì. In che cosa avete creduto. Il tempo corre, distrugge. Siete contenti che noi le vostre montagne di pietra le chiamiamo *ruinas* devotamente? Meglio il *chiclero*, fratello che non sa. Vorrei sapere cosa nascondete sotto terra. Che vita è la vostra? amare - mangiare - cagare - camminare, camminare - morire farsi morire. Sapendo tutto di stelle e calendario".

Nel corso di queste missioni in Centro America, si occupa della progettazione dei musei della capitale del Guatemala, del museo della banana in Honduras, del museo del caffè in Costa Rica e del museo di vulcanologia in Salvador. In Guatemala dirige anche un seminario di studio su tecniche e metodologie di restauro dei monumenti del Centro America e Panama. Redige anche un rapporto sul piano di azione della campagna di solidarietà per il restauro e la valorizzazione dei monumenti danneggiati dal terremoto del '76. Di questo soggiorno in Guatemala scriverà: "Un paese dove uomini e donne vestono costumi coloratissimi con grandi differenze da villaggio a villaggio, dove il colore della terra va dal verdastro alle ocre intense ai rossi di argille infuocate e dove le coltivazioni sembrano prendere da queste terre accese colorazioni; lì io ho visto tutto in bianco e nero. Di giorno a guardare, a censire monumenti grandi e piccoli: non avevo un momento libero, una pausa per fermarmi a disegnare neppure un appunto. Solo nella notte recuperavo il tempo, e mi apparivano ombre che si muovevano, si agitavano come fantasmi festosi, quasi danzanti"<sup>117</sup>.

---

117 S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 182.

Nell'agosto del '79, per incarico dell'UNESCO, con Marialuisa torna in estremo oriente, a Borobudur, sull'isola di Giava, in Indonesia.

Con il presidente esecutivo del Fund for Monuments, James Gray, intrattiene rapporti di amicizia fin dai tempi di Lalibela. Ne diviene l'uomo di fiducia per tutte le scelte di interventi di restauro dell'Ente. Si vedranno spesso a Bergamo, dove Gray acquisterà un appartamento in Città alta. Sandro si interesserà anche alle attività del Fund relative al Venice Committee e si impegnerà per far ottenere due locali nell'ex palazzo reale di Venezia per la sede veneziana dell'Ente.

Nel 1979 l'Associazione Amici di Città alta si scioglie per il dichiarato venir meno delle ragioni che "avevano mosso l'animo nobile dei fondatori". Angelini comunica al sindaco che il fondo residuo viene destinato alla collocazione di tre lapidi: sulle case ex Longhi in piazza Mercato del Fieno, sul Palazzo del Conservatorio, in via Arena e su Palazzo Terzi, a ricordo delle tradizioni dei tre edifici.

Con la nuova amministrazione in carica dal 1980, ripropone al nuovo sindaco Zaccarelli l'idea di un Museo della città. Un museo nel quale raccogliere tutte le testimonianze della storia di Bergamo, della sua crescita e della sua trasformazione, facendo riferimento alla ricca documentazione esistente presso la Biblioteca Civica, alle raccolte dei privati, a tutto quello che della Bergamo antica si conosce e che ancora c'è da scoprire. "Tutto un patrimonio storico documentario, di costume – spiega – che in questo museo, sull'esempio di numerose città piccole e grandi del Nord, dovrebbe trovare posto. Anche rappresentazioni di Bergamo nei paesaggi di quadri, nelle vedute eseguite da autori più o meno noti, anche con documenti fotografici. Tutte queste testimonianze servono

a ricostruire la storia dell'evoluzione della città e forniscono pure indicazioni per una verifica del tessuto urbano, ancor oggi possibile per molti casi”

L'attività professionale procede con crescente successo, tra progettazioni, ristrutturazioni e restauri.

Tra l'80 e l'81 si occupa dei restauri delle facciate di S. Maria Maggiore. Intervistato non nasconde le difficoltà dell'intervento: “Alcune decisioni sono tutt'altro che facili, ogni singola pietra ha la sua importanza e la sua storia, è arduo valutare l'intervento più opportuno. Così ho pensato di non condurre troppo in profondità la pulizia dei capitelli per timore di danneggiarli”<sup>118</sup>.

Nella seconda metà degli anni '80 gli interventi riguardano, tra l'altro, la casa del Conte Colleoni, le facciate del Palazzo della Ragione, la casa Vela e le adiacenze su via Borgo Canale, l'ampliamento dell'Ospedale Maggiore, la ristrutturazione dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore in via Donizetti, la filiale della Banca Credito Bergamasco in piazza Pontida, la biblioteca e la mensa dell'Istituto Universitario di Bergamo in via Salvecchio, la ristrutturazione e l'ampliamento dell'Istituto S. Maria Assunta in via Nullo, la direzione e la sala riunioni nella sede della Banca Popolare di Bergamo, la sala del consiglio nella sede della Banca Credito Bergamasco, la ristrutturazione del Palazzo Vescovile in via S. Salvatore, la ristrutturazione del Palazzo della Camera di Commercio in Largo Belotti, creando un aumento di superficie senza aumento di volumetria, con nuovi locali nel sottotetto e una sala ipogea per riunioni, il restauro del Chiostro di S. Marta, il restauro con rifacimento dello gnomone della meridiana

---

118 «L'Eco di Bergamo», 4 gennaio 1980.

marmorea sotto il Palazzo della Ragione e applicazione della targa esplicativa (lo gnomone vecchio era andato perduto e viene rifatto da Sandro con un disco di bronzo, attraversato dal foro da cui passa la luce, con un volto circondato da una raggiera, che rappresenta i raggi solari), la ristrutturazione e il restauro del Palazzo Brembati, sul viale delle Mura. Ama definirsi un architetto condotto, come il medico che ha un rapporto diretto con il paziente. Un rapporto bonario, non aggressivo, legato alle esigenze del cliente. Richiesto del suo modo di progettare le abitazioni, risponde: “Io le definisco ‘case ritratte’, nel senso che quando mi commissionano un progetto, cerco di conoscere le persone che vi abitano, le loro esigenze, le loro abitudini. Tante volte, proprio per cercare di capire come vivono in casa, arrivo senza preavviso”<sup>119</sup>. Poi racconta di sé: “Pratico il nuoto, sono un subacqueo, leggo moltissimo e mi appassionano i solitari con le carte. Mi diletta far rivivere le piante, semino, faccio innesti, cerco di tenere in vita tutto ciò che riesco”. Stupisce quando confessa di far collezione dei foglietti con i motti dei Baci Perugina, oltre che di molto altro, esprimendo così lo spirito di raccogliitore ereditato dal padre.

In quel periodo l'estro artistico lo spinge a dare ulteriore sviluppo all'attività di scultura già avviata alla fine degli anni Sessanta. Cosa che gli consente di dare libero sfogo alla sua voglia di fare anche manualmente, con il materiale e le tecniche più varie. Nel 1973 aveva tenuto una prima mostra al Centro S. Bartolomeo. Successivamente tende a sviluppare ulteriormente il filone con nuove opere originali ed esposizioni. Richiama anche l'attenzione di Giuseppe Prezzolini, che così ricorda l'incontro: “Un giorno (la data

---

119 Intervista raccolta da Emanuela Lanfranco, cit..

non importa) venne a trovarmi un architetto che ha costruito in quel di Bergamo molte case, palazzi e pubblici edifici; ma (non me lo sarei mai sognato) s'è divertito a crearsi un mondo suo ch'è un diletto ed un portento di immaginazione fatto di ferri, di legni e di terrecotte dove vedi macchine che non servono a lavorare e produrre altro che un solletico alla tua immaginazione, e battaglioni di uomini nudi in differenti aspetti e pose, ma che pare sappiano di esser guardati (e del resto tutto nelle sue 'sculture' o fatture è vivente sebbene immobile). Quelle ruote, quelle carrucole, quelle inferriate, quei ganci, quelle scale, quei paletti, quelle serrature, quelle cattedrali di ferro, quelle esposizioni di teste, quei cordoni di acciaio a guisa di serpenti attorcigliati, quei cerchi senza centro od ornati da bellico, quegli occhi metallici sbarrati a guardarti, quei tridenti e quei candelabri alla ebraica, quelle torrette o piramidi o case di un dio degli Aztechi, quelle lettere dell'alfabeto abbandonate in mezzo ad oggetti strani ed infine quelle severe o imperiose facce di giovani e di vecchi che talora paiono volti di mago o di stregone in attesa di qualche sorpresa, manifestano una immaginazione fuori del comune. L'autore si chiama Sandro Angelini: che bel cognome. Il suo volume ha titolo 'Sculture'. Chi volesse averne copia credo debba rivolgersi a lui, via Arena 20, Bergamo, tel. 34609. È un uomo simpatico, ha la parola facile, ha viaggiato un po' per tante parti dell'universo, sa raccontare ed esprimersi. Se io fossi un presidente di un club o di una università (non italiana) lo inviterei a tenere una conferenza. Quella che mi dette era eccellente"<sup>120</sup>. Dopo quell'incontro a Lugano Sandro gli scrive: "Le sono profondamente grato per l'incontro di ieri pomeriggio, Grato per le illuminanti cose che

120 G. Prezzolini, *I giorni e le notti*, «Il Resto del Carlino», 12 maggio 1982.

ha detto delle mie sculture (troppo buono) e che purtroppo non ho trascritto al momento. Ho provato con una sensazione indimenticata la gioia, l'appetito ingordo, il gusto che avevo quando negli anni giovanili incontravo dei personaggi delle lettere e delle arti". Viene ricordato tra gli scultori bergamaschi della seconda metà del Novecento: "Raffinato incisore e scultore per esuberante necessità creativa, ricorre nella realizzazione delle sue numerose creazioni plastiche ad un procedimento analogo a quello dell'amico Cattaneo, ma con finalità altre. In Angelini innanzitutto l'azione del prelievo, dell'oggetto-trovato, dei ready-made non sottende poi una sua manipolazione, alterazione come in Cattaneo, ma viene volutamente riproposto nella sua specificità fisica, fino alla ricercata esibizione del dettaglio realistico. L'artista si muove sempre entro i confini di un linguaggio figurativo sebbene surreale"<sup>121</sup>.

Sandro frequenta la società bergamasca. Non rifugge la vita mondana. Viene spesso invitato a cena e si sente in dovere di non arrivare, come si dice, a mani vuote. Allora ha una pensata originale: perché, invece di fiori, cioccolatini o libretti, non portare delle piccole sculture fatte da sé? Le chiama "sculture da cena". Sono medaglie in bronzo, targhette, a volte in forma di pacchetto regalo<sup>122</sup>. Pare che gli ospiti le gradissero molto. Certo più dei cioccolatini.

121 M. Cattaneo, *Immaginario plastico, vol. 2 dal 1945 al 2000. Storia della scultura a Bergamo*, Bergamo 2011, p. 26.

122 S. Angelini, *Sculture da cena*, Bergamo 2000.

11.

Un altro tradizionale tema più volte trattato a Bergamo e non risolto è quello della destinazione e dell'utilizzo di quelli che con brutta espressione ("nome sgradevole ma acquisito nella terminologia degli addetti ai lavori", secondo Angelini) vengono chiamati contenitori storici. Cioè antichi edifici monumentali, le cui funzioni sono cessate nel tempo e versano in condizioni di degrado. Sandro Angelini, avvertendo nell'aria un certo sentore di decisioni improvvisate e preoccupato del fatto che queste strutture possano subire destinazioni incongrue, propone al sindaco Zaccarelli una verifica globale di tutti gli organismi storici della città. La proposta viene accolta. Con il coordinamento di Angelini vengono identificati ventuno organismi storici in Città alta, sette nei borghi storici e sei isolati. Nel complesso centodiecimila metri quadrati di edifici monumentali. Tra il marzo e l'aprile 1982 si tiene una mostra accompagnata da un convegno sul tema "I contenitori storici di Bergamo. Un futuro per il passato". Presentando la mostra il coordinatore indica l'esigenza di un programma globale, nel quadro di un'armonica gestione delle varie componenti del tessuto urbano, allo scopo di indicare scelte che rendano il più possibile compatibili strutture antiche con funzioni nuove. Non può però evitare di aggiungere che "qualsiasi intervento, ove non si tratti di puro restauro archeologico, impone inevitabilmente per esigenze funzionali un costo di qualità, una perdita di valori o significati dell'edificio antico. Ma è essenziale che tale costo sia minimo e che il bilancio finale della riqualificazione e del recupero sia sempre largamente positivo"<sup>123</sup>. Alla mostra-convegno fa seguito la decisione

<sup>123</sup> S. Angelini, *Presentazione*, in *I contenitori storici di Bergamo, Un futuro per il passato*, Bergamo marzo/aprile 1982.

dell'amministrazione comunale di approfondire l'argomento tramite una commissione presieduta dall'assessore alla Cultura Carlo Passerini Tosi. La commissione lavora dal marzo dell'83 al febbraio dell'84 e conclude i suoi lavori con una relazione<sup>124</sup>, accompagnata dal materiale raccolto in dodici faldoni e varie cartelle. Queste contengono per ogni edificio i precedenti progetti raccolti e una scheda delle capacità spaziali, in modo tale da fornire le indicazioni per una verifica di fattibilità con il minimo di intervento sulla tipologia e conseguente salvaguardia del bene da recuperare.

Da tempo Sandro non si occupa più di scenografia. L'aveva lasciata con questa motivazione: "Noi non sapevamo allora se vivevamo una rifondazione o un funerale. Altri dirà quali eredità, se ve ne furono, ha lasciato la scenografia al Teatro delle Novità. Partecipammo alla magia scenica, rispettosi del mondo evocato dagli autori della musica con scene che potessero ospitare lo svolgimento drammatico naturalmente che non prevaricassero nella globalità dello spettacolo. [...] Finché questa ricerca di effetti, il ricreare 'cieli e terre autunni e primavera' di carta sono sembrati così carichi di effimero e me ne sono andato"<sup>125</sup>. Tuttavia non si sottrae al desiderio del figlio Lui e per lui disegna due scene per il suo spettacolo di burattini. Solo due, tra l'82 e l'83. Perché poi i figli devono marciare con le proprie gambe. Lui dà un'impostazione educativa di base, un esempio di condotta. Non impone le sue scelte e non interferisce in quelle dei figli. E tuttavia non nasconde le sue impressioni. Quando Piervaleriano decide di iscriversi al partito comunista non avverte la solidarietà del padre. Ritiene che lui non comprenda

<sup>124</sup> AA.VV., *Organismi architettonici da restituire alla città*, Bergamo, 1984.

<sup>125</sup> S. Angelini, *La scenografia al Teatro delle Novità*, in AA. VV., *Il Teatro delle Novità di Bergamo*, op. cit..

il senso di un impegno di partito. Che consideri preferibili altre strade per raggiungere gli stessi obiettivi. Malgrado questo Sandro non pone alcun ostacolo e non fa mancare il rispetto per le scelte del figlio. Anzi fa capire che la stima per lui non è influenzata dalle posizioni politiche. Gli dice perfino di averlo votato. Una volta.

Il comune aveva deciso di chiudere al traffico l'anello di piazza Dante intorno alle airole. Per pareggiare il livello dei marciapiedi era stata creata una spianata di asfalto. Provvisoriamente, si diceva. L'effetto è infelice e si pone il problema di adottare una soluzione definitiva. Angelini formula la sua proposta: "Un grande prato, circondato da una siepe alta da assorbire la polvere della strada con i sentieri dei percorsi più frequentati e al centro, dove c'è meno polvere (al contrario di come è adesso) un largo spiazzo con panche intorno alla fontana; sicché i bambini vi possano giocare, le signore chiacchierare, i disoccupati leggere e i viaggiatori di commercio con le borse ai piedi controllare le cedole delle commissioni. Un giardino di questa forma sarebbe di facile manutenzione e darebbe un assetto definitivo più decoroso e adatto alla reale funzione della piazza"<sup>126</sup>.

Il 7 giugno '84 Sandro Angelini riceve un importante riconoscimento della sua opera nel campo artistico e culturale, anche a livello internazionale: con una cerimonia in prefettura gli viene consegnata dal prefetto la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica come "benemerito della cultura".

Nell'agosto successivo vede finalmente realizzato un intervento che da tempo andava sollecitando all'amministrazione comunale. Il Fontanone visconteo dell'ex Ateneo in Città alta è liberato dai rifiuti e reso visibile, il meccanismo della pompa è riparato e la cisterna illuminata e visibile attraverso l'inferriata.

---

126 «L'Eco di Bergamo», 13 agosto 84.

"Uno splendido colpo d'occhio – commenta -. Se poi sarà possibile avere un velo d'acqua sul fondo, avremo proprio l'effetto desiderato"<sup>127</sup>.

Nell'estate dell'85 Sandro e Marialuisa partecipano a una crociera nelle isole della Dalmazia: "La gente nelle città della costa dalmata è un po' come quella dei nostri laghi lombardi, passeggia, è pacifica, sorridente, ed ha le vecchie abitudini di quando non c'era ancora la televisione"<sup>128</sup>. Il viaggio si conclude a Venezia: "Agli sbarchi improvvisa l'apparizione di Venezia; la pietra d'Istria bianchissima abbacinante, bruciata dal sole o annerita dalla patina marina, balconi, bassorilievi, colonne, capitelli, leoni marziani, scolpiti con mano esperta da lapicidi locali con il timbro sicuro delle matrici originarie. Pietre parlanti, stemmi e cognomi appaiono come incontri di parenti che non vedevamo da tempo"<sup>129</sup>.

Ma purtroppo in quegli anni Marialuisa viene colpita da una grave malattia: un melanoma all'occhio, curato senza successo in una clinica svizzera, a prezzo di dolori devastanti. Muore dopo quattro anni di sofferenze il 28 giugno del 1988. Sandro vive poi come in trance. Non riesce a impegnarsi nel lavoro. I figli si sforzano di distrarlo. Piervaleriano lo conduce di sera a fare giri in auto, ma lui non può distogliere il pensiero dalla perdita della moglie. Dirà di lei: "Aveva un sesto senso, l'intuizione, capiva al volo se le persone che si avvicinavano a me erano sincere"<sup>130</sup>.

Nella seconda metà degli anni Ottanta riceve nuovi incarichi dalle amministrazioni locali. Per la Biblioteca Civica Angelo Mai studia un progetto globale di redistribuzione dei locali con

---

127 «L'Eco di Bergamo», 2 agosto 84.

128 S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 186.

129 *Ibidem*.

130 Intervista raccolta da Emanuela Lanfranco, cit..

la creazione di un nuovo magazzino librario per 150.000 volumi. Si occupa del restauro della sala dei Giuristi, con rifacimento del tetto con strutture in legno a vista, consolidamento dei solai e restauro degli affreschi, dell'adiacente Campanone; del restauro della facciata e del campanile della chiesa di S. Bartolomeo; del restauro del palazzo Marinoni Barca a Clusone.

Nell'87, in occasione del bicentenario della nascita di Pietro Paleocapa, Angelini si fa promotore delle celebrazioni. È membro del Comitato scientifico che organizza l'esposizione "Pietro Paleocapa e la grande ingegneria dell'ottocento", inaugurata il 6 maggio al Palazzo della Ragione. Nell'anno successivo viene incaricato di predisporre uno studio preliminare all'insediamento della Facoltà di Economia e Commercio in S. Agostino. In quegli anni inizia a lavorare con lui in studio il figlio Leonardo, architetto.

La continuità di rapporti con l'amministrazione comunale non resta senza conseguenze. L'ambiente cittadino ristretto favorisce le polemiche. Sandro non ha un carattere facile e non è tipo da troppe mediazioni. Uno dei suoi motti è: "Meglio perdere un amico che una buona battuta". È inevitabile che nascano a volte tensioni con personaggi della città. I rapporti con l'ambiente politico procedono a fasi alterne. Non assume mai impegni diretti in politica e forse ne capisce anche poco l'essenza. Se ne sente distante, 'altrove', sebbene vicino e in confidenza con chi vi è immerso. È consapevole delle sue capacità e non dissimula di essere dotato di una formazione culturale superiore. A volte si irrita avendo a che fare con persone mediocri. È uno spirito libertario, un cattolico tiepido, al fondo illuminista. Tutte cose che a Bergamo sono poco apprezzate. Anche per questo sceglie di lavorare spesso all'estero, per uscire dall'ambiente provinciale che soffre. Sta di fatto che le polemiche giungono sui banchi del consiglio comunale. Del resto non senza qualche

fondamento, sul piano formale. Le opposizioni contestano infatti il conferimento di incarichi verbali, senza adozione di atti, e deliberati poi in sanatoria.<sup>131</sup>

Malgrado questi rapporti non sempre facili con l'amministrazione comunale, non demorde. Nel gennaio '88 ottiene un incontro con l'assessore alla cultura Carlo Passerini Tosi, di cui era amico fin dalla giovinezza, e gli ripropone tutte quelle segnalazioni che aveva fornito in passato e che le precedenti amministrazioni, prodighe di ringraziamenti, avevano lasciato cadere. Poiché poi *scripta manent* riassume in una lettera gli argomenti che erano stati oggetto del colloquio e allega una serie di schede illustrative per ciascuno di essi. Quanto alla sala dei Giuristi, già oggetto di un suo precedente progetto realizzato solo in parte, suggerisce l'esigenza di un programma globale degli interventi, accompagnato da un'indagine storica e rilievi complessivi stratigrafici. Sintetizza poi le varie fasi degli interventi che dovrebbero comprendere, tra l'altro, l'installazione di un ascensore, il restauro delle facciate, compresa quella sul cortile, con ripresa delle decorazioni, il recupero anche del piano terreno. Quanto alla Biblioteca Civica Angelo Mai, Angelini raccoglie le doglianze del direttore Baracchetti, secondo cui i 99 posti a sedere della sala di lettura sono ampiamente insufficienti, considerando che gli utenti sono circa trecento al giorno. Tanto più che l'eccesso di presenza, dovuto agli studenti universitari, "ha degradato la maggiore istituzione culturale della provincia a sala di lettura degli iscritti all'università". La lettera ribadisce poi le proposte di intervento per le Mura, con apposizione di scritte indicative sui parapetti, formazione di percorsi pedonali. All'assessore viene inviata una copia del giornale

---

131 «Bergamo Oggi», 15 giugno 1985.

che illustrava il programma del 1974. Poi la trascrizione delle lapidi sul fianco dello scalone del Palazzo della Ragione, ormai quasi illeggibili. Al riguardo scrive: “Vorrei dire che sarebbe opportuna una lettura di tutte le pietre parlanti della città oltre ad un’accurata opera di protezione perché fortemente e rapidamente minacciate”. Ripropone il recupero al Comune dei locali sottostanti il Museo archeologico per l’ampliamento degli spazi e l’utilizzo di essi anche per “il deposito del materiale lapidario chiamato allora eufemisticamente ‘cimitero delle pietre’”. Allega una vecchia lettera del 1961 in cui sosteneva che la porta di ingresso del comando dei vigili in piazza Vecchia “ha, per il tipo di serramenti in legno, per il colore e per la natura dei vetri, un aspetto di vecchio ambulatorio” e ne proponeva la sostituzione con un serramento più consono all’ambiente. Una scheda è dedicata alle pitture murali presenti al Palazzo della Ragione. Si tratta di strappi di affreschi di vari cicli pittorici “appesi qua e là, in attesa di dare un più ragionato ordinamento”. Già nel 1977 Angelini proponeva di creare un museo della pittura murale, previo inventario e nuova catalogazione, con un piano di priorità per eventuali restauri e una nuova “collocazione organica per gruppi per quanto possibile in rapporto agli spazi disponibili in ordine cronologico e con composizione compatta per consentire eventuali future addizioni. Cartellinatura di ogni pezzo integrata da didascalie informative, da documentazione grafica e iconografica e da tavole didattiche, così da rendere l’esame della collezione facile e stimolante”. Infine formula una serie di suggerimenti per ricordare i rapporti storici tra Bergamo e Venezia. Suggerimenti che spaziano dall’economia, all’arte, dalle fortificazioni al sistema idrico e di viabilità, dal dialetto al teatro, con particolare riferimento alla figura di Arlecchino, dalle monete ai concerti, dalla cucina agli abiti.

12.

Nel dicembre 1988 Sandro diventa nonno per la prima volta. Nasce a Rimini Giulio, figlio di Piervaleriano e oggi architetto. Seguiranno altri tre nipoti: Luigi, nato nel 1995, Marianna nel 1999 e Alessandro, che lui non potrà vedere, nato nel 2003. Con loro è un bravo nonno. Trova il tempo per goderseli, con un rapporto anche fisico: gli saltano in braccio, gli tirano i capelli. Lui, paziente, sta al gioco.

Nel 1989, per incarico dell’UNESCO, compie le ultime missioni all’estero, tornando in Guatemala per il progetto della Ruta Maya. Vi si reca due volte, in febbraio e in agosto. Non è più giovanissimo e, con sua sorpresa, a 74 anni, gli viene per la prima volta richiesto un certificato medico sul suo stato di salute. Non se la prende. Compie la missione assistendo il Ministero della cultura e dello sport per concepire un programma di attività delle autorità, in funzione del progetto di valorizzazione dei siti archeologici della Ruta Maya.

Mentre si sta concludendo la pubblicazione da parte della Banca Popolare dell’opera in sedici volumi dedicata ai pittori bergamaschi, si fa strada l’idea di dare una continuità al lavoro avviando l’impostazione di una nuova opera che riguardi i pittori bergamaschi dell’Ottocento. A questo progetto dedica nuovamente il suo impegno Sandro Angelini, che partecipa attivamente alla attività di impostazione e avvio, insieme, tra gli altri, al figlio Piervaleriano, che ne sarà il curatore. “La scelta di produrre in parallelo questi quattro volumi – scrive il presidente della banca nella presentazione – è dovuta anche al fatto che si tratta di un’impresa indipendente rispetto alla collana maggiore, perché i criteri filologico/documentari usati in quest’ultima non sono utilmente applicabili a un’età che ha visto profonde trasformazioni nei modi e nei metodi

dell'operare artistico, con la capillare diffusione anche di una cultura estranea all'ambiente accademico e spesso prodotta fuori dalle tradizionali botteghe<sup>132</sup>. L'opera esce in quattro volumi nel 1993.

Nel 1990 Diego Bonifaccio, esponente di "Sezione Aurea", organizza una serie di serate di letture di poesie dedicate ai sensi, con il titolo "Il giardino dei sensi". Vengono invitate persone diverse a scegliere brani che poi gli attori leggono con basi acustiche e cucite dalle conversazioni degli ospiti-antologisti. Per la serata sul tatto viene invitato Sandro con il figlio Lui e la nuora Paola, gli "Assondelli e Stecchettoni". Le cronache riferiscono di un "atmosfera di piacevole e sottile divertimento", che ha consentito di apprezzare "il garbato e acutissimo 'sense of humour' del settantacinquenne architetto Sandro<sup>133</sup>".

A settantacinque anni si fanno sentire i primi problemi di salute. Nel marzo del '90 Sandro viene colpito da un improvviso attacco di cuore. Viene ricoverato in ospedale e operato di bypass. Dopo una degenza durata quindici giorni, si riprende senza conseguenze. Tuttavia nella primavera del '94 è costretto ad altri due ricoveri in clinica. Prima per un intervento chirurgico all'anca destra, con conseguente riabilitazione, poi per fuoco di S. Antonio. Dimesso, si rigetta nel lavoro con la determinazione di lasciare alle spalle i momenti brutti. Lascia però la gestione dello studio professionale nelle mani ormai rodiate del figlio Leonardo. Lui si occupa dei pochi lavori a cui tiene e di ciò che più lo appassiona sul piano artistico e culturale. Conosce Mariangela, con la quale intreccia una affettuosa amicizia. Mariangela, insieme ad Alberto Sartirani, lo assiste nei lavori di scultura e lo accompagna nei viaggi a cui, libero da impegni

132 E. Zanetti, *Pittori bergamaschi*, in *I Pittori Bergamaschi dell'Ottocento*, vol. I, Bergamo 1993, p. VII.

133 «L'Eco di Bergamo», 26 novembre 1990.

di lavoro, si dedica più frequentemente. Nel '96 torna con lei a Lalibela ove le illustra l'imponente lavoro svolto.

Ormai ottantenne, resta sempre una figura di riferimento per la sua città e non rinuncia a inviare segnalazioni e formulare sollecitazioni agli amministratori. Avendo lavorato in passato per il comune di Verona, riceve una circolare inviata a tutti i professionisti operanti nel campo dell'edilizia con cui si illustra l'entrata in funzione a Verona del nuovo sistema informatico per la consultazione automatica delle pratiche edilizie. Lui la gira all'assessore all'edilizia privata Ignazio Bonomi. Pur precisando di essere ormai poco interessato all'argomento, segnala le difficoltà lamentate da vari colleghi nella gestione dei progetti presentati per concludere "penso che la proposta di Verona possa essere guardata con qualche attenzione anche nel caso di Bergamo".

Malgrado i molteplici impegni in varie parti del mondo, non viene meno l'interesse di Angelini per Città alta. Il centro storico è divenuto sempre più, nel corso degli anni, un luogo turistico. Cosa che porta a una trasformazione del tessuto sociale e delle funzioni connesse. Tendono a chiudere i tradizionali negozi di vicinato e ad aprire i luoghi dell'effimero. Intervistato da Paolo Aresi per il principale quotidiano cittadino, Angelini lancia un monito contro "la città delle pizette"<sup>134</sup>, giungendo a mettere in discussione la stessa presenza dell'università. "Vede – risponde al cronista – il problema non è quello degli ascensori o dei parcheggi. No, la questione è che Bergamo Alta è diventata la Città della Pizza. Il problema è che l'Università è meglio che se ne vada, che restino qui al massimo laureandi e ricercatori che in effetti fanno cultura. Gli altri potrebbero andare anche alla periferia di Bergamo". Ricorda quanto scriveva nella relazione

134 *Ibidem*, 22 ottobre 1996.

al Piano particolareggiato di Città alta del 1975 circa la necessità che il centro storico vedesse la presenza di un complesso di funzioni equilibrate, senza che nessuna diventasse prevaricante. Né città studi, né città bazar, né città museo, né città di seconde case. “Voglio una città viva. Non credo che la vita a un quartiere, a una via, la si possa dare per decreto, però penso che si possa aiutare a farla rinascere. Nel 1976 avevo proposto un piano commerciale proprio per evitare lo scempio che si è verificato. Ma allora l'assessore mi rispose che non serviva, che un programma ce l'avevano già loro. In realtà quel programma non si è mai visto ed è successo quel che è successo. E adesso come si fa a tornare indietro? Come si fa a dire a una persona che ha speso un sacco di soldi per una licenza, che paga un affitto altissimo, che anziché vendere i ricordini deve mettere su una bottega di ferro battuto o una salumeria o che so io?” Poi aggiunge che ci vorrebbe uno studio circa le motivazioni che inducono il pubblico a salire in Città alta, quanti residenti, quanti per ragioni culturali, quanti per via del bazar: “E comunque sì, è chiaro che un parcheggio sotto S. Agostino servirebbe, certo. Sarebbe ora di farlo, certamente, perché bisogna smetterla di portare tutte queste lamie in Città alta. E poi ci si potrebbe mettere tranquillamente delle scale mobili per sbucare in quota. Non credo che servano cose strane, chissà quali invenzioni. Mi viene in mente mio padre, penso alle idee guida con cui redasse il Piano regolatore del 1927. Vede, l'Amministrazione comunale vieta l'accesso alle auto e i commercianti insorgono. Li capisco. Ma la logica dello sviluppo di Città alta non può fondarsi sul lucro, occorrono anche scelte impopolari”. L'intervista suscita forti reazioni. «L'Eco di Bergamo» ne dà conto. Angelini viene accusato di essere un vecchio sognatore “infastidito dai tempi moderni e dai giovani” e che vorrebbe “vivere in un eremo tranquillo e silenzioso”. Lui risponde ricordando di essere

stato a suo tempo un fautore della presenza dell'università in Città alta e di averlo ribadito nella relazione al Piano del 1975. Tuttavia critica proprio l'immobilismo delle amministrazioni comunali che, alla ricerca di soluzioni precarie, non hanno operato per rendere equilibrato e armonico tale insediamento. Non ritiene giusto che “ogni mattina trecento studenti debbano arrivare con trecento automobili e battersi per un posto di parcheggio creando disagio a loro e all'ambiente, trasformato in deposito di lamie”. Allo stesso modo lamenta l'incapacità delle amministrazioni di regolare la crescita delle botteghe del superfluo. “Non credo di essere il solo a non auspicare come giusta vocazione per il centro storico della conclamata città d'arte, quella di una collodiana città dei balocchi”.

Nel marzo del '97 scrive all'assessore alla cultura Vertova a proposito del restauro in corso dell'Ateneo in Città alta. Ricorda il precedente intervento di apertura del Fontanone e di illuminazione dell'interno, secondo una sua antica proposta. In occasione del restauro segnala all'assessore “l'opportunità di aprire anche la porta sul pianerottolo della scala sita fra l'Ateneo e la Cimergia di S. Maria Maggiore. Tale porta, fatta con inferriata simile all'altra opposta esistente, munita di rete metallica per impedire il lancio di immondizie, consentirebbe un'altra stupefacente veduta del cisternone visconteo”. Tanto più, aggiunge, se si manterrà un livello di dieci centimetri di acqua sul fondo, in modo da ottenere “magici effetti di riflessi”.

Purtroppo altri problemi di salute subentrano. Il 30 settembre del '97 subisce un nuovo ricovero in ospedale per essere operato di occlusione intestinale, provocata da un tumore al colon. Un primo intervento il 2 ottobre è seguito da un secondo il 7. Ci sono complicazioni postoperatorie di tipo infettivo, che lo costringono in rianimazione fino al 25. In novembre viene

ricoverato alla clinica S. Francesco per la riabilitazione, ma il 23 torna in ospedale per complicazioni cardiache. Poi nuovamente alla S. Francesco fino al febbraio '98.

Finalmente risanato, avverte, con una gioia quasi adolescenziale, la soddisfazione di riprendersi e ricominciare le sue attività. Organizza nel marzo 2000 un viaggio nelle oasi d'Egitto, dove produce nuovi disegni. E su di essi, con orgoglio, scrive di suo pugno: "Invece si ricomincia". Non intende rinunciare a nulla di ciò che lo appassiona. E tuttavia qualche rimpianto resta: "Rivedendo questi lacerti di memorie grafiche, ma anche i disegni di altri miei viaggi, rimane il rimpianto della troppa fretta. Pochi minuti in più e poteva rimanere un segno più completo, più incisivo. Vi era come un accontentarsi, nella convinzione di avere ben fissata la realtà e di poterla poi trasferire in qualcosa di più compiuto, dunque capace di trasmettere meglio situazioni ed emozioni. Eppure bastava fermarsi, come pure è avvenuto talvolta, con tempi più distesi, invece di cedere all'ingordigia di tutto vedere in paesi sconosciuti. Ci sarebbe voluta una disciplina che non ho mai avuto, o una finalità precisa, vorrei dire una destinazione oggettiva del prodotto. Era invece quel gioco che era cominciato per istinto vedendo disegnare, davvero con ben altro metodo, mio padre"<sup>135</sup>.

Poco dopo la dimissione dalla clinica continua a ricevere studenti che gli vengono inviati dal Politecnico perché li assista nella elaborazione delle tesi di laurea. Il 13 maggio del '98, avendo saputo che il comune aveva in animo di produrre un rilievo fotogrammetrico delle facciate del Palazzo della Ragione, scrive all'assessore Vertova di avere seguito "uno studente di architettura che ha elaborato un rilievo stupendamente analitico" offrendone la disponibilità al comune. Il 1° febbraio

---

135 S. Angelini, *Disegni di viaggio*, op. cit., p. 190.

del '99 invia a Vertova una serie di proposte su vari argomenti. Suggerisce il recupero delle scaffalature storiche che stavano in un magazzino demolito della Biblioteca Civica Angelo Mai, perché siano ricollocate in S. Agostino. "A suo tempo avevo disposto per un accurato recupero: tutti i pezzi contrassegnati in modo da consentire una agevole ricollocazione, sono stati depositati presso la sede della circoscrizione. Il recupero era stato fatto nella speranza di poterli ricollocare nella prevista biblioteca in S. Agostino, speranza che oggi potrebbe diventare realtà". Propone che il tratto di vicolo Ghiacciaia in prossimità del teatro Sociale assuma il nome di "Piazzetta degli Zanni", mantenendo il restante tratto di vicolo il nome precedente.

Con un'altra lettera dell'1 febbraio '99 offre in donazione al comune il materiale etnografico raccolto in Etiopia, a Lalibela e a Gondar. Scrive di avere atteso "che si verificasse la predisposizione degli spazi per raccolte etnografiche e la collocazione del materiale 'Perolari' presso il Museo di Scienze Naturali". Allegando un elenco degli oggetti offerti, ne propone la catalogazione e la collocazione nella stessa sezione, previa verifica di un esperto che possa confermare la qualità del materiale raccolto. La verifica viene affidata al direttore archeologo Egidio Cossa, soprintendente del Museo Pigorini di Roma, il quale stende una relazione in cui afferma che la collezione "rappresenta per qualità e quantità dei manufatti una delle più rilevanti collezioni private italiane di reperti di cultura Etiopica" e quindi "auspica una valutazione positiva da parte della Direzione del Museo Civico alla proposta di donazione e si confida in un progetto espositivo che valorizzi l'importanza della stessa". Viene predisposto un programma, concordato con il direttore del museo, e un progetto espositivo affidato all'architetto Walter Barbero, esperto e amico da tempo di Sandro Angelini. La pratica però si arena nei cassetti

dell'amministrazione comunale. Verrà ripresa dai tre figli di Sandro dopo la sua morte. Sorgerà però un problema circa il finanziamento della catalogazione, che il comune ritiene di non poter sostenere. I figli Angelini otterranno allo scopo un finanziamento di 40.000 euro da Ubi Banca, disponibile per due anni. Poiché anche questo termine trascorrerà invano, la donazione finirà per essere revocata. La collezione dei rotoli protettori verrà invece donata alla Biblioteca apostolica vaticana e il restante materiale resterà in casa Angelini.

Giungerà invece a compimento la donazione alla Biblioteca Civica Angelo Mai di tutto il materiale etiopico consistente in pubblicazioni, faldoni d'archivio, fotografie, lucidi, ecc. In occasione della donazione in biblioteca viene anche allestita una mostra dedicata ai suoi studi sui monumenti del Lago Tana<sup>136</sup>.

Nel 1999 l'assessorato alla Cultura passa da Vertova a Valerio Marabini. Anche a lui Sandro rimanda tutte le segnalazioni che nel tempo erano rimaste in sospeso, in attesa di decisioni, non rapidissime, dell'amministrazione comunale. Aggiunge però anche nuove proposte. Come quella che riguarda la casa natale di Gaetano Donizetti. Il 18 giugno del 2001 scrive: "Il piano terreno ed il sotterraneo possono essere confermati come percorso di visita aperto anche a gruppi numerosi con uscite di sicurezza eventuali nel giardinetto e salvo verifica della normativa vigente. Nel sotterraneo può eventualmente essere integrato l'arredamento con mobili ed oggetti autentici per epoca e consonanti con la povertà ben nota. Al piano terreno si può integrare l'attuale esposizione limitando il tema ai cimeli e documenti inerenti alla famiglia e ai primi anni di Donizetti a Bergamo. Quindi ogni altra documentazione nel vero Museo del Conservatorio sede degna e insostituibile per struttura e atmosfera. Vedi i reiterati interventi

---

136 S. Angelini, *Monumenti del Lago Tana*, Bergamo 2006.

di Gavazzeni e miei per temuti trasferimenti. Si deve ricordare che questa non è la casa del musicista Donizetti da comparare a molte altre in Italia e fuori ma l'occasionale povera casa natale; ogni integrazione non può che essere un falso. Per i piani superiori è da escludere un uso di visita collettivo (scuole ecc.). L'esigenza di inserire una doppia scala a tenuta di fumo e un ascensore per handicappati porterebbe alla sicura distruzione della tipologia e ridurrebbe le superfici utili residue a quantità minime, inutilizzabili a fini espositivi. Ma una funzione al piano superiore si può trovare nel quadro di un restauro di garbo sottile per mantenere oltre alla tipologia strutturale, testimonianze originali rimaste quasi intatte (infissi, finestre, scala in legno, solai, ecc.). Con tale intervento di salvaguardia e di recupero, mentre è da escludere una locazione a privati, possono trovare sede una o più istituzioni che si riferiscono a Donizetti o alla musica; centri studi ecc. con annessi archivi e biblioteche specializzate con verifica statica dei carichi ammissibili e l'inserimento discreto di impianti tecnologici. Una foresteria, sia pure opportuna, potrebbe essere motivo di difficoltà gestionali. Su queste basi potrebbe essere insieme salvaguardato e recuperato l'edificio e pienamente onorata la memoria di Gaetano Donizetti".

L'ultima proposta, inviata il 2 luglio, riguarda la collocazione di sculture sul Sentierone. "Si potrebbero collocare figure in bronzo realistiche di garbata ironia, come, per esempio, pensionati in animato colloquio sotto le piante o lettore di giornale presso l'edicola o mamma con bambina che beve alla vedovella o bambino che gioca con animali domestici o turista che fotografa il monumento a Donizetti. Un viaggio in Spagna in questi giorni mi ha dato l'occasione di completare indicazioni. Avendo visto di fronte a un palazzo progettato da Gaudì a Leon la figura in bronzo dell'architetto che disegna seduto su una panchina e rivolto al palazzo mi è venuto in mente di

mettere la figura dell'architetto Marcello Piacentini che guarda un disegno del suo nuovo centro eventualmente con Luigi Angelini che fu direttore dei lavori e progettista di alcuni degli edifici. La collocazione potrebbe essere sempre sotto le piante all'altezza del Balzer". Torna sull'argomento pochi giorni dopo, il 5 luglio, segnalando una proposta fatta da tre studentesse in una tesi di laurea sulla riqualificazione di piazza Angelini: "Lungo il percorso pedonale è prevista la realizzazione di una scultura in bronzo ad altezza d'uomo raffigurante Luigi Angelini in bicicletta, poggiante su un basamento in arenaria. La statua viene tratta da un disegno umoristico di Gian Battista Galizzi del 1911. Con questo elemento posto al centro della piazza, si è voluto creare un polo visuale con una propria funzione rappresentativa: non sono infatti solo le emergenze architettoniche dei riferimenti che condizionano il modo di vivere un luogo urbano, ma anche gli elementi minori".

Ma purtroppo da tempo il tumore sta avanzando. Si sente stanco. Confida ai figli di riconoscersi sempre meno nella sua città. Ne soffre, per il forte legame che comunque conserva. Desidera perciò lasciare un ricordo di sé, del padre e della moglie. Decide così di istituire due Premi di studio intitolati a "Luigi e Sandro Angelini" e uno intitolato a "Sandro e Marialuisa Angelini", destinando una apposita somma<sup>137</sup>. Nel frattempo la malattia procede ormai incurabile e il 30 agosto del 2001 muore a Bergamo nella sua casa di via Arena.

Sandro Angelini è sepolto nel cimitero di Bergamo, accanto alla moglie e ai genitori, nella cappella da lui stesso progettata.

---

137 I Premi saranno affidati dai figli, come indicato da Sandro, il primo alla Biblioteca Civica Angelo Mai su temi storico e storico artistico, il secondo all'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo su temi architettonici, e il terzo all'Accademia Carrara come Premio di Incisione, e sono tuttora in corso.

## APPENDICE

CATALOGHI E LIBRI DI SANDRO ANGELINI.

- Santa Maria Maggiore*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1959 (2° ed. 1968).
- L'educazione artistica per le Scuole Medie*, tre voll., Minerva Italica, Bergamo 1966.
- Rebus et coeteris*, catalogo della mostra alla Galleria "il Vicolo", Bergamo 1975.
- Sognarsi Bergamo*, Ed. Eco Arte Bergamo, Bergamo 1976.
- Sculture di Sandro Angelini*, Ed. Poligrafiche Bolis, Bergamo 1980.
- Sandro Angelini. Acquaforti dal 1934 al 1983*, Ed. Grafica e Arte Bergamo, Bergamo 1991.
- Il Provaroba di Sandro Angelini*, Ed. Grafica e Arte Bergamo, Bergamo 1992.
- Sandro Angelini. Scenografie*, Ed. Grafica e Arte Bergamo, Bergamo 1992.
- Fiabe sommerse*, (con G. Milesi), Ed. Alcon s.r.l., Bergamo 1993.
- Intorno al Castello*, (con P. Angelini e E. Scarpellini), Edizioni Junior, Bergamo 1994.
- Paciaovi*, Ed. Corponove, Bergamo 1999.
- Egeo 1943*, Museo Storico della Città, Bergamo 1999.
- Disegni di viaggio*, Ed. Corponove, Bergamo 2000.
- Sculture da cena. Medaglie e placchette*, catalogo di V. Carantani, Ed. Corponove, Bergamo 2000.

- “Il Bergamasco”*, *Almanacco per l'anno 1947, detto il Fortunato*, Associazione Amici di Città Alta, 1946.
- Almanacco Donizettiano per il 1948*, Associazione Amici di Città Alta, Bergamo 1947.
- G. Testori *Disegni e pitture di Sandro Pinetti*, Stamperia Conti, Bergamo 1957.
- Castelli scaligeri*, Istituto Italiano dei Castelli, Stamperia Conti, Bergamo 1966.
- Bergamo e la Bergamasca. Disegni di Luigi Angelini*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1967.
- I cinque album di Giacomo Quarenghi nella Civica Biblioteca di Bergamo*, Monumenta Bergomensia, Bergamo 1967.
- G.B. Piranesi, *Il Campo Marzio dell'antica Roma*, Grafica Gutenberg, Gorle 1975.
- G.B. Piranesi, *Le antichità romane*, Grafica Gutenberg, Gorle 1975.
- I 33 giochi del Mitelli*, Grafica Gutenberg, Gorle 1975.
- P. e S. Angelini, *La villa comunale di Verdello*, Grafica Gutenberg, Gorle 1980.
- Disegni di viaggio di Luigi Angelini (3 voll.)*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1982.
- Giacomo Quarenghi*, a cura di Sandro Angelini, testo di V. Piljavskij, catalogo di V. Zanella, Monumenta Bergomensia, Amilcare Pizzi Spa, Ciniello Balsamo 1984.
- Bergamo: Città alta. Una vicenda urbana*, Ed. Comune di Bergamo, Bergamo 1989.
- Marialuisa Angelini, Monotipi e smalti 1959-1987*, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo 1995.

- Ricordo di una piazza*, in «L'Eco di Bergamo», 10 dicembre 1936.
- Funzione dei Littorali*, in «La Voce di Bergamo», 30 dicembre 1936.
- Nomi di strade*, in «La Voce di Bergamo», 15 gennaio 1937.
- Levaspini*, in «La Voce di Bergamo», 15 febbraio 1937.
- Breve commento alla Mostra Sindacale*, in «La Voce di Bergamo», 22 febbraio 1937.
- Dopo l'esito del Concorso dei progetti di massima per la Casa Littoria “Antonio Locatelli”*, in «La Voce di Bergamo», 3 marzo 1937.
- La Mostra di Roberto Borsa*, in «La Voce di Bergamo», 5 marzo 1937.
- Giovanni Migliara*, in «La Voce di Bergamo», 5 maggio 1937.
- Un'opera nuova al Cimitero Unico*, in «La Voce di Bergamo», 6 maggio 1937.
- La Rotonda dei Mille*, in «La Voce di Bergamo», 30 giugno 1937.
- La Mostra Didattica all'Accademia Carrara*, in «La Voce di Bergamo», 17 luglio 1937.
- Pitture sul muro*, in «La Voce di Bergamo», 27 settembre 1937.
- Gemma Spinelli*, in «La Voce di Bergamo», 9 dicembre 1937.
- Levaspini*, in «La Voce di Bergamo», 21 dicembre 1937.
- Daniele Marchetti*, in «La Voce di Bergamo», 23 dicembre 1937.
- Oscar Sogaro*, in «La Voce di Bergamo», 21 gennaio 1938.
- La mostra dei pittori ungheresi*, in «La Voce di Bergamo», 25 gennaio 1938.
- La Mostra del G.U.F.; Gino Romiti; Metello Helzel*, in «La Voce di Bergamo», 28 gennaio 1938.
- Carlo Bonacina alla Pro Arte*, in «La Voce di Bergamo», 7 febbraio 1938.
- L'ex Convento di San Francesco e i recenti ritrovamenti*, in «La Voce di Bergamo», 16 febbraio 1938.
- Giuseppe Luzzana*, in «La Voce di Bergamo», 21 febbraio 1938.
- La 9° Mostra Sindacale degli artisti bergamaschi. La scultura*, in «La Voce di Bergamo», 28 febbraio 1938.

*La 9ª Mostra Sindacale degli artisti bergamaschi. La pittura*, in «La Voce di Bergamo», 3 marzo 1938.

*Il busto di Francesco Nullo alla città di Varsavia; Amedeo Merello alla Galleria di Piazza Dante; Tre pittrici alla "Pro Arte"*, in «La Voce di Bergamo», 12 aprile 1938.

*Risposta a Virginia Marini Lodola*, in «La Voce di Bergamo», 20 aprile 1938.

*Manlio Heine*, in «La Voce di Bergamo», 28 aprile 1938.

*Bilancio di un concorso. Interpretazione artistica di Bergamo antica*, in «La Voce di Bergamo», 16 giugno 1939.

*Fare il ritratto a Bergamo*, in «La Voce di Bergamo», 17 giugno 1939.

*Sereno Locatelli Milesi. Bergamo vecchia e nuova*, in «La Voce di Bergamo», 6 luglio 1939.

*Soluzione di un nodo viario*, in «La Rivista di Bergamo», dicembre 1939, pp. 526-528.

*Considerazioni sopra il Centro della città*, in «La Rivista di Bergamo», gennaio 1940, pp. 14-15.

*Ho trovato un teatro*, in «La Rivista di Bergamo», gennaio 1940, pp. 21-24.

*Altre considerazioni sopra il Centro della città*, in «La Rivista di Bergamo», marzo 1940, pp. 86-88.

*Ricostruzione edilizia a Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 24 maggio 1945.

*Bergamo traforata*, in «L'Eco di Bergamo», 5 giugno 1945.

*Nomi e numeri per Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 11 giugno 1945.

*Paesi e piani regolatori*, in «L'Eco di Bergamo», 30 giugno 1945.

*Da Assisi i quadri dell'Accademia Carrara sono tornati nella loro Pinacoteca*, in «L'Eco di Bergamo», 14 settembre 1945.

*Il giro al Cimitero*, in «L'Eco di Bergamo», 3 novembre 1945.

Scritto di presentazione della mostra di Giovanni Zappettini alla Galleria Permanente d'Arte di Bergamo, aprile 1945, foglio sciolto.

*Polemiche d'Arte. Dopo le invettive di Bonardi all'indirizzo dell'arte moderna*, in «L'Eco di Bergamo», 26 settembre 1946.

*Piccoli Rifugi*, in «Annuario 1946» del Club Alpino Italiano Sezione di Bergamo, pp. 48-49.

*Forestiero illuminato intorno alla Storia di Bergamo*, in «Il Bergamasco», *Almanacco per l'anno 1947, detto il Fortunato*, a cura degli Amici di Città Alta.

P. Pizzigoni e S.A., *Il nuovo piazzale della Stazione*, in «Giornale del Popolo», 13 ottobre 1947.

*Vie dell'arte nella città dei morti*, in «L'Eco di Bergamo», 3 novembre 1947.

*Fare il ritratto a Bergamo. Una replica*, in «Giornale del Popolo», 24 maggio 1948.

Contributo intorno a Alberto Vitali in occasione della Mostra personale alla Galleria della Rotonda, 1948, foglio sciolto.

Presentazione di una Mostra di Luigi Scarpanti, 1950, foglio sciolto.

*Architetto Sandro Angelini* [parere sul Piano Regolatore di Bergamo di G. Muzio], in «L'Eco di Bergamo», 1 febbraio 1951.

*Daniele Marchetti. Vedute olandesi e fiamminghe*, presentazione della Mostra alla Galleria della Rotonda, Bergamo 31 marzo-10 aprile 1951, foglio sciolto.

*Facciata della chiesa di Sant'Agostino*, in «Gazzetta di Bergamo», gennaio 1952, p. 2.

*La facciata della chiesa di San Michele dell'Arco*, in «Gazzetta di Bergamo», febbraio 1952, p. 2.

*La facciata della chiesa di San Rocco*, in «Gazzetta di Bergamo», marzo 1952, p. 2.

*La facciata della chiesa di Santo Spirito*, in «Gazzetta di Bergamo», aprile 1952, p. 2.

*La facciata della chiesa di San Marco*, in «Gazzetta di Bergamo», maggio 1952, p. 2.

*Il Portale dei leoni rossi in S. Maria Maggiore*, in «Gazzetta di Bergamo», giugno 1952, p. 2.

*La facciata della chiesa di Sant'Alessandro in Colonna*, in «Gazzetta di Bergamo», luglio 1952, p. 2.

*La facciata della chiesa della Madonna del Giglio*, in «Gazzetta di Bergamo», ottobre 1952, p. 2.

*Occorre che la dimora dell'uomo non sia in conflitto con la natura*, in «L'Eco di Bergamo», 25 ottobre 1952.

*La facciata della chiesa di Sant'Anna*, in «Gazzetta di Bergamo», novembre 1952, p. 2.

*Il Portale dei leoni bianchi in Santa Maria Maggiore*, in «Gazzetta di Bergamo», dicembre 1952, p. 2.

*Giocattoli nuovi per bambini nuovi*, in «L'Eco di Bergamo», 9 dicembre 1952.

- Nell'arte popolare la croce attraverso i tempi*, in «L'Eco di Bergamo», 3 aprile 1953.
- Presentazione della Mostra personale di Mario Signori alla Galleria della Torre, Bergamo 12-26 febbraio 1955, foglio sciolto.
- Una nobile iniziativa a ricordo dei nostri artisti*, in «Giornale del Popolo», 1 aprile 1955.
- Il luogo delle antiche Olimpiadi*, in «Realtà nuova», n. 6, 1957.
- “*Interbau*” osservatorio dell'architettura internazionale, in «L'Eco di Bergamo», 10 ottobre 1957.
- Due lettere sulla statua del Tasso*, in «L'Eco di Bergamo», 16 dicembre 1957.
- Il monumento ad Arlecchino*, in «L'Eco di Bergamo», 29 settembre 1962.
- La città alta di Bergamo*, in «Terme e Riviera», n. 11, novembre 1962.
- Bergamo ad Arlecchino bergamasco. Proposta per un monumento che non è un monumento*, in «Lo Zanni. Quaderno del Teatro Tascabile di Bergamo», n. 6, ottobre 1963.
- Bergamo d'altri tempi*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1964.
- Com'era, com'è. Il Galgario*, in «La Rivista di Bergamo», gennaio 1966, pp. 3-7.
- Com'era, com'è. Il Santuario di Borgo Santa Caterina*, in «La Rivista di Bergamo», febbraio 1966, pp. 2-4.
- Com'era, com'è. Il cimitero di Valtesse*, in «La Rivista di Bergamo», marzo 1966, pp. 2-4.
- Com'era, com'è. La piazza dell'Accademia Carrara*, in «La Rivista di Bergamo», aprile 1966, pp. 2-4.
- Com'era, com'è. Porta Nuova*, in «La Rivista di Bergamo», giugno 1966, pp. 2-5.
- L'Educazione artistica per le Scuole Medie*, 3 voll., Minerva Italica, Bergamo 1966.
- Lalibela Churches. Preliminary report on restoration*, Ed. UNESCO, Parigi 1966.
- Commemorazione di Giacomo Quarenghi*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», vol. XXXIII, 1965-1966-1967, pp. 5-6.
- Invito allo studio del Quarenghi*, Pro-Loce di Rota d'Imagna, 1967.
- Le chiese monolitiche di Lalibela*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», vol. XXXIII, 1965-1966-1967, pp. 3-24.
- Ne resta una sola, e ridotta ad auditorium, delle tante chiese del Quarenghi in Russia*, in «L'Eco di Bergamo», 8 ottobre 1967, p. 3.
- I cinque album di Giacomo Quarenghi nella Civica Biblioteca di Bergamo*, Monumenta Bergomensis XXI, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1967.
- Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1968.
- Proposals for the development of sites and monuments in Ethiopia*, Ed. UNESCO, Parigi 1968.
- Rapa Nui Isla de Pascua. Programma di restauro*, Ed. International Fund for Monuments, New York 1968.
- Giacomo Quarenghi e la Cappella dei Cavalieri di Malta in Pietroburgo*, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura*, Malta 11-16 settembre 1967, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1970, pp. 467-477.
- The Historic Route. A work plan for the development of the sites and monuments*, Ed. UNESCO, Parigi 1971.
- Presentazione della Mostra postuma di Giovanni Zappettini, Galleria di Santa Caterina, Bergamo, 1973.
- Notizie su Bergamo romana*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», vol. XXXIX, 1974-1975 e 1975-1976, pp. 127-140.
- Ricordo di Elia Fornoni e Angelo Mazzi. Cinquanta anni dopo*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», vol. XXXIX, 1974-1975 e 1975-1976, pp. 199-203.
- Il salvataggio dei Beni culturali nel Friuli*, «Notiziario del Rotary Club di Bergamo», dicembre 1976.
- Presentazione in *I 33 giochi del Mitelli*, a cura di S. Angelini, Grafica Guttenberg, Gorle 1976.
- Motivi di una Mostra [di Giacomo Manzù]*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», vol. XL, 1976-1977 e 1977-1978, pp. 79-82.
- Le difese di Bergamo in epoca romana*, in *Le Mura di Bergamo*, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo 1977, pp. 225-232.
- Guatemala: Recomendaciones para un programa de conservacion, de restauracion de los bienes culturales*, Ed. UNESCO, Parigi 1977.
- Nepal: Proposals for restoration of certain monuments in Katmandu Valley*, Ed. International Fund for Monuments, New York 1978.
- The Palace of the Maharaja of Dhougadhra in Halvard - Gujarat, India*, Ed. International Fund for Monuments New York 1978.
- Diagnostico de la situacion del patrimonio cultural de Centro America y Panama*, Ed. UNESCO, Parigi 1979.

*Guatemala: Rapport sur le plan d'action de la Campagne Interne, de la Solidarité pour la Restauration*, Ed. UNESCO, Parigi 1979.

*Appunti per la forma di Bergamo romana*, in *Archeologia e storia a Milano e nella Lombardia orientale*, Ed. Cairoli, Como 1980, pp. 75-82.

*Restauri di edifici in Provincia di Bergamo*, in *Per una politica dei Beni culturali, Amministrazione Provinciale di Bergamo, Restauri 1961-1981*, Provincia di Bergamo, 1981, pp. 81-84.

Premessa a *I contenitori storici di Bergamo. Un futuro per il passato*, Ed. Comune di Bergamo 1982.

*Presentazione*, in *Le incisioni di Valerio Dolci*, Quadrifoglio s.r.l., Torre Boldone 1982.

Pagina introduttiva a *Manzù per Bergamo*, Ed. Comune di Bergamo, Bergamo 1982.

*Nota in vece di catalogo*, in *Disegni di viaggio di Luigi Angelini*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1982.

*Giovanni Muzio. Ricerca costante di nuove forme d'architettura*, in «Giopì», 15 marzo 1983, p. 5.

*Lavori di Giovanni Muzio a Bergamo*, in «Giopì», 31 marzo 1983, p. 9.

*Introduzione*, in *Conoscere Bergamo*, Grafica Gutenberg, Gorle 1983.

*Il restauro dei chiostrini nei monasteri di Pontida e di S. Paolo d'Argon*, in *La presenza dei Benedettini a Bergamo e in Bergamasca, Fonti per lo studio del territorio bergamasco IV*, 1984, pp. 139-152.

*La Basilica di S. Maria Maggiore*, in *3° Corso dell'Università per Anziani di Bergamo, 1983-1984*, ed. Cooperativa Conoscere, Bergamo 1984, pp. 93-102.

*Commemorazione dell'architetto Giovanni Muzio*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», vol. XLIII, 1982-1983, pp. 445-456.

*Prefazione*, in R. Ferrante, *Ville patrizie bergamasche*, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo 1983.

*Iconografia di Giacomo Quarenghi, e Il segno di Giacomo Quarenghi*, in *Giacomo Quarenghi*, a cura di S. Angelini, Monumenta Bergomensia LXVII, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1984, pp. 207 e 213.

*Bergamasca d'altri tempi*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1985.

*Introduzione*, in *Conoscere Bergamo. Bergamo nella pittura*, Grafica Gutenberg, Gorle 1985.

*La scenografia al Teatro delle Novità*, in *Il Teatro delle Novità di Bergamo, 1937-1973*, Ed. Comune di Bergamo, Bergamo 1985, pp. 41-44.

*Bergamasca d'altri tempi*, in «La Rivista di Bergamo», novembre 1986, pp. 9-14.

Replica di Sandro Angelini a G. Gambarelli, *Dopo il monumento ad Arlecchino una statua anche per Gioppino?*, in «L'Eco di Bergamo», 23 dicembre 1986.

*Presentazione*, in P. Capellini, S. Del Bello, P. Guerini, *Le vie di Bergamo, i loro nomi, le loro storie*, Ferruccio Arnoldi editore, Bergamo 1988.

*Progettare oggi: rispetto del passato e creatività*, in *L'area di Bergamo: trentasette Comuni, una città?*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1990, pp. 185-189.

*Introduzione*, in P. Capellini, *Acqua e acquedotti nella storia di Bergamo*, Ferruccio Arnoldi editore, Bergamo 1990.

*Prefazione a Valle Imagna. Censimento dei beni storico-architettonici*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1990.

*Giacinto Gambirasio e la Borsa Merci*, in *Commemorazione del Comm. Giacinto Gambirasio nel ventennale della morte (1971-1991), sine notis*, pp. 17-20.

*Ricordo del Circolo Artistico*, in *Cronache del Circolo Artistico*, Circolo Artistico bergamasco, Bergamo 1991, pp. 9-21.

“Betly” e “Campanello” di Donizetti 1948 e 1993, in *Omaggio a Bindo Missiroli*, a cura di E. Comuzio e A. Moretti, Ed. Comune di Bergamo, Bergamo 1993.

*Prefazione [et alia]* in Sandro Angelini, Mario de Biase, *Bergamo. Immagini nuove per un volto antico*, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo 1994.

*Introduzione*, in *Settantesimo del Rotary Club Bergamo 1925-1995*, Rotary Club Bergamo, Bergamo 1995.

*Introduzione*, in *Omaggio a Giacomo Quarenghi nel 250° anniversario della nascita*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», vol. LVII, 1994-1995, pp. 21-25.

*Ricordo di Gianandrea [Gavazzeni]*, in «La Rivista di Bergamo», aprile-maggio-giugno 1996, pp. 28-33.

*Città alta. Dialogo aperto*, in «L'Eco di Bergamo», 14 novembre 1996.

*Prefazione*, in T. Simoncini, *Al balcone di una piccola città. Autobiografia di un sindaco (1960-1965)*, Il Filo di Arianna, Bergamo 1999.

Nota introduttiva, in *I Monumenti del Lago Tana*, a cura di P. Angelini, Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo 2006.

SCRITTI SU SANDRO ANGELINI E RECENSIONI.

- Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 28 febbraio 1936.
- Mostra del gruppo dei fascisti universitari*, in «L'Eco di Bergamo», 20 marzo 1942.
- La prima mostra degli artisti italiani in guerra*, in «Il Popolo di Roma», 7 giugno 1942.
- La XXIII Biennale*, in «La Voce di Bergamo», 1 agosto 1942.
- Expositia artistilor italiani sub arme*, Bucarest 1943, p. 83.
- Alla IV Quadriennale di Roma. "La scultura, il bianconero e i futuristi"*, in «Giornale di Genova», 27 maggio 1943.
- Disegni ed incisioni alla IV Quadriennale*, in «Quadrivio-Roma», 20 giugno 1943.
- A. Sala, *Verrà regolata così la Stazione di Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 9 ottobre 1947.
- G.L. Giovanola, *Il Paese dei Balocchi alla Galleria dell'Annunciata*, in «Il Popolo», 2 gennaio 1949.
- Polignoto, *Più giocattoli e meno quadri. L'arte applicata al divertimento*, in «Europeo», 16 gennaio 1949.
- I Reduci si sono incontrati con quelli che non sono tornati*, in «L'Eco di Bergamo», 25 ottobre 1949.
- G. C. Pozzi, *Memoria del Cimitero di Valtesse*, in «Gazzetta di Bergamo» dicembre 1952, pp. 33-34.
- Conversazione di Sandro Angelini sull'urbanistica del Marocco*, in «L'Eco di Bergamo», 7 giugno 1952.
- R. Comelli, *Arlecchino servito da due padroni*, in «Settimo giorno», 1 agosto 1953, p. 45.
- Dibattito sull'architettura al Circolo Culturale di Trescore*, in «Giornale del Popolo», 12 settembre 1953.
- Circolo Impiegati inaugurato alla "Legler"*, in «L'Eco di Bergamo», 17 gennaio 1953.
- Inaugurato a Ponte S. Pietro il Circolo impiegati della Legler*, in «Giornale del Popolo», 17 dicembre 1953.

U. Ronchi, *Previgilia natalizia inaugurale alla "Legler" di Ponte S. Pietro*, in «La Rassegna», 22 dicembre 1953.

*La nuova Borsa Merci*, in «L'Eco di Bergamo», 29 ottobre 1954.

*La Loggia dei Mercanti a fronte del Palazzo dei Contratti*, in «La Rivista di Bergamo», luglio 1955.

*Il suo Arlecchino sarà paracadutista*, in «La Notte», 25 febbraio 1956.

*Angelini non andrà sulla Luna*, un «La Notte», 9 marzo 1956.

*Olimpia e i suoi giochi nella conversazione dell'architetto Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 11 dicembre 1956.

*Sulle antiche Olimpiadi l'arch. Angelini al Rotary*, in «Giornale del Popolo», 11 dicembre 1956.

*Come un'aquila che spicca il volo il nuovo rifugio alpino "Coca"*, in «L'Eco di Bergamo», 23 giugno 1957.

*Con una cordiale cerimonia inaugurato il rifugio "Coca"*, in «Giornale del Popolo», 23 giugno 1957.

*Come un maniero a guardia della valle l'ampliato rifugio Coca del CAI di Bergamo*, in «Lo Scarpone», 1 luglio 1957.

*Domani si inaugura a Porta Nuova una modernissima Casa della Gioventù*, in «Giornale del Popolo», 4 luglio 1958.

*Casa nuova per la gioventù del Centro*, in «L'Eco di Bergamo», 5 luglio 1958.

*Ammirazione generale per i raffinati restauri del Chiostro delle Grazie*, in «L'Eco di Bergamo», 6 luglio 1958.

*La Casa della gioventù a Porta Nuova inaugurata e benedetta dal Vescovo*, in «Giornale del Popolo», 7 luglio 1958.

T. Longaretti, *Il nuovo Chiostro delle Grazie*, in «La Domenica del Popolo», 13 luglio 1958,

*Oltre otto secoli di vita gloriosa della Basilica di Santa Maria Maggiore*, in «Giornale del Popolo», 8 dicembre 1959, p. 5 [Sul volume *Santa Maria Maggiore*].

U. Ronchi, *Immagini e vicende storiche presentate in splendida veste*, in «L'Eco di Bergamo», 9 dicembre 1959, p. 3 [Sul volume *Santa Maria Maggiore*].

*Impianti sportivi dell'antichità in una dotta prolusione dell'arch. Angelini*, in «Panathlon International. Notiziario mensile», anno VII, giugno 1960, pp. 18-20.

*Un fondale vero, non monumento, per Arlecchino*, in «L'Eco di Bergamo», 16 settembre 1962.

*Proposta per un monumento ad Arlecchino*, in «Giopi», 18 novembre 1962.

R. Ferrante, *Hanno cambiato il volto della città. S. Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 23 gennaio 1963, p. 12.

*Pinacoteca della bontà*, in «L'Eco di Bergamo», 23 febbraio 1966.

P. Capellini, *Allarme per le Mura: vanno in rovina*, in «L'Eco di Bergamo», 8 febbraio 1970.

Vos., *Si prospetta il restauro a Caravaggio del complesso storico di S. Bernardino*, in «L'Eco di Bergamo», 10 febbraio 1970.

*Un censimento del patrimonio artistico*, in «L'Eco di Bergamo», 13 aprile 1970.

*Il Consiglio comunale ha chiuso con una seduta fiume* [incarico per lo studio del Piano di Città alta], in «L'Eco di Bergamo», 23 aprile 1970.

*Un inventario dei monumenti*, in «La Notte», 28 aprile 1970.

P.C. [P. Capellini], *Inaugurato il bel monumento dei Marinai in Rocca*, in «L'Eco di Bergamo», 12 ottobre 1970.

P. Capellini, *Si rifà il fondo a Piazza Vecchia*, in «L'Eco di Bergamo», 20 ottobre 1970.

*Un pullmino lungo i viali* [Tomba Goisis al Cimitero Unico di Bergamo], in «L'Eco di Bergamo», 2 novembre 1971.

*Un "Museo della città" a Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 9 ottobre 1972.

Lettera di Franco Russoli a Sandro Angelini, 18 dicembre 1972, in *Sandro Angelini. Sculture*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1980.

*Mostra di sculture di Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 11 gennaio 1973.

*Inaugurata con successo la mostra di sculture di Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 14 gennaio 1973.

M. Lorandi, *Le sculture di Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 19 febbraio 1973.

P. Capellini, *Opere in ricordo di Papa Giovanni sul colle prediletto del suo paese*, in «L'Eco di Bergamo», 11 aprile 1973.

M. Cucco, *Dieci anni dopo a Sotto il Monte*, in «Famiglia Cristiana», 3 giugno 1973.

P. Capellini, *Un intervento di alto significato culturale il restauro dell'antico convento di S. Bernardino*, in «L'Eco di Bergamo», 15 settembre 1973.

R. Bossaglia, *Presentazione*, in *Rebus et coeteris*, catalogo della mostra alla Galleria «il Vicolo», Bergamo 1975.

*Le sculture di Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 11 maggio 1975.

*Sandro Angelini al "Vicolo"*, in «L'Eco di Bergamo», 20 maggio 1975.

G. Mascherpa, *Angelini*, in «Avvenire», 30 maggio 1975.

R. Ferrante, "Un programma da vedere nel suo insieme", in «H Alzano», 1 giugno 1975.

A.R., *La "soffitta" di Sandro Angelini*, in «Il Bergamasco», giugno 1975.

Spa [A. Spada], *A un anno dal transito*, in «L'Eco di Bergamo», 5 febbraio 1976.

*La cripta dove riposa Don Bepo benedetta ieri dall'arcivescovo*, in «L'Eco di Bergamo», 8 febbraio 1976.

P. Capellini, *Sognarsi Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 26 agosto 1976.

*Presentata tra vivi consensi l'opera "Sognarsi Bergamo" di Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 27 agosto 1976.

*Interesse per "Sognarsi Bergamo"*, in «L'Eco di Bergamo», 12 settembre 1976.

A.R., *Sognarsi Bergamo*, in «Il Bergamasco», ottobre 1976.

P. Capellini, *Giochi per un ritratto di costume*, in «L'Eco di Bergamo», 21 novembre 1976.

*Dal Guatemala esperienze per ricostruire il Friuli*, in «L'Eco di Bergamo», 27 settembre 1977.

*Conferenza sul Nepal dell'arch. Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 16 febbraio 1978.

G. Adernò, *I monumenti da restaurare*, in «L'Eco di Bergamo», 20 febbraio 1978.

*La conversazione dell'arch. Sandro Angelini sugli architetti bergamaschi nel corso dei secoli al Rotary Est Clusone*, in «L'Eco di Bergamo», 1 maggio 1978.

*Concluse le conferenze alla mostra dell'Ismeo*, in «L'Eco di Bergamo», 25 giugno 1978.

*Angelini e l'Oman*, in «Giornale di Bergamo», 25 giugno 1978.

P. Capellini, *Le Mura venete tra storia e cronaca*, in «L'Eco di Bergamo», 21 ottobre 1978.

*Tre anni di ricerche e sopralluoghi per fare la storia delle Mura venete*, in «L'Eco di Bergamo», 24 ottobre 1978.

B., *Una conversazione dell'arch. Sandro Angelini sulle famose "stele dei Maya"*, in «L'Eco di Bergamo», 1 dicembre 1978.

P. Capellini, *Sul Palazzo del podestà veneto uno schema dei celebri affreschi di Donato Bramante*, in «L'Eco di Bergamo», 23 dicembre 1978.

*In graffiti sulla facciata affreschi di Bramante*, in «Il Giorno», 23 dicembre 1978.

*Conferenza a Milano dell'arch. Angelini sulle Mura venete*, in «L'Eco di Bergamo», 21 febbraio 1979.

P. Capellini, *Una splendida passeggiata dentro il verde per conoscere i segreti delle Mura venete*, in «L'Eco di Bergamo», 8 marzo 1979.

*Conferenza a Milano dell'arch. Angelini sulle Mura venete*, in «L'Eco di Bergamo», 21 febbraio 1979.

*Tramonta una civiltà con la morte delle botteghe artigiane*, in «Giornale di Bergamo», 30 ottobre 1979.

A. Gavazzeni, *Angelini: io un artista? Per carità non lo dite*, in «Giornale di Bergamo», 21 marzo 1980.

P. Capellini, *Angelini e la bottega dell'utopia*, in «L'Eco di Bergamo», 22 marzo 1980.

L. L. [L. Lazzari], *Angelini scultore presentato da A. Sala*, in «L'Eco di Bergamo», 23 marzo 1980.

*C'è un messaggio nella mostra di Sandro Angelini*, in «Giornale di Bergamo», 23 marzo 1980.

L. Lazzari, *Angelini al Centro San Bartolomeo*, in «L'Eco di Bergamo», 29 marzo 1980.

A. S. [A. Sala], *Sculture a Bergamo di Sandro Angelini*, in «Corriere della Sera», 30 marzo 1980.

P. Mosca, *Sandro Angelini al "Centro S. Bartolomeo"*, in «La nostra domenica», 30 marzo 1980.

*Nello studio di Sandro Angelini*, in «Avvenire» 5 aprile 1980.

Sac., *Si inaugurano a Pontida i restauri del chiostro inferiore*, in «L'Eco di Bergamo», 26 aprile 1980.

A. Andreucci, *Un altro prezioso tocco all'abbazia di Pontida*, in «Giornale di Bergamo», 28 aprile 1980.

A. Sala, *Ammirati all'Abbazia di Pontida i restauri del Chiostro inferiore*, in «L'Eco di Bergamo», 29 aprile 1980.

P. Capellini, *Singolare immagine del sole nello gnomone della meridiana*, in «L'Eco di Bergamo», 10 gennaio 1981.

*Ritorna la meridiana al Palazzo della Ragione*, in «L'Eco di Bergamo», 24 dicembre 1981.

- Torna la meridiana in piazza Vecchia*, in «Il Giorno», 28 dicembre 1981.
- P. Capellini, *Tre nuovi Musei nel futuro di Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 3 aprile 1982.
- G. Prezzolini, *I giorni e le notti*, in «Il Resto del Carlino», 12 maggio 1982.
- Giovanni Muzio maestro e innovatore*, in «L'Eco di Bergamo», 19 febbraio 1983.
- Ricordo di Giovanni Muzio*, in «Bergamo Oggi», 19 febbraio 1983.
- P. C. [P. Capellini], *Le "alchimie" di Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 2 dicembre 1983.
- Sandro Angelini al "Vicolo"*, in «La nostra domenica», 11 dicembre 1983.
- Sandro Angelini. Galleria Il Vicolo (Città Alta)*, in «Bergamo Oggi», 11 dicembre 1983.
- G. Mascherpa, *Angelini*, in «Avvenire», 13 gennaio 1984.
- A. De Santis, *L'antica Roma di Piranesi*, in «Bergamo Oggi», 21 gennaio 1984.
- A. De Santis, *Angelini, autore "alla prova"*, in «Bergamo Oggi», 18 febbraio 1984.
- A. Lupini, *Più spazio per pubblico e uffici nella sede della Camera di Commercio*, in «L'Eco di Bergamo», 28 febbraio 1984.
- F. C., *Tre miliardi per rimettere a nuovo la sede della Camera di Commercio*, in «Bergamo Oggi», 28 febbraio 1984.
- Al "Segno": grafiche di Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 29 febbraio 1984.
- P. C. [P. Capellini], *Aprì le porte dell'Asia alla cultura italiana*, in «L'Eco di Bergamo», 8 aprile 1984.
- L'arch. Sandro Angelini benemerito della cultura*, in «L'Eco di Bergamo», 8 giugno 1984.
- A. De Santis, *Due decenni nel segno di Angelini*, in «Bergamo Oggi», 25 novembre 1984.
- P. C. [P. Capellini], *Presentato al Credito Bergamasco il nuovo libro su Giacomo Quarenghi*, in «L'Eco di Bergamo», 21 dicembre 1984.
- A. De Santis, *L'architetto della Zarina*, in «Bergamo Oggi», 30 dicembre 1984.
- Omaggio all'architetto Angelini progettista della "Borsa Merci"*, in «Bergamo Oggi», 23 gennaio 1985.
- B. Vit., *Il palazzo della Borsa Merci già nella storia dell'arte?*, in «L'Eco di Bergamo», 24 gennaio 1985.
- M. T. Epis, *Sandro Angelini un architetto aperto all'Europa*, in «Bergamo Oggi», 25 gennaio 1985.
- A. Orlando, *Il Teatro delle Novità: un'esperienza che pose Bergamo all'avanguardia in Italia*, in «L'Eco di Bergamo», 7 febbraio 1985.
- P. Capellini, *Trent'anni della Borsa Merci*, in «L'Eco di Bergamo», 23 febbraio 1985.
- A. Abbattista Finocchiaro, *Un anno d'immagini per amare la città*, in «Bergamo Oggi», 24 febbraio 1985.
- Giacomo Quarenghi, a cura di Sandro Angelini*, in «Casabella», marzo 1985.
- P. Capellini, *A Ponte Nossa rivive l'antico maglio*, in «L'Eco di Bergamo», 27 aprile 1985.
- Giacomo Quarenghi, a cura di Sandro Angelini*, in «Domus», maggio 1985.
- P. Capellini, *Per il futuro Museo Lapidario un censimento delle pietre antiche*, in «L'Eco di Bergamo», 12 giugno 1985.
- La città tra antico e moderno*, in «L'Eco di Bergamo», 1 febbraio 1986.
- P. Capellini, *Che colore alla città antica*, in «L'Eco di Bergamo», 11 marzo 1986.
- R. Ferrante, *Nove arlecchini in Città Alta daranno il benvenuto ai turisti*, in «L'Eco di Bergamo», 2 giugno 1986.
- P. Capellini, *Con un accurato restauro rinasce l'antico chiostro di San Leonardo*, in «L'Eco di Bergamo», 7 novembre 1986.
- Dentro il cassetto della memoria*, in «Bergamo Oggi», 15 novembre 1986.
- P. Capellini, *Monumento ad Arlecchino in Città Alta. Curiosità ed interesse per il progetto*, in «L'Eco di Bergamo», 22 novembre 1986.
- G. Gavazzeni, *Un'idea estrosa e oggi da realizzare*, in «L'Eco di Bergamo», 22 novembre 1986.
- S. Pesenti, *Archeologi e architetti insieme per conservare la "città che vive"*, in «L'Eco di Bergamo», 23 novembre 1986.
- G. Gambarelli, *Dopo il monumento ad Arlecchino una statua anche per Gioppino?*, in «L'Eco di Bergamo», 23 dicembre 1986 [di seguito una replica di Sandro Angelini].
- P. Capellini, *Com'era romantica la Provincia nell'800*, in «L'Eco di Bergamo», 9 gennaio 1987.
- P. Capellini, *Facciamolo in bronzo questo grande Arlecchino*, in «Bergamo in», marzo 1987, pp. 38-39.
- Ha più di mezzo secolo il progetto del monumento ad Arlecchino in Città Alta*, in «L'Eco di Bergamo», 11 gennaio 1989.

- L'arch. Sandro Angelini al Club di Pignolo sulle Mura venete e la nascita dei Borghi*, in «L'Eco di Bergamo», 9 aprile 1989.
- S. Pesenti, *Città alta dopo 23 secoli si prepara ad affrontare il 2000*, in «L'Eco di Bergamo», 17 maggio 1989.
- Volume del Comune sulla storia del risanamento di Città alta*, in «L'Eco di Bergamo», 12 giugno 1989.
- P. Capellini, *Una "Guida inutile" per conoscere... meglio Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 29 dicembre 1989.
- Sculture di Sandro Angelini per i 20 anni del S. Bartolomeo*, in «L'Eco di Bergamo», 13 giugno 1990.
- A.A.F., *La 20° stagione del "San Bartolomeo" chiude con Sandro Angelini scultore*, in «Il Giornale di Bergamo», 13 giugno 1990.
- Sculture di Angelini in mostra. Pubblico ammirato alla vernice*, in «L'Eco di Bergamo», 14 giugno 1990.
- L. Lazzari, *Sculture di Sandro Angelini al Centro San Bartolomeo*, in «L'Eco di Bergamo», 25 giugno 1990.
- A. Abbattista Finocchiaro, *Ecco Angelini scultore provocatore e goloso*, in «Bergamo Oggi», 29 giugno 1990.
- Da oggi aperta al pubblico la Casa dei Tasso al Cornello*, in «L'Eco di Bergamo», 25 luglio 1990.
- Spa [A. Spada], *In volume la collezione etiopica di Sandro Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 4 agosto 1990.
- L. Frattesi, *"Mio nonno affittava il campo all'Atalanta"*, in «Nerazzurro», 30 ottobre 1990, p. 15.
- La famiglia Angelini ospite della terza serata poetica*, in «L'Eco di Bergamo», 22 novembre 1990.
- S. Legrenzi, *Piacevole performance della famiglia Angelini*, in «Bergamo Oggi», 24 novembre 1990.
- L. Pagliarino, *Umorismo e atmosfera con la famiglia Angelini*, in «Bergamo Oggi», 26 novembre 1990.
- Al. Ca., *Settant'anni di Circolo Artistico nei ricordi dell'arch. Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 1 febbraio 1991.
- M. Imparato, *L'arch. Sandro Angelini al Rotary Club Bergamo sul restauro alle chiese ipogee di Lalibela in Etiopia*, in «L'Eco di Bergamo», 10 aprile 1991.
- F. F., *Mezzo secolo da architetto*, in «L'Eco di Bergamo», 13 maggio 1991.
- U. Zanetti, *Il mondo di ferri, legni, terracotte di Sandro Angelini*, in «Giopì», 31 ottobre 1991.
- C. M., *Opere inedite in una mostra dell'arch. Angelini*, «L'Eco di Bergamo», 18 novembre 1991.
- Meritata Onorificenza all'Arch. Sandro Angelini*, in «La Rivista di Bergamo», novembre-dicembre 1991, pp. 32-33.
- R. Del Castello, *"Il Provaroba" di Sandro Angelini, Creazioni di un artista che gioca*, «L'Eco di Bergamo», 25 marzo 1992.
- "Il Provaroba" al Sociale*, «Il Giorno», 25 marzo 1992.
- Angelini con "Provaroba" al Sociale. Come fare una mostra e divertirsi*, in «L'Eco di Bergamo», 28 marzo 1992.
- Il "Provaroba" di Sandro Angelini ha aperto i battenti al Teatro Sociale*, in «Il Giornale di Bergamo», 28 marzo 1992.
- L'arch. Sandro Angelini membro di diritto dell'Accademia Carrara*, in «L'Eco di Bergamo», 7 aprile 1992.
- Brasca, *Sandro Angelini il "Provaroba"*, in «Giopì», 15 aprile 1992.
- R. Bossaglia, *Il giocoliere delle suggestioni*, in «Il Corriere della Sera-Corriere Cultura», 19 aprile 1992.
- P. Capellini, *La mostra di Angelini al "Sociale". Già 15.000 visitatori per "Provaroba"*, «L'Eco di Bergamo», 25 aprile 1992.
- P. Mosca, *Tra surreale e metafora*, in «Il Popolo cattolico di Treviglio», 25 aprile 1992.
- P. C. [P. Capellini], *Gli affreschi al Palazzo della Ragione*, in «L'Eco di Bergamo», 26 aprile 1992.
- Le chiese di Lalibela in una conferenza dell' arch. Angelini*, in «L'Eco di Bergamo», 6 maggio 1992.
- T. Debelli, *Sacro e profano in Banca*, in «Il Giorno», 27 maggio 1992.
- Il trecentesco chiostro di Santa Marta ritrova gli antichi segni di vita*, in «Giopì», 31 maggio 1992.
- Aperto al pubblico sabato e domenica lo splendido Chiostro di Santa Marta*, «L'Eco di Bergamo», 5 giugno 1992.
- S. Giannelli, *Il nuovo Chiostro di Santa Marta*, in «Il Prestigio», luglio-agosto 1992.
- V. Carantani, *Medaglisti bergamaschi contemporanei*, parte II, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo» vol. LVI, 1993-1994, pp. 387-435.

- A. Possenti, *Un volto nuovo e un cuore antico: l'inesauribile fascino di Bergamo*, «L'Eco di Bergamo», 24 dicembre 1994.
- I. Comencini, "Tre giorni" numismatica. Oggi inizia il Convegno [Medaglia realizzata in occasione del Convegno numismatico nazionale], in «L'Eco di Bergamo», 10 febbraio 1995.
- P. Capellini, *Quando a Bergamo vinse il sovrappasso*, in «L'Eco di Bergamo», 11 marzo 1995, p. 19.
- P. Valota, "Pagine a stampa" in mostra per raccontare mezzo secolo di vita culturale a Bergamo, in «L'Eco di Bergamo», 12 marzo 1995.
- L. Ferrajoli, *L'arch. Sandro Angelini "guida" tra le tante storie di Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 21 giugno 1995.
- A. Felli, "Oggi le periferie sono senza volto", in «L'Eco di Bergamo», 22 dicembre 1995.
- M. Forlani, *Sandro Angelini e Città alta*, Biblioteca Civica A. Mai, 1998.
- R. Ravanelli, *Arlecchino, la statua che non c'è*, in «L'Eco di Bergamo», 8 settembre 1998.
- W. Barbero, *Sandro Angelini, o l'architettura per il restauro*, in «AL. Mensile degli Architetti Lombardi», luglio-agosto 2002, pp. 2-3.
- Sandro Angelini architetto e provaroba*, in «La Rivista di Bergamo», settembre 2003, pp. 30-37.
- W. Barbero, *Un umanista d'avanguardia*, in *Sandro Angelini*, Comune di Seriate/Associazione Seriate Arti Visive, Seriate 2006.
- Sandro Angelini artista poliedrico*, in «L'Eco di Bergamo», 26 maggio 2006, p. 32.
- W. Barbero, *Sandro Angelini, senza etronimi*, in «La Rivista di Bergamo», luglio-agosto-settembre 2007, pp. 48-55.
- M. Cattaneo, *Immaginario plastico. Storia della scultura a Bergamo. Vol. 2. Dal 1945 a 2000*, Libri Aparte, Bergamo 2011, pp. 26-27.
- M. Bonicelli, *La Chiesa di Celadina: un progetto capostipite di un intenso periodo di sperimentazione*, in *Chiesa San Pio X in Celadina*, Fondazione Credito Bergamasco, Bergamo 2014.
- E. Bruno, *Etiopia. I restauri di Sandro Angelini*, Tesi di laurea, Università di Ca' Foscari, Venezia, relatore prof. Xavier Barral i Altet, a.a. 2015-2016.

Nota: nelle testate locali, e in particolare ne «L'Eco di Bergamo», sono apparsi negli anni innumerevoli articoli che fanno riferimento alle attività di Sandro Angelini. Si è preferito qui limitarci a segnalare i titoli più pertinenti.

- Grattacielo a Bergamo?*, in «L'Eco di Bergamo», 25 gennaio 1947.
- L'ex Palazzo Barca e la Pineta di Clusone in un'intervista all'Arch. Sandro Angelini*, in «La Voce di Clusone», 7 marzo 1966.
- Un fronte contro le razzie per scoraggiare i ladri*, in «L'Eco di Bergamo», 15 marzo 1973.
- A. Roncelli, *Sandro Angelini*, in «Il Bergamasco», febbraio 1974.
- T. Guerini, *Sandro Angelini protagonista: "Bergamo è una città di confine"*, in «Mondo bergamasco», gennaio 1975.
- P. Arzano, *Sandro Angelini ci ha detto... le occasioni perdute di Bergamo*, in «Giornale di Bergamo», 3 maggio 1979, p. 4.
- C. Moro, *Sandro Angelini: da bambino facevo gabbie per i tordi*, in «Giornale di Bergamo», 23 aprile 1980.
- E. Guglielmi, *Il Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni di Bergamo. Incontro con Sandro Angelini*, in «Habitat Ufficio», n. 13, dicembre 1984, pp. 80-92.
- M.T. Epis, *Angelini: meglio fare il tassista che far progetti per speculazioni*, in «Bergamo Oggi», 27 gennaio 1985, p. 11.
- A. Abbattista Finocchiaro, *Che cosa c'è nella biblioteca di Sandro Angelini. Tanta Settimana Enigmistica ma anche Galileo e Voltaire*, in «Bergamo Oggi», 8 dicembre 1985.
- P. Arzano, *Perché ci siamo "sviluppati" male. Colpa di tutti, anche degli architetti*, in «Bergamo Oggi», 8 gennaio 1986, p. 5.
- A.G. Bagini, *Sandro il Magno*, in «Bergamo 15», 15 novembre 1986, pp. 20-24.
- G. Candela, *La città? Io la sogno così*, in «Bergamo Oggi», 28 dicembre 1986.
- P. Arzano, *Se il testimone è Sandro Angelini*, in «Istituzioni e territorio», marzo-aprile 1987, pp. 40-44.
- Funi a Bergamo e alla Carrara*. Intervista a Sandro Angelini di Luigi Cavadini, in *La Scuola di Funi*, Mazzotta, Milano 1988, pp. 39-42.
- P. Capellini, *Mura: negli anni Settanta la svolta per gli studi*, in «L'Eco di Bergamo», 14 maggio 1988.

PUBBLICAZIONI DI LAVORI DI ARCHITETTURA  
DI SANDRO ANGELINI.

- A. Valesini, *Quattro idee per Città alta*, in «L'Eco di Bergamo», 6 luglio 1996, p. 7.
- P. Capellini, *“Sì, c'era una splendida passeggiata”, ma in vent'anni non si è fatto niente*”, in «L'Eco di Bergamo», 15 agosto 1996.
- P.F. Goggi, *Sandro Angelini e la moglie. Due artisti*, in «Giopì», 30 settembre 1996.
- P. Aresi, *“Basta con la città delle pizzette”*, in «L'Eco di Bergamo», 22 ottobre 1996, p. 6.
- E. Lanfranco, *Il papà degli architetti*, in «La Voce di Bergamo», 17 gennaio 1997, pp. 14-15.
- P. Aresi, *Angelini: la città, I centri commerciali e la vecchia Fiera*, in «L'Eco di Bergamo», 7 febbraio 1997.
- M.C. Rodeschini Galati, *Sandro Pinetti, Vittorio Polli, Sandro Angelini: percorsi paralleli*, in *Sandro Pinetti. L'opera e il tempo 1904-1987*, a cura di V. Fagone e A. Veca, Lubrina editore, Bergamo 1997, pp. 207-213.
- B. Bocci, *Angelini, architetto con la missione del restauro*, in «Il nuovo Giornale di Bergamo», 29 maggio 1998.
- E. Lanfranco, *Sandro Angelini. Uomo architetto artista*, in «Città dei Mille», n. 6, agosto-settembre 2000, pp. 35-39.

- L'alzabandiera dedicato ad A. Locatelli nel Regio Liceo-Ginnasio Paolo Sarpi*, in «La Rivista di Bergamo», maggio 1937, pp. 246-247.
- Oberitalienische Landtheater*, in «Bauen + Wohnen», 11, ottobre 1951, pp. 24 e 26.
- Medaglia per le premiazioni della Camera di Commercio di Bergamo, in «Italia numismatica», 7-8, 1953.
- Giornate di pellegrinaggio al nostro Cimitero Unico* [tomba Turani], in «Giornale di Bergamo», 1 novembre 1953.
- N. Sacchi, *Il Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni*, in «La Rivista di Bergamo», novembre 1954, pp. 13-22.
- R. Aloï, *Camini d'oggi*, Hoepli, Milano 1957, pp. 106, 107, 239, 253.
- P. Giordani, *Il contenuto e la forma*, in «Genio Rurale», luglio 1957, p. 681 [opere varie di S.A.].
- Edicola Turani, Cimitero Unico di Bergamo*, in R. Aloï, *Arte funeraria d'oggi*, Hoepli, Milano 1959, pp. 101-104.
- Villa Riva a Sarnico, Lago d'Iseo (1957)*, in R. Aloï, *Ville in Italia*, Hoepli, Milano 1960, pp. 113-120.
- “Detail”, n. 1, 1961, pp. 44-45 [inferriate dell'Oratorio delle Grazie, Bergamo].
- Fussboden in Steinmaterial*, in «Detail», n.3, 1961, p. 220.
- Museo archeologico civico, Bergamo (1960)*, in R. Aloï, *Musei. Architettura, tecnica*, Hoepli, Milano 1962, pp. 360-364.
- Museo di Scienze Naturali “Enrico Caffi”, Bergamo, Italia (1960)*, in R. Aloï, *Musei. Architettura, tecnica*, Hoepli, Milano 1962, pp. 409-411.
- Villa sul Lago d'Iseo*, in «Ville e giardini», n. 72, settembre 1962, pp. 25-32.
- «Artecasa», n. 34, luglio 1962, pp. 5, 7-8.
- «Artecasa», n. 35, agosto 1962, p. 12.
- R. Aloï, *Camini e ambiente*, Hoepli, Milano 1963, pp. 60-61, 62-63, 208-209, 280.
- Sulle rive del Lago d'Iseo*, in «Ville e giardini», n. 76, gennaio 1963, pp. 9-15.

PUBBLICAZIONI DI OPERE E LIBRI ILLUSTRATI  
DA SANDRO ANGELINI.

- Oratorio delle Grazie*, in «Detail», n. 6, 1963, p. 760.
- Lalibela. Phase I*, International Fund for Monuments, New York 1967.
- C. Genzini, *Una moderna sala di contrattazione per le esigenze degli operatori d'oggi* [Sala Contrattazioni della Camera di Commercio di Cremona], in «Cremona. Rassegna della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura», n. 1, aprile-maggio-giugno 1971, pp. 27-36.
- Il rustico riattato*, in «Ville e giardini», n. 84, dicembre 1974, pp. 30-33.
- Poligoni aggregati*, in «Ville e giardini», n. 92, agosto 1975, pp. 1-5.
- P. e S. Angelini, *La villa comunale di Verdello*, Grafica Gutenberg, Gorle 1980.
- E. Guglielmi, *Il Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni di Bergamo. Incontro con Sandro Angelini*, in «Habitat Ufficio», n. 13, dicembre 1984, pp. 80-92.
- L. Legler, *Un piccolo spazio in una grande famiglia: una casa di Sandro Angelini*, in «Casa oggi», n. 151-152, gennaio-febbraio 1987, pp. 38-43.
- I “*Maestri Cantori*” di *Almenno S. Salvatore*, in «Il Popolo di Brescia», 19 settembre 1935.
- «Il Frontespizio», novembre 1935, pp. 11, 16.
- «Il Frontespizio», dicembre 1935, pp. 7, 8, 9.
- G. R. Crippa, *Luigi Brignoli strapaesano d'anteguerra*, Società editrice S. Alessandro, Bergamo 1935.
- «Il Frontespizio», gennaio 1936, pp. 13, 19.
- L. Fallacara, *Poesie d'amore*, Edizioni del Frontespizio, Vallecchi Editore, Firenze 1937.
- E. Bersani, *Il Teatro litico delle Novità*, in «La Rivista di Bergamo», agosto 1937, pp. 363-369.
- «Corrente di vita giovanile», 15 gennaio 1939, p. 3.
- III Sagra nazionale degli uccelli e mercato dei cani da caccia. Almenno S. Salvatore (Bergamo)*, opuscolo, 1939.
- «Primato. Lettere e Arti d'Italia», anno 2°, n. 19, 1 ottobre 1941, pp. 10.
- «Primato. Lettere e Arti d'Italia», anno 3°, n. 1, 1 gennaio 1942, pp. 13.
- “Lo stile nella casa e nell'arredamento”, maggio 1942, p. 44.
- «Primato. Lettere e Arti d'Italia», anno 3°, n. 16, 15 agosto 1942, pp. 306.
- «Primato. Lettere e Arti d'Italia», anno 4°, n. 7, 1 aprile 1943, pp. 126.
- V. Polli, *Guida inutile della città e del territorio di Bergamo*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1944.
- R. Calzini, *Milano 'Fin de Siècle'*, Hoepli, Milano 1945.
- Almanacco Donizettiano per il 1948*, Associazione Amici di Città Alta, Bergamo 1947.
- O.V. de L. Milosz, *Miguel Mañara. Mistero in sei quadri*, Morcelliana, Brescia 1947.
- L. Medici, *In Bergamo alta un tramonto d'aprile*, in «Il Tempo di Milano», 15 maggio 1948.
- M. Vitali, *Città sul colle*, in «Gazzetta di Bergamo», febbraio 1951, p. 11.

- G.C. Pozzi, *Intorno alla piccola patria*, in «Gazzetta di Bergamo», marzo 1951, pp. 2-5.
- Sulla maggiore stagione lirica della sua storia il Teatro Donizetti ha chiuso il velario*, in «La Rivista di Bergamo», novembre 1951, pp. 16-17.
- V. Polli, L. Volpi, *Memoria del cimitero di Valtesse*, Stamperia Conti, Bergamo 1952.
- V. Polli, *Sagrati intorno al mio paese*, Stamperia Conti, Bergamo 1959.
- N.C., «*Il festino*» e «*Donna Urraca*» di G.F. Malipiero, in «Radiocorriere» 10 ottobre 1959.
- Civetteria. 33 artisti + 1 per Rossana Bossaglia*, Edizioni Can Bianco Niccolai, Pistoia 1983, p. 87.
- Sotto il segno del diverso*, U.I.L.D.M. sez. Bergamo, Bergamo 1987, p. 69.
- A.G. Bonzano, *Piccoli tenori all'alba*, in «L'Eco di Bergamo», 12 agosto 1995, p. 11.

## CRONOBIOGRAFIA E ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

Nota: per non appesantire l'elenco si sono omessi i riferimenti alle numerosissime scenografie e incisioni apparse ne «La Rivista di Bergamo» a partire dagli anni Trenta).

- 1915** Il 23 marzo Alessandro Tomaso Francesco Giovanni Angelini nasce a Bergamo da Luigi e Clotilde Ambiveri.
- 1929-31** Dopo le scuole elementari e il ginnasio frequenta la quarta e la quinta ginnasio al Collegio S. Alessandro.
- 1931** In agosto viaggia in Puglia con il padre.
- 1932** Inizia il triennio del Liceo classico.  
In giugno visita in bicicletta Marche, Umbria e Abruzzo.  
In agosto viaggia a piedi da Corvara a Riva del Garda.  
Tra fine agosto e inizio settembre primo viaggio con il pittore Giorgio Oprandi
- 1933** In estate da Porto S. Giorgio navigazione in peschereccio delle coste dalmate.  
Tra agosto e settembre secondo viaggio con Giorgio Oprandi.
- 1934** Terminato il liceo si iscrive al Politecnico di Milano.  
Inizia a incidere acqueforti, che presto verranno presentate in importanti riviste italiane.
- 1935** Dal 28 agosto al 10 settembre primo viaggio a Roma.  
Esegue tre schizzi per l'opera *La sagra del padrone della nave* di Luigi Pirandello; prende così avvio una significativa attività di scenografo, in particolare legata al Teatro delle Novità, che si estenderà dalla metà degli anni Trenta alla metà degli anni Cinquanta.
- 1937** Progetta il pila alzabandiera in ricordo di Antonio Locatelli nel cortile del Liceo classico di Bergamo (il medaglione è opera di Gianni Remuzzi).
- 1939** Partecipa al *Concorso di pittura di Bergamo antica*, vincendo il primo premio nel disegno.

- 1940** Si laurea in architettura con una tesi sul complesso di S. Agostino a Bergamo.  
È a Tripoli per realizzare alcuni affreschi.
- 1941** A gennaio inizia il Corso di allievo ufficiale del Genio a Pavia.  
In luglio diviene sottotenente e comandato presso il 10° Reggimento del Genio Artieri di S. Maria Capuavetere distaccato a Capua; è inviato al Comando difesa costiera di Sapri.
- 1942** Sue opere sono esposte alla Biennale di Venezia.  
Invia incisioni alla prima Mostra di Artisti in armi, e alla IV Quadriennale di Artisti in armi (Roma-Berlino-Bucarest-Vienna).
- 1943** Da gennaio a maggio è inviato dal Comando dello Stato Maggiore a Rodi e in Egeo orientale come pittore di guerra Egeo-Grecia.  
A fine maggio rientro al reggimento a Sapri e il 5 agosto in licenza (30 giorni + 4) a Bergamo.
- 1945** È membro del C.N.L. (Comitato di Liberazione Artistico), e del Comitato per il "Premio Fra Galgario".  
Dopo l'apertura dello studio del padre Luigi in via S. Caterina, che inizia a dirigere, in ambito professionale in questi anni si dedica principalmente a progetti per installazioni industriali, edifici residenziali, case private, edifici di svago e sacri.  
Predisporre in più varianti il progetto per un monumento da realizzare nella Piazza della Repubblica a Buenos Aires.
- 1946** È corrispondente (anche nell'anno successivo) per «L'Eco di Bergamo» al Festival del Cinema di Venezia.  
È docente di incisione e grafica all'Accademia Carrara (fino al 1949).
- 1947** Dal 27 dicembre al 7 gennaio 1948 compie il primo viaggio a Parigi, con il cugino pittore Sandro Pinetti. Nei decenni successivi questo soggiorno diverrà ricorrente, tra visite a musei, monumenti e gallerie.  
È membro del Comitato per il Centenario Donizettiano, e partecipa a Milano al II Congresso Nazionale della Ricostruzione.  
Vince il Primo premio nel Concorso per la sistemazione del Piazzale della Stazione di Bergamo con l'arch. Pino Pizzigoni.
- 1948** Diviene socio effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, e dal 6 al 9 giugno partecipa al Congresso di Urbanistica a Roma.  
È membro dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.  
Nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario Donizettiano realizza due bozzetti per l'opera Betly, e un bozzetto per l'opera *Il campanello dello speciale*.  
Vince il primo premio nel Concorso per la Tomba del Prefetto della Liberazione.
- 1949** Partecipa attivamente al VII Congresso C.I.A.M. (Congresso Internazionale di Architettura Moderna) organizzato a Bergamo con la partecipazione di Le Corbusier.  
Prende parte al III Congresso Nazionale di Urbanistica a Napoli.
- 1950** Diviene membro dell'International Art Club (fino al 1954), della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (fino al 1954), del Cine Club di Bergamo (fino al 1963).
- 1951** Proseguono i viaggi in Europa.  
Collabora con Giovanni Muzio alla redazione del Piano Regolatore Generale di Bergamo.  
Partecipa al Convegno triennale sulla Divina Proporzioni a Milano, e dal 20 al 23 settembre al Convegno Nazionale di Urbanistica a Milano.  
Nuova attività nell'ambito della scenografia, mentre si registra un significativo incremento degli impegni professionali.
- 1952** Il 21 febbraio sposa Marialuisa Berti, e sino al 19 marzo è in viaggio di nozze: Marsiglia - Orano - Casablanca - Ksar el Suk - Meknes - Rabat - Algeri - Tunisi.  
Dal 6 al 21 agosto con la moglie è in Provenza (Esterel, Frejus, Avignone) discendendo il Rodano in canoa.  
Diviene corrispondente per la provincia di Bergamo dell'E.N.A.P.I. (Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie), fa parte della Commissione Esperti Piano Regionale Lombardia (fino al 1956).  
Diviene socio del Rotary Club.  
18-20 ottobre partecipa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica a Venezia.  
Viene nominato accademico dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo.

- 1953** Il 19 giugno nasce il figlio Luì.  
Viaggia in Francia e in Austria.
- 1954** In ambito professionale di maggior spicco è l'inaugurazione della Borsa Merci di Bergamo, della quale ha progettato gli interni.
- 1955** Il 7 dicembre nasce il figlio Piervaleriano.  
Dal 26 al 30 agosto è a Camaldoli.  
Progetta il Piano Regolatore di Clusone; prende avvio il progetto per l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore e l'annessa chiesa.
- 1956** In aprile compie un viaggio in Grecia (Atene, Mistra, Olimpia, Peloponneso, Milo, Santorino, Delo, Rodi, Creta).  
È eletto Presidente dell'Ordine degli Architetti di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova (fino al 1960).  
Diviene socio del Panathlon Club (fino al 1975).  
Si avvia il progetto per la sistemazione della Casa della Gioventù nel Convento delle Grazie a Bergamo.
- 1957** In maggio prende parte al Congresso internazionale di Architettura dei monumenti a Parigi, e dall'8 all'11 novembre è a Lucca per il Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.  
In ambito professionale, mentre continuano gli incarichi per edifici industriali e residenziali, si avvia il rapporto legato al restauro dell'Abbazia di Pontida.
- 1958** Dal 7 al 10 agosto discende in barca il Po, da Lodi a Porto Garibaldi, con il cognato Piergiuseppe Berti, e il 30 e 31 agosto percorre l'Adda in barca da Lodi a Cremona.  
Dal 15 al 19 ottobre visita l'Expo di Bruxelles, ove espone nella sezione di scenografia del padiglione italiano.  
È vicepresidente del Collegio degli Architetti di Bergamo (fino al 1962).  
Diviene membro della Società Orticola di Lombardia.  
Dal 25 al 27 ottobre partecipa al Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica a Bologna.  
Di questo periodo il grande intervento di restauro del complesso della Cittadella, con la realizzazione (nel 1960) del Museo archeologico e di quello di Scienze naturali.
- 1959** In marzo è a New York, con il Collegio degli Architetti di Milano.  
Dal 29 aprile al 3 maggio visita Amsterdam, Hillegom, Haarlem, Londra e le New Towns.  
Dal 7 al 20 ottobre visita Varsavia e Praga, con l'arch. Franco Nosengo.  
Nei giorni 28 e 29 novembre, insieme alla moglie e ai genitori, è ricevuto in udienza in Vaticano da Giovanni XXIII.  
Diviene consigliere del Rotary Club di Bergamo (fino al 1961).  
È membro del Collegio Regionale Lombardo degli Architetti (fino al 1961).  
Il 31 maggio partecipa al Congresso di Italia Nostra a Milano.  
Inizia i lavori della Golf Club House "L'Albenza" ad Almenno.
- 1960** Diviene membro del Consiglio Nazionale degli Architetti (fino al 1964), e dell'Associazione Nazionale dei Musei Italiani, del Centro Studi Preistorici e Archeologici (fino al 1965), di Italia Nostra (fino al 1970).  
È membro della Commissione per il Museo del Risorgimento di Bergamo (fino al 1961), per il quale realizza il progetto. Fa parte dell'Associazione Amici della Scuola Fantoni (fino al 1961).  
In maggio a Verona partecipa al Congresso dei Direttori di Musei, e in dicembre a Roma al Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.  
Tra le attività professionali da segnalare i piani regolatori per Caluso, Sarnico e Lovere.
- 1961** Il 7 febbraio nasce il figlio Leonardo.  
Dal 29 aprile al 1 maggio visita Locarno e Lucerna.  
Dal 15 al 29 giugno viaggia a Budapest, Kiev, Mosca e Leningrado con l'Ordine degli Architetti di Milano.  
Viene nominato Ispettore onorario alle Antichità della Lombardia e Direttore onorario del Civico Museo Archeologico di Bergamo (fino al 1978).  
Fa parte della Commissione Piano Regolatore di Città Alta (fino al 1965), della Commissione per il Piano regolatore dei Colli di Bergamo (fino al 1965), della Commissione per l'Aggiornamento del Piano Regolatore di Bergamo (fino al 1965), della Commissione per i Mutui e Contributi di Bergamo Alta.  
È membro della Società dei Naturalisti Bergamaschi (fino al 1965).  
Dal 23 al 25 maggio prende parte al Congresso dei Direttori dei

- Musei a Torino, e al Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, ancora a Torino, dal 20 al 22 ottobre.  
Il 14 dicembre al Collegio degli Architetti di Bergamo tiene una relazione sulla visita effettuata in URSS.  
Si avvia il progetto per il Museo basilicale di Gandino.
- 1962** Al principio di luglio è in Olanda (Amsterdam, Utrecht, Haarlem, Rotterdam, Arnhem) per il Congresso dell'I.C.O.M. (International Council of Museums).  
Fa parte dell'Associazione Nazionale Centri Storici-Artistici.  
All'inizio di ottobre è a Venezia per il Congresso dei Centri Storici.  
Partecipa a Gubbio al Congresso dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, della quale fa parte, al Congresso degli Ispettori onorari delle Antichità a Lecco il 18 febbraio, al Congresso nazionale degli Architetti a Bologna il 14 marzo, al Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica a Milano il 23 novembre, e ancora a Milano il 15 dicembre al Congresso Assembla dei Presidenti degli Ordini.
- 1963** È membro della Giuria per il Concorso Nazionale I.A.C.P.  
Diviene socio dell'Istituto Italiano dei Castelli.  
Prende parte al Convegno degli Ispettori onorari delle Antichità a Bergamo l'11 febbraio, al Congresso dei Direttori di Musei a Malpaga (BG) dal 12 al 16 maggio, al Congresso dei Collegi degli Architetti a Bologna il 30 e 31 maggio, al Congresso di Storia della Repubblica Veneta il 6 e 7 settembre, e al Convegno dei Critici d'Arte a Venezia il 21 e 22 settembre.  
Nel quadro del Piano particolareggiato compie numerosi interventi di restauro di case di Bergamo Alta, e compie restauri nella Rocca di Romano di Lombardia.
- 1964** Partecipa alla Commissione di indagine tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio di Milano, al Congresso degli Architetti dei monumenti a Venezia dal 25 al 31 maggio, e al Congresso dei Centri Storici a Genova il 20 e 21 giugno.  
Progetta il Piano particolareggiato del borgo storico di Pignolo Basso a Bergamo. Tra gli altri progetti prende avvio quello per il Gerontocomio intercomunale di Traviglio, e il restauro del castello di Montebello (FO).
- 1965** Dal 16 al 22 maggio è a Barcellona e a Maiorca per il Congresso del Consiglio d'Europa, dal 9 al 14 giugno a Lisbona e a Madrid per Congresso dell'I.B.I. (Internationale Burgen Institut), dal 20 al 27 giugno a Cracovia per il Congresso di fondazione dell'I.C.O.M.O.S. (International Council on Monuments and Sites) e poi a Varsavia.  
Diviene membro del "Conseil de la Cooperation Culturelle" del Consiglio d'Europa (fino al 1969).  
È presidente della Commissione Mostre Temporanee e Musei dell'I.B.I. (fino al 1972).  
Partecipa al Congresso I.B.I. di Firenze l'8 e 9 maggio, al Congresso del Conseil de la Coopération Culturelle del Consiglio d'Europa a Barcellona dal 17 al 22 maggio, al Congresso dei Direttori di Musei a Brescia il 26 e 27 settembre, e al Convegno degli Ispettori onorari delle Antichità a Como il 5 dicembre.  
Studia e progetta il restauro di Palazzo Te a Mantova, e della Rinascimentale Casa dell'Arciprete a Bergamo.
- 1966** Dal 6 all'11 aprile visita Londra.  
In giugno si reca per la prima volta in Etiopia, e raggiunge Lalibela per una ricognizione in vista dei lavori di restauro.  
Dal 3 al 15 settembre viaggia a Leningrado, Mosca, Helsinki e Stoccolma, in preparazione dei lavori per la mostra celebrativa di Giacomo Quarenghi dell'anno successivo.  
In dicembre, sino al febbraio successivo, è impegnato in Etiopia nel restauro delle chiese monolitiche di Lalibela.  
Diviene membro dell'Ordine dei Giornalisti.  
Partecipa al Convegno Nazionale dei Centri Storici a Perugia il 28 e 29 maggio, e a Sirmione al Congresso dell'I.B.I. il 18 e 19 luglio.  
Tra i vari lavori, che si accompagnano all'impegno dei restauri in Etiopia, avvia il progetto per la Camera di Commercio di Cremona, terminati nel 1971.
- 1967** Dal 27 febbraio al 5 marzo è di nuovo a Leningrado e a Mosca.  
Dal novembre al gennaio 1968 è Lalibela.  
Fa parte della Commissione per l'azione di pubblico interesse del Rotary Club di Bergamo (fino al 1971).  
Diviene Membro dell'I.C.O.M.O.S., dell'I.C.O.M., del Centro Studi per la Storia dell'Architettura.  
Partecipa al XV Congresso per la Storia dell'Architettura a Malta

- dall'11 al 16 settembre, presentando una relazione dal titolo *Giacomo Quarenghi e la Cappella dei Cavalieri di Malta in Pietroburgo*. Prende parte al Congresso dell'I.C.O.M.O.S. a Roma il 12 e 13 ottobre.  
Tra gli altri incarichi professionali l'avvio degli studi di progetto per l'Ospedale Bolognini di Seriate.
- 1968** Da febbraio a giugno è in Etiopia (principalmente a Lalibela e Gondar) per lavori di restauro.  
Dal 12 ottobre al 14 novembre con la moglie segue l'itinerario New York-Santiago-Rapa Nui-Buenos Aires-Sao Paulo-Rio de Janeiro-Brasilia-Bahia-Recife-Lisbona in occasione dell'incarico di restauro dell'UNESCO all'Isola di Pasqua.  
Viene nominato Ispettore onorario ai Monumenti, e Ispettore onorario alle Gallerie.  
Diventa membro del Consiglio di Amministrazione dell'Accademia Carrara.  
È co-fondatore e vicepresidente dell'Associazione Amici dell'Accademia Carrara (fino al 1970), Presidente Commissione Provinciale Bellezze Naturali (fino al 1976), e membro dell'Associazione Nazionale Musei Locali.  
Avvia il restauro del Castello di Ugnano (proseguito sino al 1983).
- 1969** Il 7 novembre muore il padre Luigi.  
Al principio di gennaio viaggia tra Addis Abeba-Gondar-Guzara-Lalibela Dal 10 febbraio al 9 marzo è di nuovo in Etiopia (Asmara, Gondar, Susenios, Gorgora, Fasil-Dil dil, Axum, Senafè, Debra Damo, Semien, Lago Tana).  
Dall'8 al 30 aprile è a Gondar e Addis Abeba.  
Fa parte della Commissione per il Consorzio Urbanistico Intercomunale (fino al 1973).  
È Direttore della collana editoriale *I Pittori Bergamaschi* da lui ideata per la Banca Popolare di Bergamo.
- 1970** Da febbraio a maggio è a Lalibela.  
È membro della Commissione Tecnica del Comune di Bergamo in rappresentanza della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia.  
Fa parte della Commissione Provinciale per il Restauro delle Opere d'Arte.
- È socio dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda.  
Partecipa alle Celebrazioni bramantesche a Bergamo (23-28 settembre), al Convegno dei Musei Locali a Varese dal 25 al 27 settembre, ed al Convegno dell'I.S.A.L. a Mantova il 24 ottobre.  
Gli viene conferita alta onorificenza dell'Ordine di Menelik da parte dell'Imperatore d'Etiopia Haile Selassie.  
Prendono avvio gli studi per il restauro della Villa Comunale (ex Giavazzi) a Verdello, concluso nel 1982. Restaura il Convento di S. Bernardino a Caravaggio.
- 1971** Visita Praga, Brno e i Monti Tatra in occasione del Congresso dell'I.C.O.M.O.S. (1-7 settembre).  
Diviene membro del Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo (fino al 1983).  
Partecipa a Convegno dell'I.B.I. a Milano il 26 e 27 marzo, al Congresso dei Centri Storici a Bergamo il 7 e 8 maggio, alla Giornata di studio organizzata dall'I.S.A.L. sulla conservazione delle ville lombarde a Varenna dal 21 al 28 agosto.  
In giugno, e poi tra dicembre e gennaio 1972, è in Etiopia.  
Nell'ambito dell'attività professionale restaura il Castello del Deigo a Bobbio, e viene incaricato del restauro della torre di S. Giovanni a Sotto il Monte, e delle contestuali sistemazioni Giovannee.
- 1972** Dal 15 al 22 febbraio visita Israele.  
Tra febbraio e marzo è a Gondar, tornando poi in Etiopia in maggio.  
È co-fondatore e direttore della Fototeca Bergamasca (fino al 1976).  
Partecipa al Congresso degli Etiopisti a Roma il 14 e 15 marzo.  
Realizza l'Inventario dei Beni culturali e ambientali di Bergamo alta.
- 1973** Lavori di restauro in Etiopia.  
Fa parte della Commissione Parchi Naturali della Lombardia (fino al 1974).  
Partecipa alla mostra *Incisori Bergamaschi 1900-1945* presso il Centro S. Bartolomeo di Bergamo, alla IX Mostra Internazionale di Scultura all'Aperto di Legnano (Fondazione Pagani), e tiene una propria mostra personale di sculture dal 13 al 28 gennaio al Centro S. Bartolomeo di Bergamo.

- 1974** Partecipa alla Commissione per il Piano Particolareggiato di S. Pancrazio (fino al 1985).  
Si iscrive al W.W.F.
- 1975** Dal 18 settembre al 7 ottobre è nel Sultanato di Oman per il restauro del castello di Jabrin su incarico dell'I.S.M.E.O (Istituto per il medio e stremo oriente); sulla via del ritorno visita l'Iran.  
È membro della Commissione giudicatrice del Progetto per il Superamento della ferrovia a Bergamo (fino al 1976).  
Partecipa al Congresso dell'Associazione Nazionale Musei Italiani nel Castello di Belgioioso il 13 febbraio.  
Tra settembre e ottobre è nel Sultanato di Oman per il restauro del castello di Jabrin su incarico dell'I.S.M.E.O (Istituto per il Medio e Estremo Oriente); sulla via del ritorno visita l'Iran.  
Progetta il Piano particolareggiato di Bergamo alta e Borgo Canale, e realizza la filiale del Credito Bergamasco in Piazza Pontida a Bergamo, per la quale esegue anche le cancellate in ferro.  
Tiene la mostra personale di sculture dal titolo *Rebus et coeteris* alla Galleria Il Vicolo di Bergamo.
- 1976** A seguito del terremoto in Friuli su incarico del Comune di Bergamo si reca a Colloredo di Monte Albano; è presidente Commissione Tecnica-Amministrativa del Comune di Bergamo per interventi a favore di Colloredo (fino al 1978).  
Diviene membro della Commissione Toponomastica del Comune di Bergamo (fino al 1981).  
Partecipa al Convegno dei Direttori di Musei a Pallanza il 19 e 20 maggio.  
Al Centro S. Bartolomeo di Bergamo espone le opere del volume con proprie incisioni *Sognarsi Bergamo*.  
Tra i vari lavori la sistemazione degli uffici del Credito Bergamasco in Porta Nuova, Bergamo, e il progetto di restauro di Palazzo Marinoni Barca a Clusone.
- 1977** Dal 26 agosto al 18 settembre su incarico dell'UNESCO compie una missione di restauro in Guatemala a seguito del terremoto dell'anno precedente, e dirige un Seminario di studi sul tema *Tecniche e metodologie di restauro dei monumenti del Centro America e Panama*.  
Dal 13 dicembre al 12 gennaio 1978 è in Nepal e in India per progetti di restauro su incarico UNESCO.  
È membro del Comitato Scientifico per la mostra dei Pittori Bergamaschi del '500.  
È designato quale esperto dal Ministero dell'Interno nella Commissione per le Bellezze Naturali.  
Formula la proposta di un Museo degli affreschi in Palazzo della Ragione, ripresa e in parte realizzata negli anni Novanta.
- 1978** Dal 9 al 21 settembre per missioni di restauro di UNESCO è in Guatemala, poi in Honduras ed El Salvador; di nuovo in Guatemala dal 4 al 14 ottobre.  
È membro del Comitato Tecnico della Fondazione Museo della Valle di Zogno (BG).  
Proseguono gli incarichi per ristrutturazioni e sistemazioni di case in Bergamo e nella provincia.
- 1979** In giugno è in Costa Rica e a Panama su incarico UNESCO, poi in luglio in Guatemala. Per incarico dell'International Fund for Monuments si reca a Borobudur (Giava).  
Viene incaricato di studiare il restauro delle facciate del Palazzo della Ragione di Bergamo.  
In quegli anni si moltiplicano le conferenze e le relazioni da lui tenute in diversi luoghi e occasioni della città e della provincia.
- 1980** Diviene membro della Commissione di gestione dell'Accademia Carrara.  
È membro della Commissione per i Contenitori Storici di Bergamo.  
Tiene una propria mostra personale di sculture al Centro S. Bartolomeo di Bergamo.
- 1981** L'11 novembre muore la madre Clotilde.  
Tra gli incarichi professionali spiccano quelli per il restauro della Sala dei Giuristi e le adiacenze del Campanone in Piazza Vecchia, e della Casa Vela in Borgo Canale. Restaura i chiostri del Monastero benedettino di S. Paolo d'Argon. Suo anche il progetto per la tomba del grande fisico Giulio Natta nel cimitero di Bergamo.
- 1982** Tra marzo e aprile organizza e coordina la mostra *I contenitori storici di Bergamo. Un futuro per il passato*.

- Progetta le scenografie per lo spettacolo *Pantagleize* di M. de Ghelderode, messo in scena dal figlio Luì.
- 1983** Tra gli altri lavori realizza il restauro del Maglio grande di Ponte Nossa, e la sistemazione della Sala del Consiglio del Credito Bergamasco.
- 1984** Riceve la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per benemeriti della cultura e dell'arte.  
In febbraio alla Galleria "Il Segno" di Bergamo presenta la mostra di proprie litografie *Prova d'autore*.  
Tiene una mostra di proprie opere dal titolo *Vallugola-Sculture* alla Galleria Il Vicolo di Bergamo dal 4 dicembre all'1 febbraio 1985.  
Avvia la sistemazione dell'Istituto Seghezzi di Verona, progetta numerose trasformazioni nel palazzo della Camera di Commercio di Bergamo, e restaura le facciate del Palazzo della Ragione.
- 1985** È membro della Giuria del Concorso «Idee Piazza della Libertà» a Nembro.  
In ambito professionale realizza tra l'altro il restauro di Palazzo Brembati Perini a Bergamo, e la foresteria per il Credito Bergamasco. Avvia nuovi lavori di restauro nella Rocca di Romano di Lombardia (proseguiti sino al 1995).
- 1986** È vicepresidente della Commissione Provinciale per il Restauro.  
Si occupa del restauro della vocalità storica di Cornello dei Tasso in Val Brembana, e realizza la nuova Sala riunioni della Sede del Credito Bergamasco.  
In giugno partecipa al Convegno dell'Associazione Nazionale Centri Storico-artistici a Bergamo.
- 1987** Restaura la chiesa di S. Mari dei Canali a Tortona.
- 1988** Il 28 giugno muore la moglie Marialuisa.  
Tra i principali interventi professionali quello per l'Università di Bergamo riguardante S. Agostino, il progetto per la Biblioteca Civica di Bergamo (proseguito sino al 1994), e quello del restauro del Chiostro di S. Marta per la Banca Popolare di Bergamo.
- 1989** In gennaio, e di nuovo in agosto, è in Guatemala su incarico dell'UNESCO per il progetto di valorizzazione culturale della Ruta Maya Centroamericana, progetto avviato l'anno precedente e da lui stesso proposto.  
Il Rotary Club gli assegna il *Paul Harris Fellow*, la più alta onorificenza rotariana.
- 1990** Avvia il restauro della facciata e del campanile della chiesa di S. Bartolomeo a Bergamo.
- 1991** Partecipa con proprie opere in plexiglass alla mostra bergamasca *Proposte '91. Rassegna del prodotto artigiano su design*.  
Si iscrive al F.A.I..  
Viene insignito del titolo di Commendatore al merito della Repubblica.
- 1992** In marzo nel Teatro Sociale di Bergamo tiene la propria mostra personale *Il Provaroba*, organizzata dal Lions Club di Bergamo.  
Liberato da impegni professionali compie più viaggi all'anno in diversi continenti.
- 1993** Partecipa con proprie opere in plexiglass alla mostra bergamasca *Proposte '91. Rassegna del prodotto artigiano su design*.
- 1994** In luglio viene eletto presidente del Rotary Club Bergamo, con mandato di un anno.
- 1995** Nella Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo viene allestita la mostra *Sandro Angelini a stampa*, dedicata ai volumi da lui scritti, o curati.  
Riceve la medaglia d'oro degli Amici della Biblioteca A. Mai.  
Continua in questi anni a compiere frequenti viaggi all'estero, mantenendo comunque uno stretto contatto con le vicende della sua città.
- 1996** È tra i soci fondatori dell'associazione Osservatorio Quarenghi.
- 2001** Muore a Bergamo il 29 agosto.



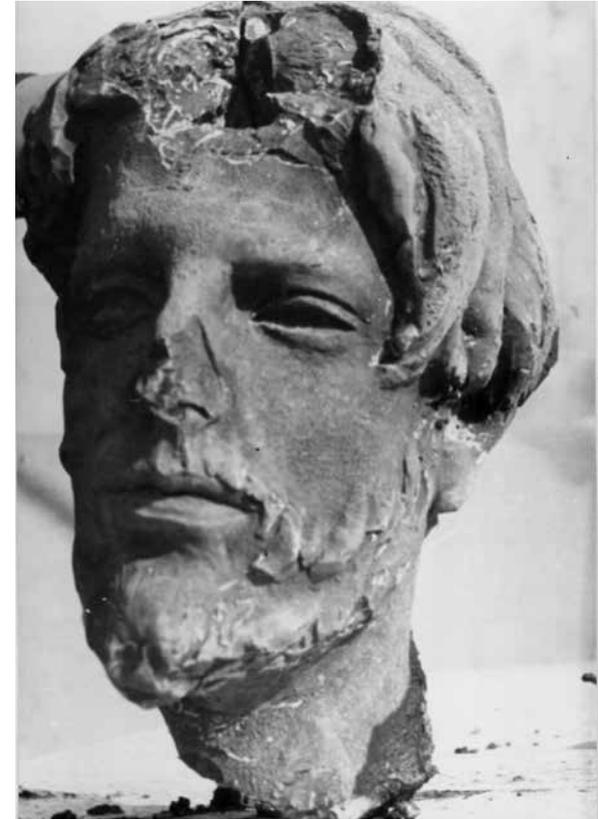
10 maggio 1915.  
Nel girello, 1916.  
Con la madre nell'estate del 1915.



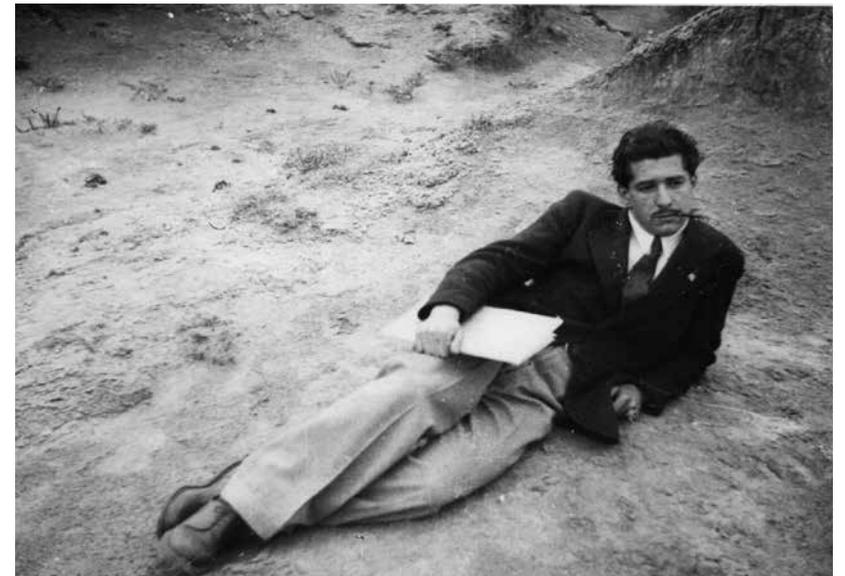
In famiglia, 2 luglio 1926.  
Fotoritratto, 1931.  
In I Liceo, 1932.



Alle Fonti del Clitunno con il 'caravan' di Giorgio Oprandi nel 1933.



Ritratto in terracotta di Gianni Remuzzi, 1935.

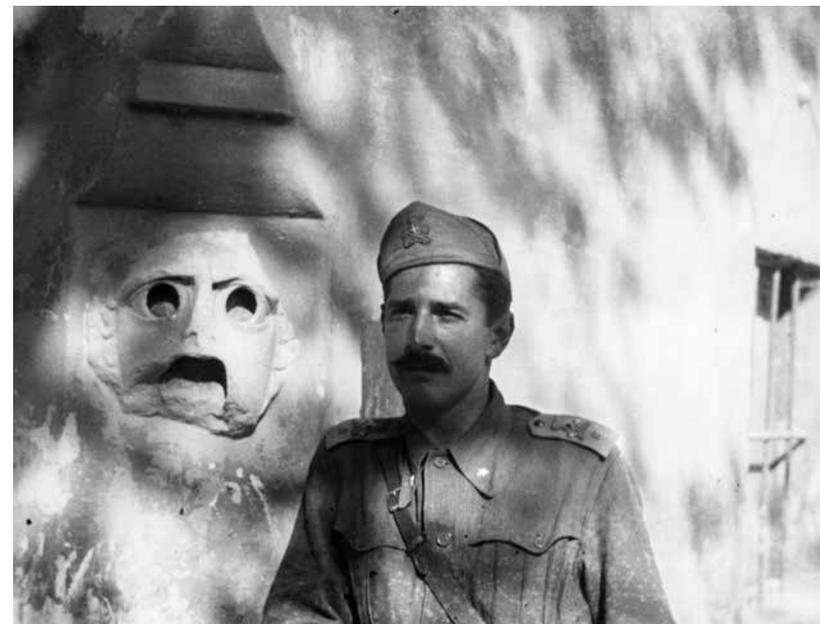


Tessera del Politecnico di Milano, 1935.  
Tessera G.U.F. ironicamente autoritoccata.

Nella Rivista goliardica *Abracadabra*, del 1939; a destra Carlo Passerini Tosi.  
A Tripoli, 1940.



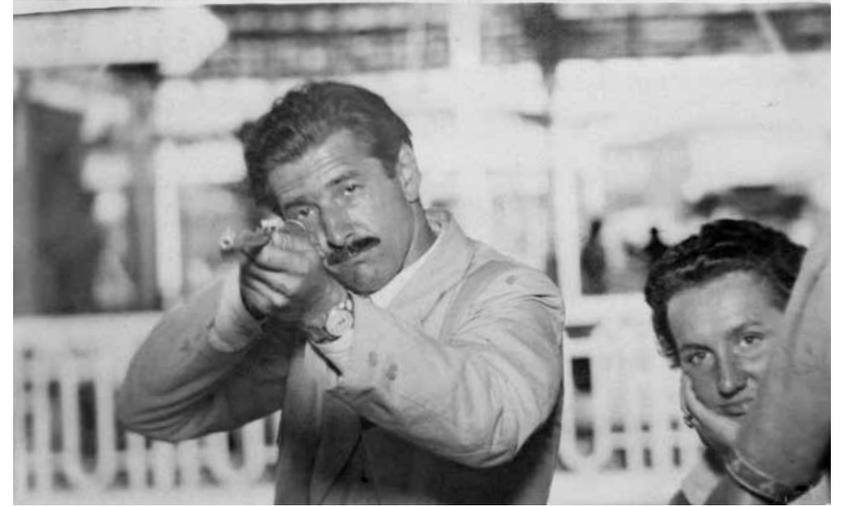
Di guardia a Pavia, 1941.  
A Scafa di Caiazzo, 1941.



A Coo, maggio 1943.  
A Patmos con l'Egumeno del Monastero di San Giovanni Teologo, 1943.



Sull'Adamello, 1945.  
Al torchio, agosto 1947.



Alla Fiera di S. Alessandro, 1947.  
A Roma, 1948.





Al Convegno nazionale di Storia dell'Architettura di Lucca, 1948.  
Al C.I.A.M. di Bergamo, 1949.



Alla Commissione d'esame all'Accademia Carrara con Luigi Angelini, Achille Funi,  
Daniele Marchetti, Pino Pizzigoni, Angelo Crespi, 1948.  
A Firenze, 21 giugno 1948.



A. Funi, *Gli amici al tavolo di marmo*, 1949.  
Con i protagonisti del quadro di Achille Funi *Gli amici al tavolo di marmo*, 1951.



All'altare il 21 febbraio 1952.  
Con la torta nuziale.



Ouarzazate, 1952.  
Marrakech, 1952.



In partenza per la discesa del Rodano nell'estate 1952.  
La moglie Marialuisa nella canoa durante la discesa del Rodano nell'estate 1952.



Con il padre Luigi Angelini, 1953.



Davanti al plastico di Città alta di Tiberio Klein, 1954.  
Mentre disegna la decorazione per la chiesa del S. Cuore, 1959.



Il giorno della posa della prima pietra dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, con il vescovo Piazzì, 1958.

La statua di Torquato Tasso ricollocata, 1958.



Durante la discesa del Po, 1958.

A New York, 1959.



Con il padre e la madre in Piazza Vecchia nel giorno di S. Alessandro, 1961.  
All'inaugurazione dell'Oratorio delle Grazie insieme al padre Luigi Angelini, 1958.



Con il padre Luigi Angelini nel Monastero di San Benedetto, 1960.  
Con il padre Luigi Angelini in Città alta, 1961.





Con il sindaco Simoncini in Cittadella, 1958.

Inaugurazione dei Musei in Cittadella con il Primo Ministro Tambroni, 1960.



Al biliardo nella casa di Valtesse, con il fotografo Fausto Asperti, 1961.

Con il padre Luigi Angelini e Nino Zucchelli, 1962.

Con Alberto Vitali e Lamberto Vitali il 15 settembre 1962.



Foto per il ritratto di famiglia eseguito da Trento Longaretti, 1962.  
Foto di famiglia con moglie, figli e genitori, 1965.



A una riunione della Commissione per il Piano Regolatore, 1963.  
Con Aldo Buzzi, 1963.



Nello studio di Borgo S. Caterina, 1963.



Nello studio di Borgo S. Caterina, 1963.



Durante lo scavo della *domus* romana di via Arena, 1964.  
Con James Gray dell'International Fund for Manuments, 1966.



A Vulpera in Engadina, 1966.  
Al Museo dell'Ermitage con la moglie Marialuisa e specialiste russe di Giacomo Quarenghi, 1966.  
Sul Lungoneva di Leningrado con la moglie Marialuisa, 1966.



A Recife (Brasile), 1968.  
All'Isola di Pasqua, 1968.



A Lalibela con la principessa Ruth Desta, 1966.  
Con lo Scia di Persia e la principessa Farah Dibah in visita ai restauri di Lalibela,  
1968.



Con il Negus Haile Selassie in occasione del conferimento dell'Ordine di Menelik, 1970.

Con la principessa Anna d'Inghilterra in visita ai restauri di Gondar, 1971.



Rientro da una missione in Etiopia; da sinistra Francesco 'Cecca' Salvi, Francesco Gamba, Sergio Giudici, Sandro Angelini, Lui Angelini, Alberto Sartirani, 1972.

Presso la chiesa di Ghenet Mariam vicino a Lalibela con il restauratore Sandro Allegretti, aprile 1970.



Con Alberto Lattuada al teatro Donizetti, 1972.

Con Giacomo Manzù e Gianandrea Gavazzeni 1974.



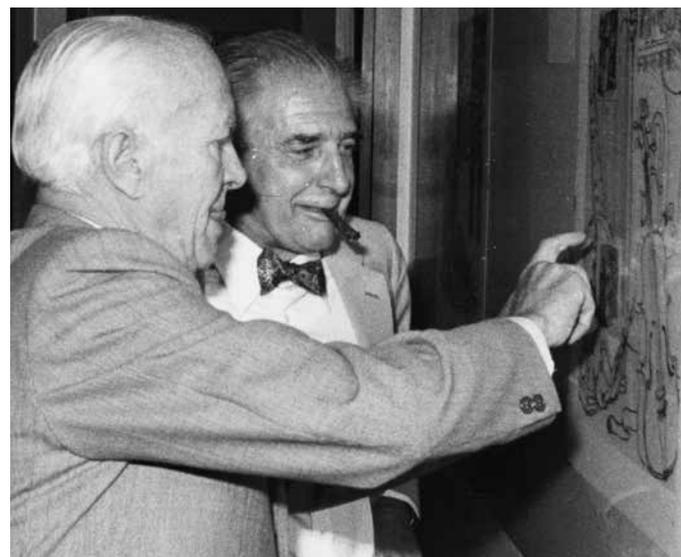
Con Gianandrea Gavazzeni alla propria mostra *Rebus et coeteris*, 1975.

Con il giornalista Pino Capellini all'inaugurazione della mostra sulle Mura venete, 1977.

Con Giacomo Manzù ad Ardea, 1983.



Davanti alla Biblioteca Civica Angelo Mai, metà anni Settanta.



Il Comitato per valutazione del Concorso per il Sovrappasso della ferrovia con gli ingegneri Comelli e Ligabue, 1976.

Con il cugino pittore Sandro Pinetti alla mostra *Sognarsi Bergamo*, 1976.



Mentre disegna nella veranda della roulotte a Grado, luglio 1976.  
25° anniversario di matrimonio, 1977.  
A Colloredo con il sindaco Pezzotta, 1978.



Sul Rio de la Pasion in Guatemala, 1978.



Nell'atelier dello scultore (foto di Pepi Merisio), 1979.



Nell'atelier dello scultore (foto di Pepi Merisio), 1979.



Nello studio di via Arena, anni Ottanta.



Con Vittorio Polli, 1982.

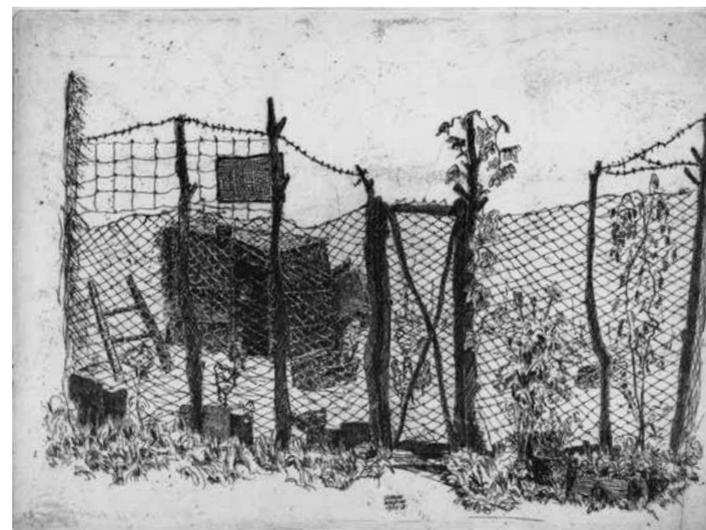
Consegna della Benemerenzza alla Cultura del Presidente della Repubblica, 1984.

Mentre disegna sul treno tra Zhengzhoo e Xian (Cina), 1995.

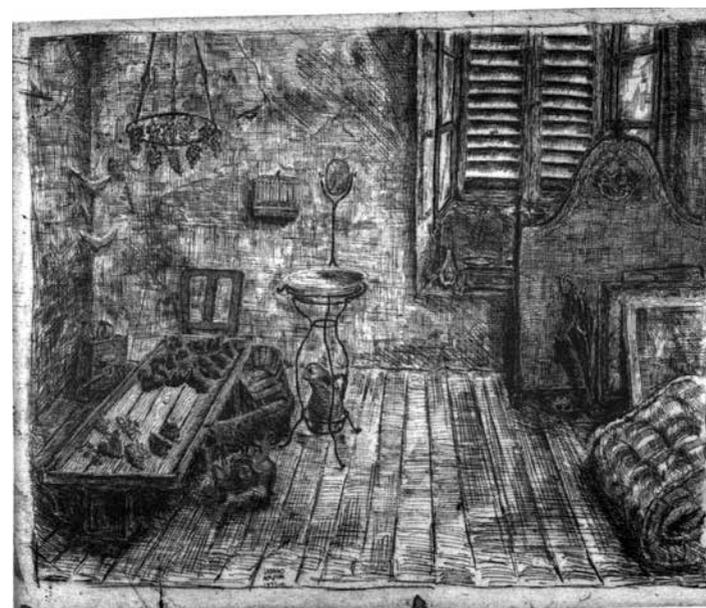
ANTOLOGIA DI  
DISEGNI, SCENOGRAFIE, INCISIONI, SCULTURE



*L'Aquila*, matita, 1933.



*Pollaio*, acquaforte, 1935.

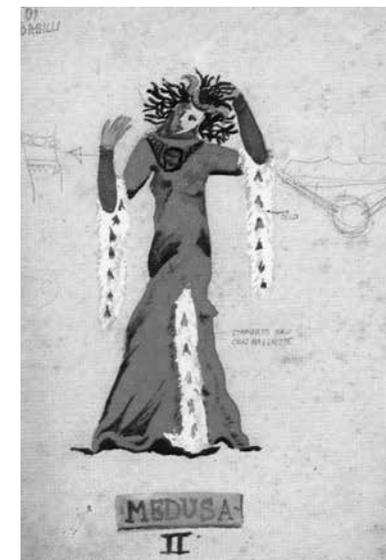


*Il solaio*, acquaforte, 1935.

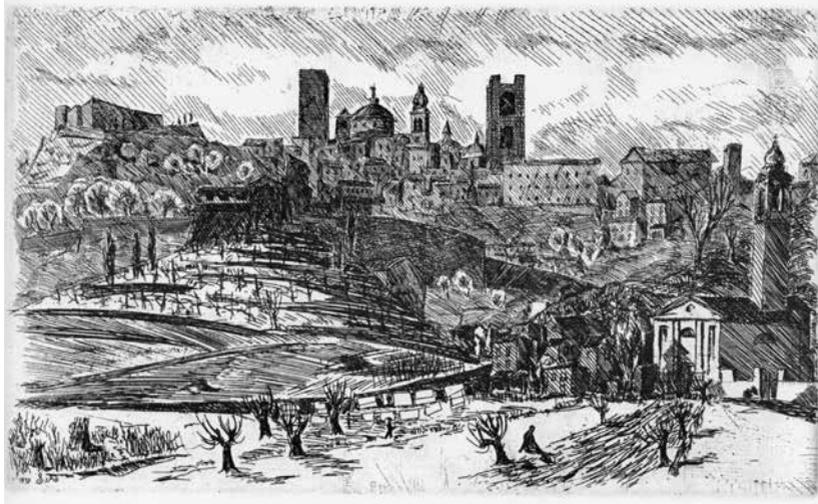




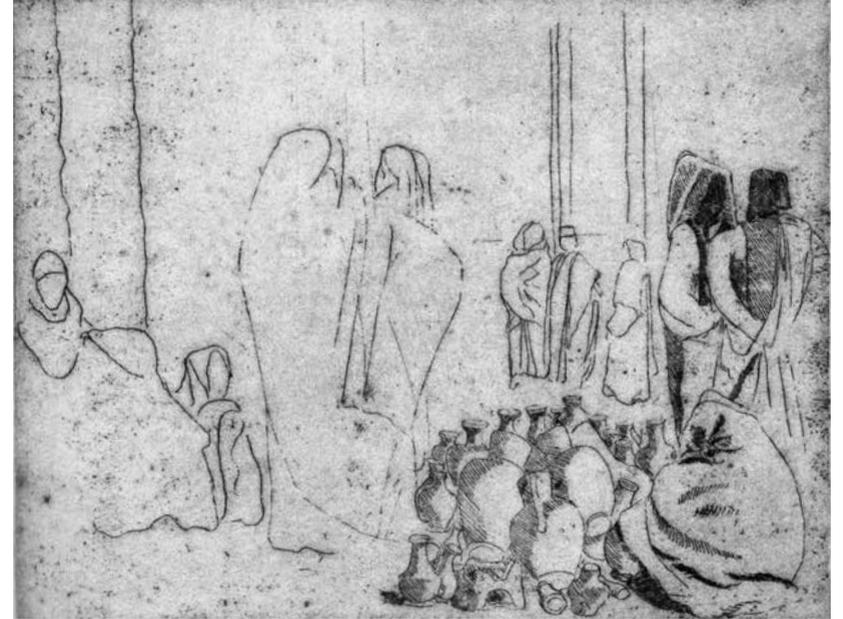
*Abracadabra*, Atto I, Quadro II, 1939, bozzetto per scenografia.  
*Amore sotto chiave*, Atto II, 1937, bozzetto per scenografia.



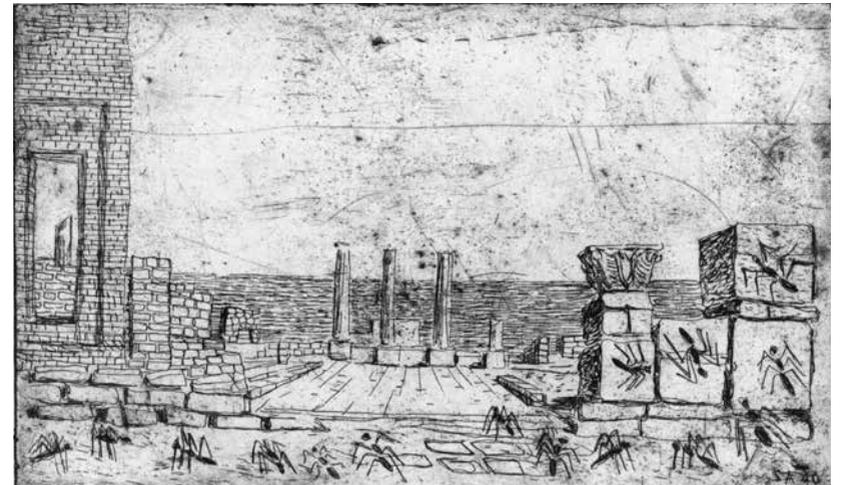
Costume per *Medusa*, 1938.  
*Medusa*, Atto III, 1938, bozzetto per scenografia.



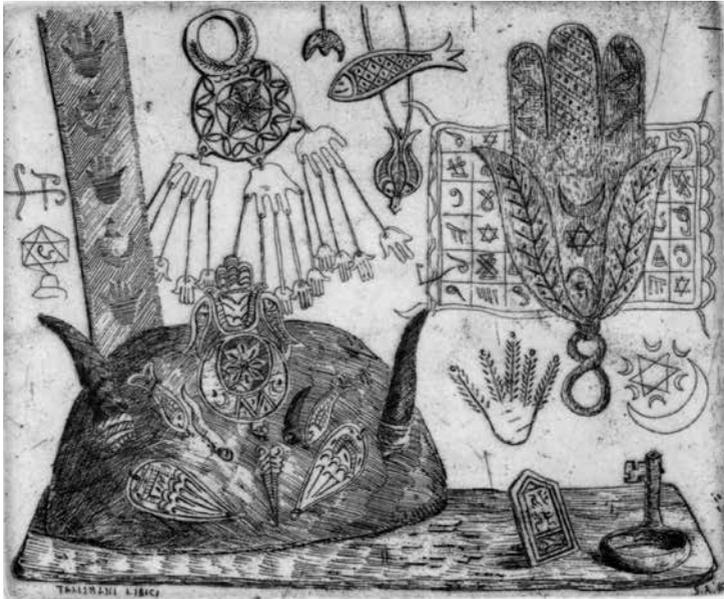
*Città alta da Valverde*, acquaforte, 1937.



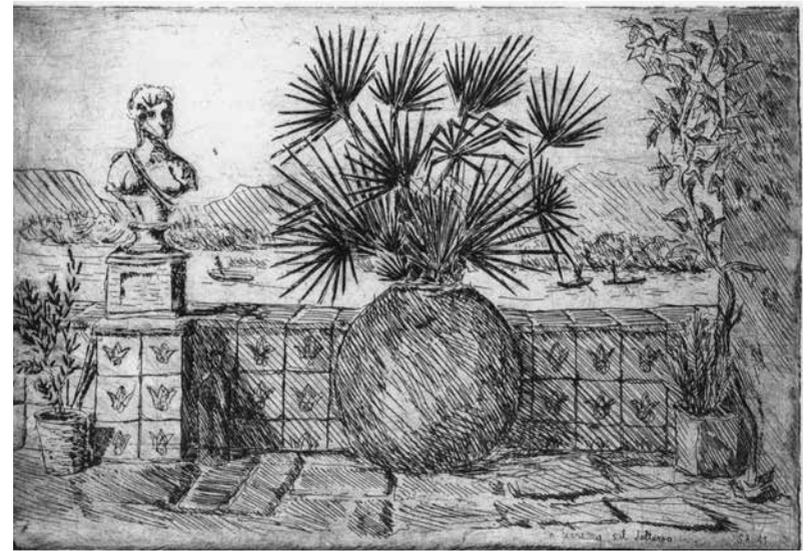
*Tripoli. Mercato*, acquaforte, 1940.



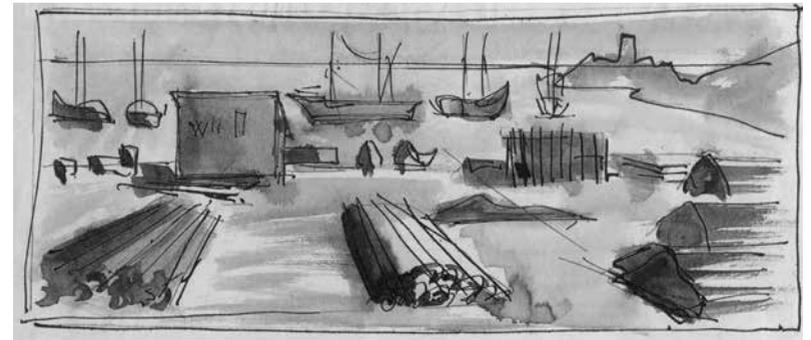
*Tripoli. Le formiche di Sabratha*, acquaforte, 1940.

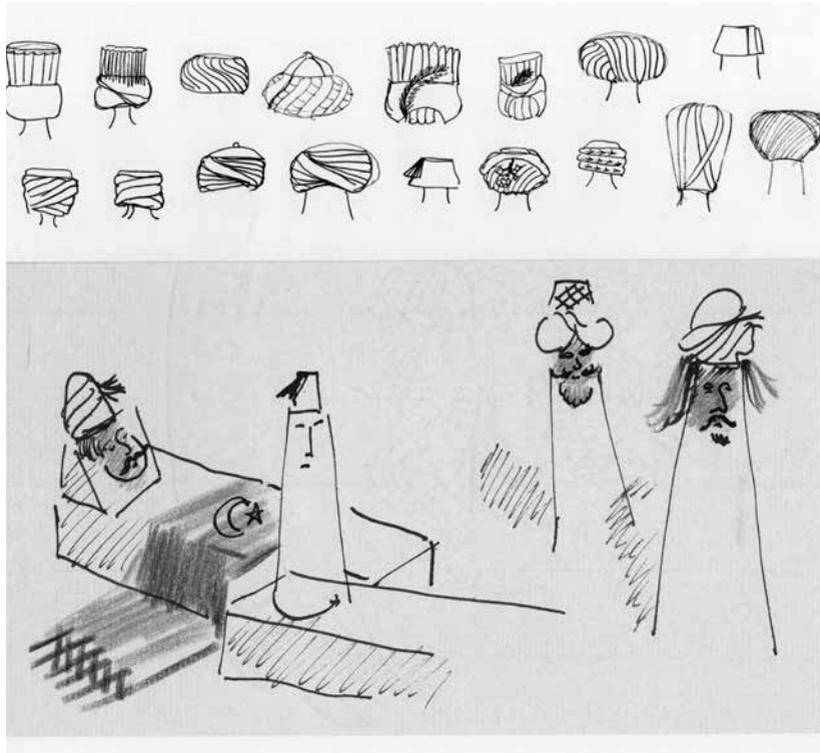


*Talismani libici*, acquaforte, 1940.  
*Le Mura di Capua*, acquaforte, 1941.

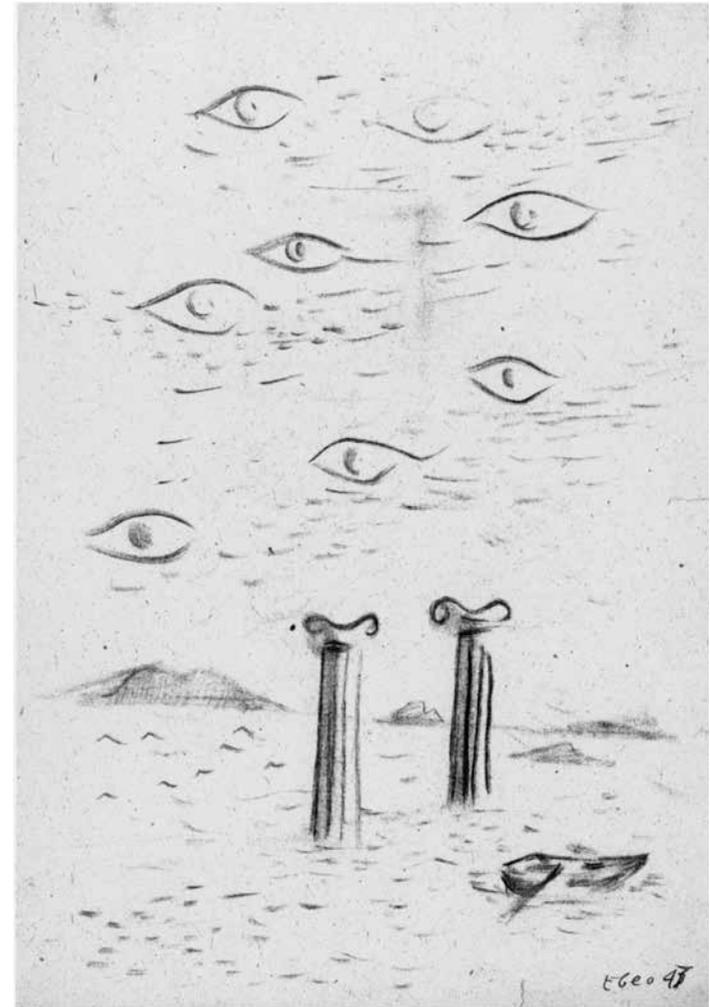


*Capua. La terrazza sul Volturno*, acquaforte, 1941.  
*Sapri. Al porto*, penna e china diluita, disegno preparatorio per incisione, 1942.

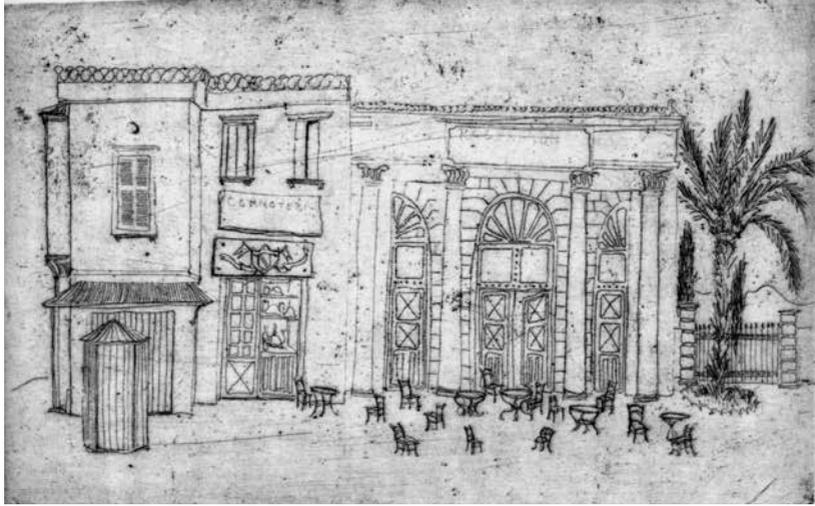




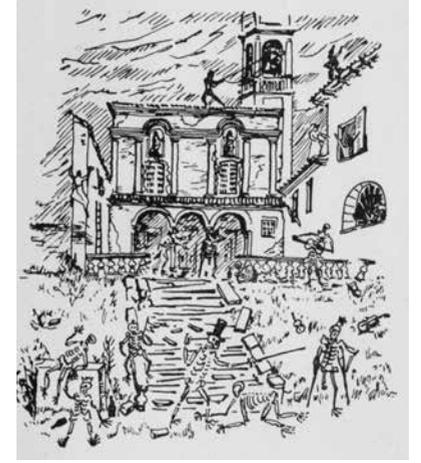
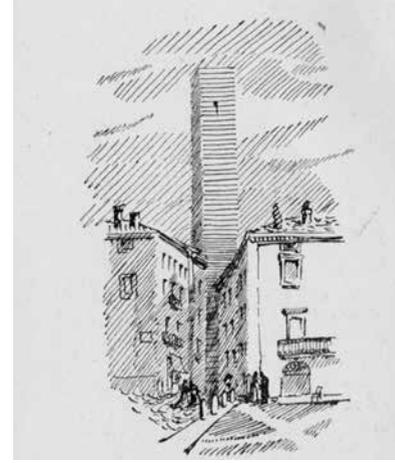
Rodi. *Cimitero turco*, penna e pastelli colorati, 1943.



Egeo. *Apparizione*, carboncino, 1943.

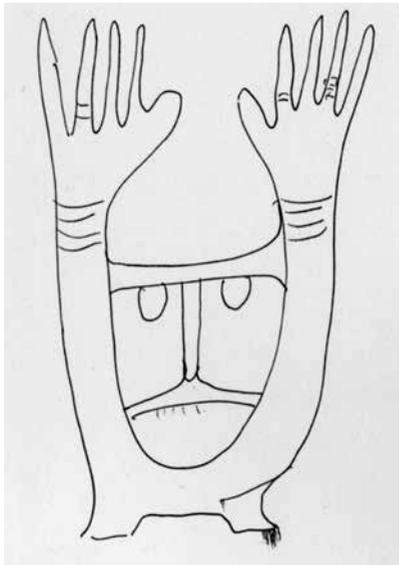
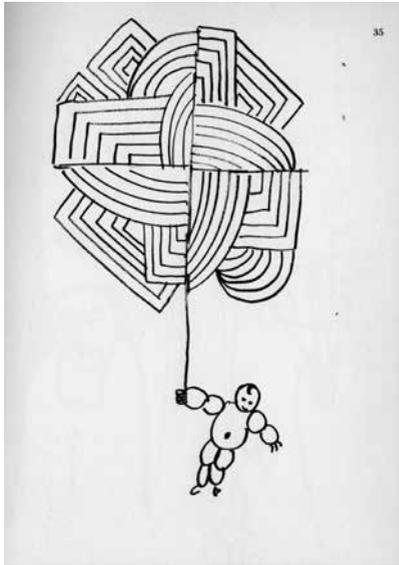


Samo, acquaforte, 1943.



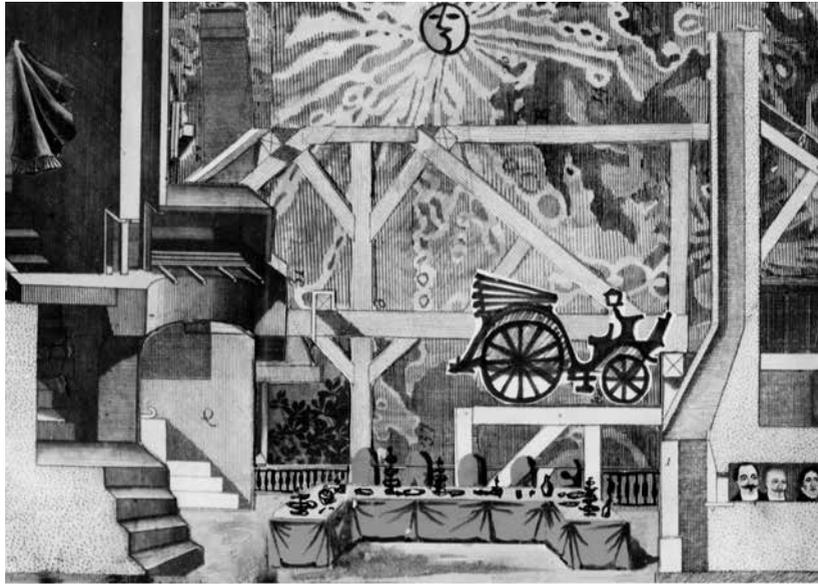
La Torre di Gombito, illustrazione da V. Polli, S. Angelini, *Guida inutile della città e territorio di Bergamo*, I.I.A.G, Bergamo 1944.

Astino, illustrazione da V. Polli, S. Angelini, *Guida inutile della città e territorio di Bergamo*, I.I.A.G, Bergamo 1944.



*Scara-bocchi e ghiri-gori, disegni.*

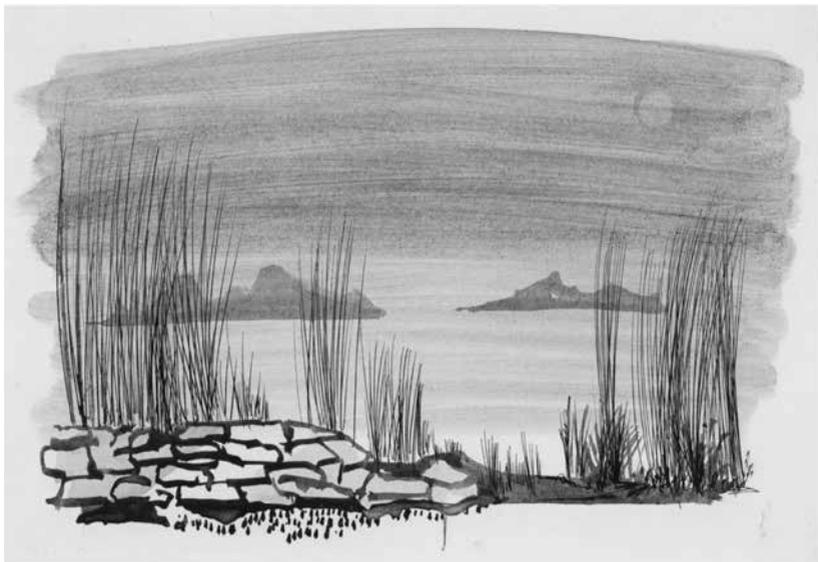
*San Vigilio. Neve, acquaforte, 1945.*



*Il sistema della dolcezza*, bozzetto per scenografia, 1951.



*La Guardia vigilante*, bozzetto per scenografia, 1953.



*Procida, china, 1954.*

*Isole del Tirreno, penna e china diluita, 1954.*



*Santorino. La porta sul mare, penna e china diluita, 1964.*

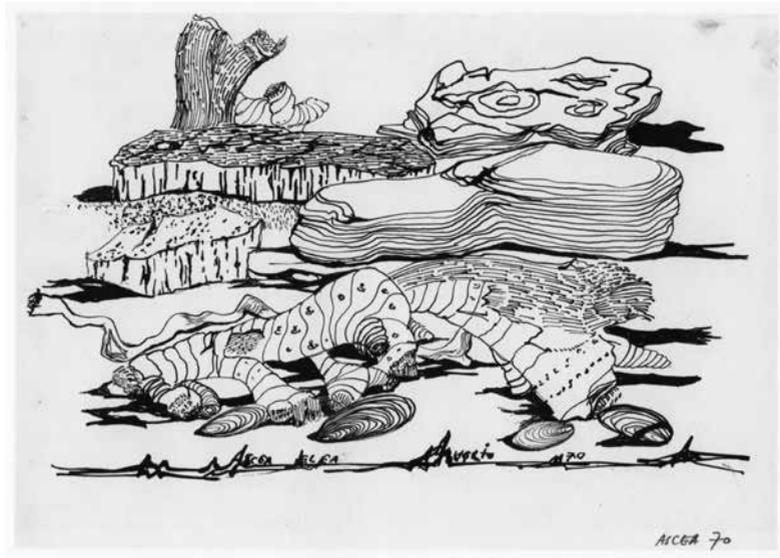
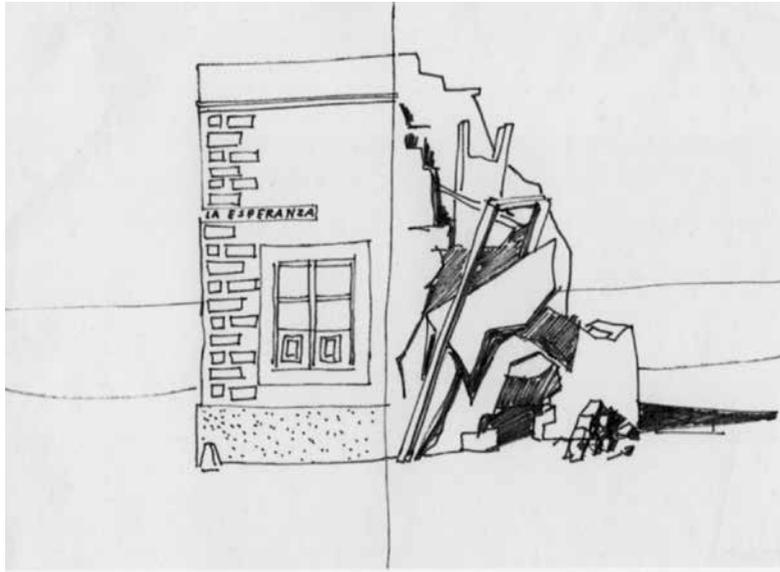
*Ischia, china, 1969.*



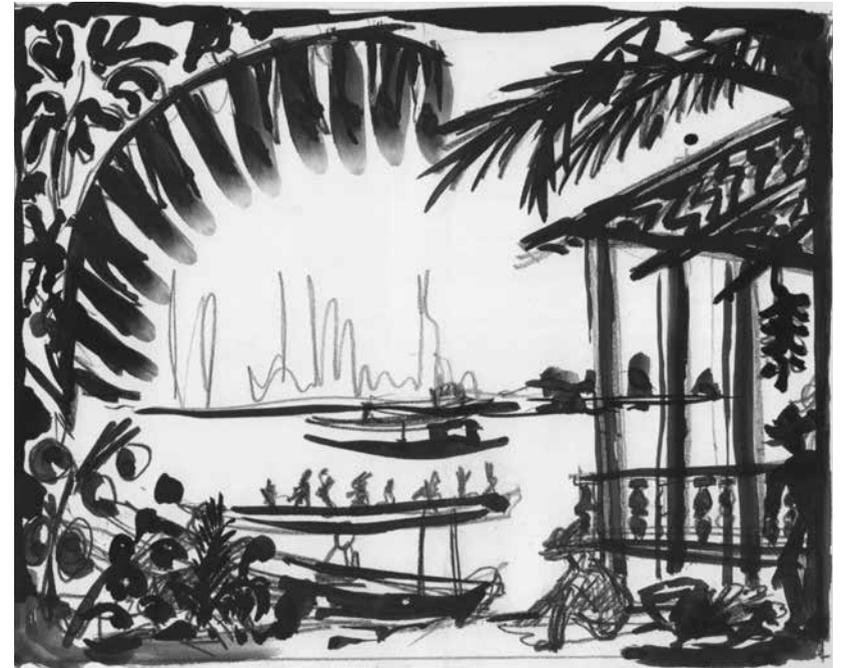
*Cosmografia*, bronzo, 1969.  
*Casa di Santorino*, gesso e laterizio, 1969.



*Formiche II*, acquaforte e acquatinta, 1970.



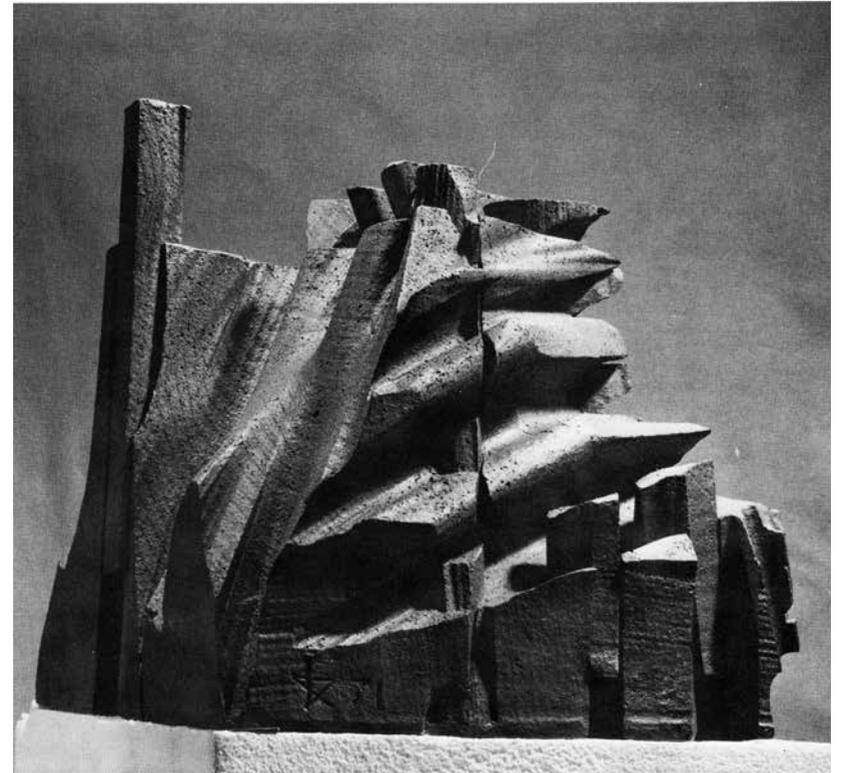
Lanzarote. *La Esperanza*, penna, 1970.  
*Ascea. Radici e sugheri*, penna, 1970.



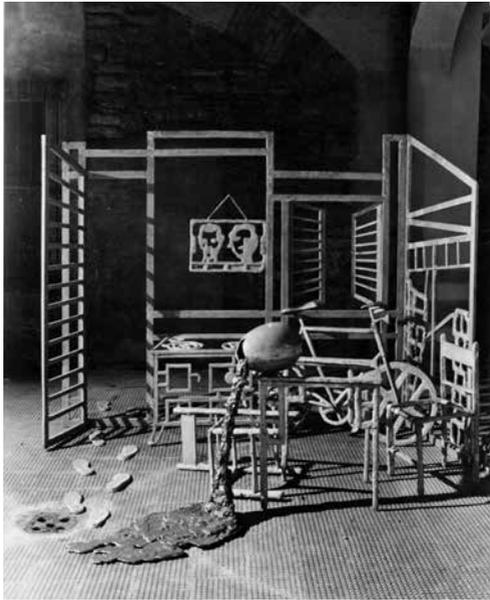
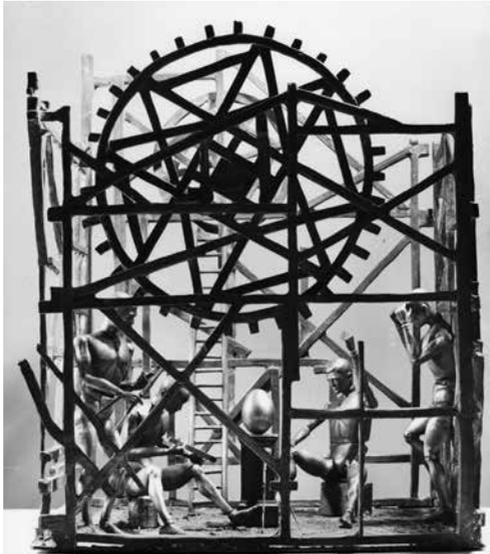
Guatemala. *Rio de la Pasion*, matita e china, 1974.



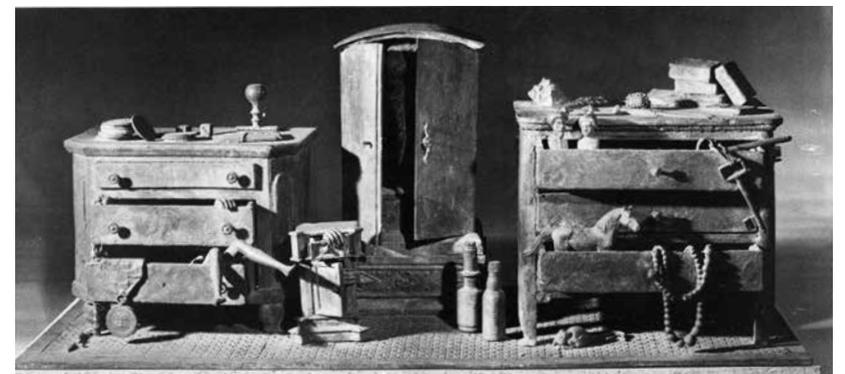
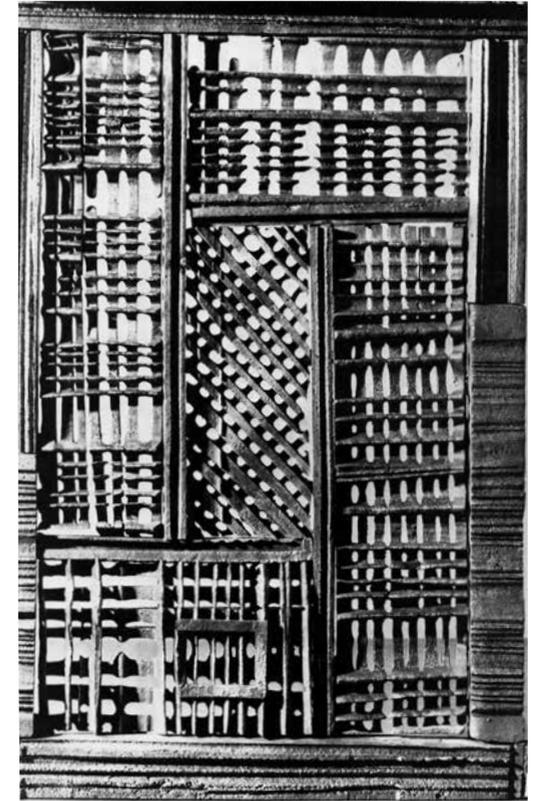
*Serrame*, bronzo, 1972.



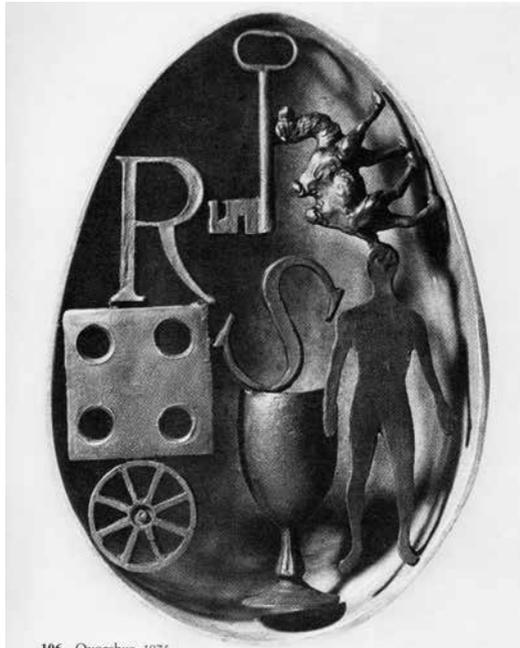
*Proposta urbana non verificata n. 3*, bronzo, 1972.



*Gli Enciclopedisti*, bronzo, 1972.  
*La coppia sbagliata*, bronzo, 1972.



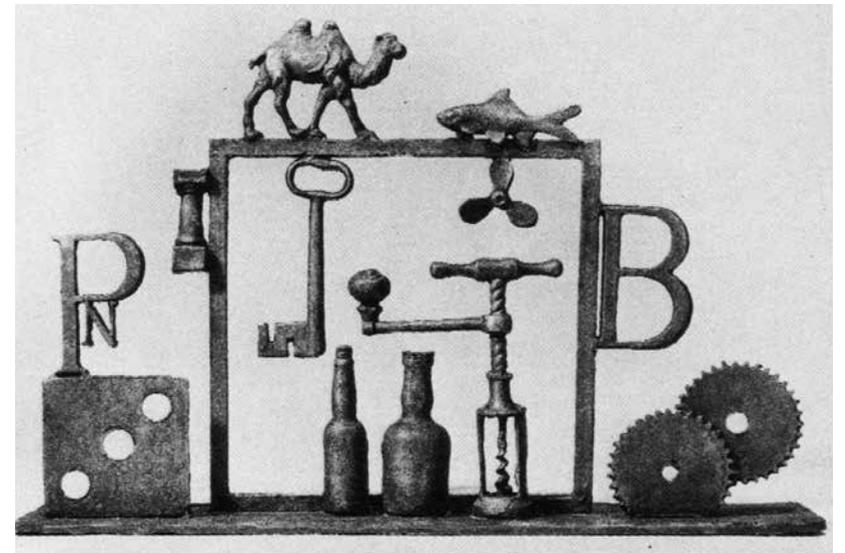
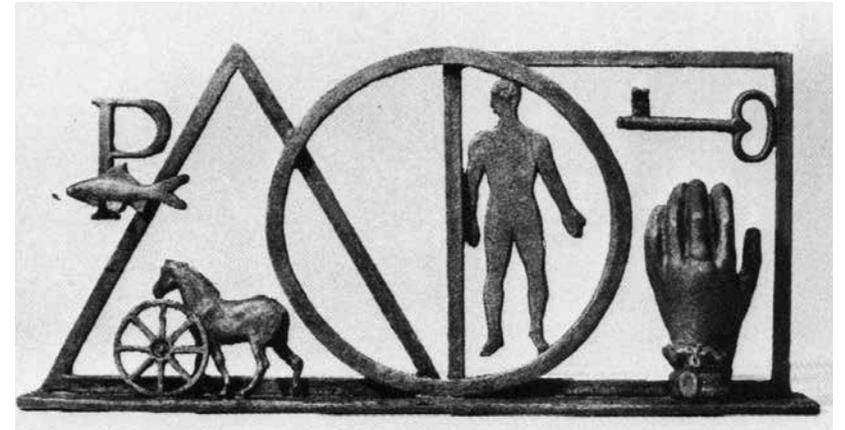
*Mucharabia 1*, bronzo, 1972.  
*Memorie*, bronzo, 1972.



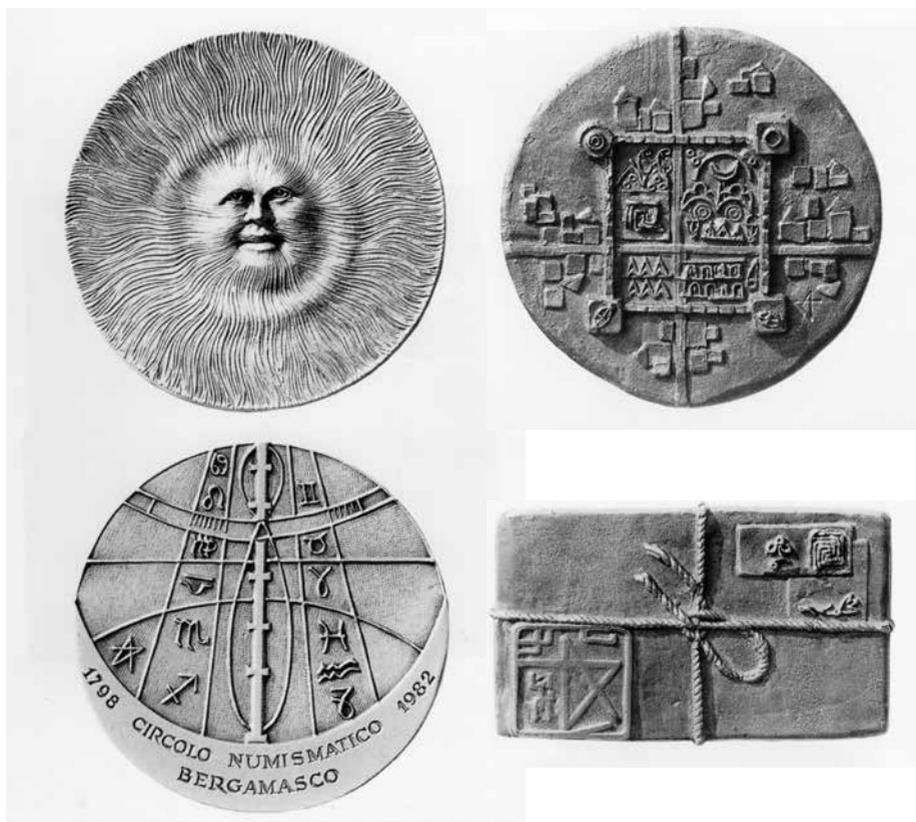
106. Ovorebus, 1975.



*Ovorebus*, bronzo, 1975.  
*Casarebus*, bronzo, 1975.



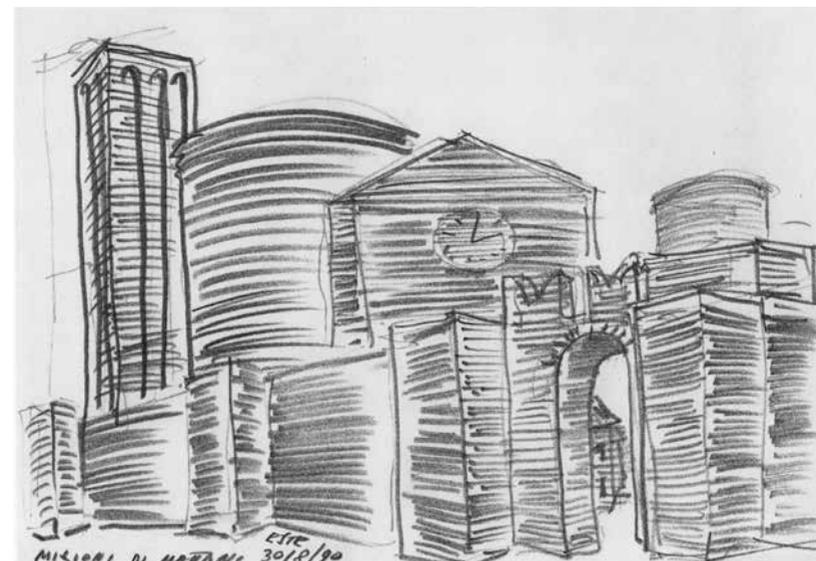
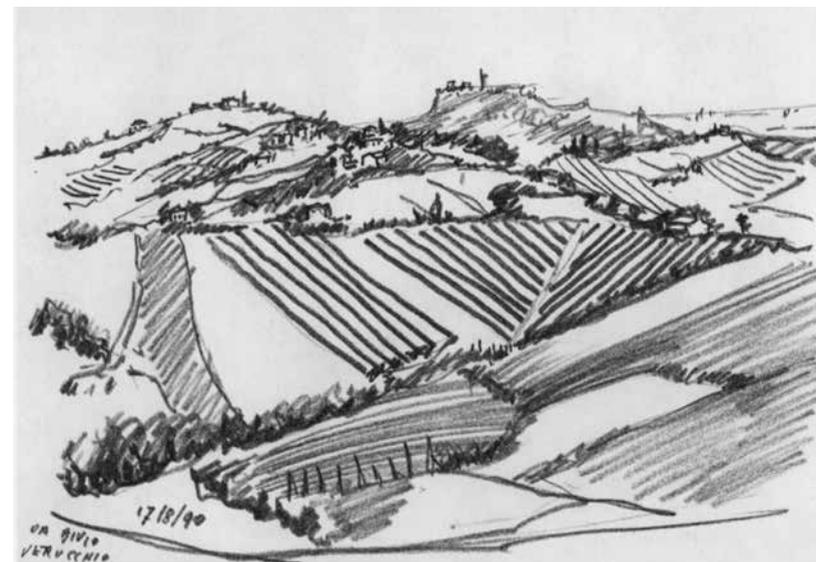
*Rebus n. 4*, bronzo, 1975.  
*Rebus n. 10*, bronzo, 1975.



Medaglia per il restauro della meridiana del Palazzo della Ragione, bronzo, 1982.

*Pianta di città araba*, bronzo, 1987.

*Pacchetto con spago*, bronzo, 1987.



*Vigneti sulle colline riminesi*, matita, 1990.

*Este*, matita, 1990.



*Paciaovi. Girotondo n. 1, bronzo, 1990.*



*Paciaovi. Il circo n. 3, bronzo, 1999.*



*Testa coronata*, bronzo, 1991.  
*Le Opere e i Giorni. I commerci*, bronzo, 1994.



*invece n' ricomincia: oasi d'Egitto - marzo 2000*



*Oasi di Siwa. Shali*, acquarello, 2000.  
*Siwa, Il tempio dell'Oracolo*, penna, 2000.

## RINGRAZIAMENTI

*C'è una persona che più di tutte mi sento di dover ringraziare per aver consentito l'uscita di questo libro. Può sembrare scontato, ma è ovviamente Sandro Angelini. Se Sandro Angelini non fosse stato quello che è stato, se avesse trascorso una vita ordinaria, questo libro non avrebbe avuto senso. Invece per me è stato un piacere ripercorrere tanti momenti della sua vita, avendolo conosciuto solo già anziano. Avemmo diverse occasioni di incontro e di chiacchiere, dopo che gli chiesi la disponibilità a scrivere la prefazione della autobiografia di mio padre, poi uscita con il titolo "Al balcone di una piccola città". Ricordo con molto piacere quegli incontri nel suo studio di via Arena, anche per quella corrente di simpatia, che subito nacque tra noi.*

*Poi devo ringraziare i figli di Sandro, Luù, Piervaleriano e Leonardo, che mi hanno ospitato nello studio paterno e mi hanno messo a disposizione tutte le informazioni e la documentazione necessarie. E con loro anche Alberto Sartirani, fedelissimo collaboratore di Sandro, che pure mi ha aiutato a capire meglio il personaggio. Ma soprattutto devo ringraziare Pier, che ha svolto il lavoro più ingrato, ricercando e selezionando, nell'immensità del materiale presente nello studio, ciò che più era necessario e funzionale al lavoro, oltre che occuparsi della ricca appendice. Senza la sua collaborazione non sarei stato in grado di completare il lavoro.*

*Infine un ringraziamento a Ornella, che, oltre al lavoro di editing, ha operato una minuziosa messa a punto di tutto il materiale.*

*Quando si scrive un libro, si usa ringraziare il coniuge, che segue le prime stesure fornendo consigli, a volte anche non richiesti. Io dovrei dire che, se non altro, non sono stato scoraggiato nell'impegnarmi in questo lavoro. Ringrazio comunque anche Cecilia per i suoi interventi non sempre pacati e per il tempo che non le ho dedicato (anche se penso che lei non se ne dorrà troppo).*

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2015  
per i tipi di Lubrina & Bramani editori in Bergamo.*